

DIFFUSIONE GRATUITA

Il mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e Prenestini

Anno XXI n. 1 - gennaio 2012

Le nostre rubriche

pag. 2-3	Visto da...	pag. 13	I nostri paesi - Storia	pag. 18-19	Cultura
pag. 4	Dal mondo	pag. 14	Scienza e Ambiente	pag. 20	Spettacoli e Arte
pag. 5-12	I nostri paesi - Cronache	pag. 15-17	Società e Costume	pag. 21-22	Lettere
				pag. 23	L'angolo della poesia

Un augurio a tutti i lettori per un sereno 2012



Marcello Carboni - Fontana piazzale vescovile a Frascati

Poche domande a Mario Monti

(*Enrico Del Vecovo*) - Per fortuna che è stata la Fornero a mettersi a piangere per la nuova manovra finanziaria! Pensate voi cosa sarebbe accaduto se fosse stato Mario Monti in persona a mettersi a piangere. La cosa sarebbe apparsa talmente surreale da scatenare il panico sui mercati e chissà fin dove sarebbe volato il famigerato spread! Forse la neoministra Fornero desiderava anticipare il pianto dei cittadini, cercando di interpretare il loro stato d'animo, esprimendo un gesto di solidarietà. Un gesto, però, che si è rivelato tanto goffo ed improbabile quanto ridicolo e forzato. In verità tutti noi cittadini ci aspettavamo nuovi importanti sacrifici da sopportare per affrontare una situazione diventata ormai critica. Una situazione determinata da almeno una generazione di scelte sbagliate, da una classe politica ottusa ed egoista, dai diktat dell'Europa e da una globalizzazione voluta storicamente proprio da noi occidentali attraverso gli organismi internazionali che contano (FMI, Banca mondiale, WTO, ecc.). In realtà la crisi globale rivela innanzitutto proprio le contraddizioni e l'ingiustizia dello stesso sistema capitalista mondiale ormai dominato da una speculazione finanziaria arrogante e spregiudicata che mortifica e soffoca l'economia reale a vantaggio di quella fittizia fatta di pezzi di carta. Non possiamo fare a meno di riconoscere una grande dose di ipocrisia nell'impianto della manovra. Infatti Mario Monti aveva esordito affermando che la manovra sarebbe stata ispirata ai criteri fondamentali dell'equità e della crescita. Ma nella manovra non si riscontra né l'una e né l'altra. Invece si riconosce chiaramente l'urgenza di fare cassa con facilità, tanto, presto, con sicurezza e senza guardare in faccia nessuno. Ecco perché sono stati colpiti i ceti medio-bassi, ossia coloro che pagano sempre. Ecco perché sono state colpite le case, giacché queste non possono sfuggire al fisco... Ma era proprio inevitabile colpire i ceti medio-bassi? Non c'è forse la spada di Damocle sospesa dai partiti i quali da un momento all'altro potrebbero staccare la spina al governo? Si dà il caso che ormai viviamo nell'epoca di internet ed i cittadini hanno la possibilità di smascherare in tempo reale le ingiustizie e le contraddizioni della realtà, diffondendo l'informazione in rete e mobilitandosi dal basso in modo libero e spontaneo. È così che proprio dal basso prorompono alcune domande doverose alle quali il governo non potrà certo sottrarsi se possiede una coscienza come vorrebbe far sembrare la Fornero. Innanzitutto, come sostengono alcuni quotidiani, è vero o no che è prevista una spesa di circa 15 miliardi di euro (ossia l'equivalente di mezza manovra finanziaria), per l'acquisto dei nuovi cacciabombardieri F13? Perché non iniziare a tagliare queste spese piuttosto che le pensioni dei poveri vecchi? Quanto costerà ancora la missione in Afghanistan? È vero o no che regalando le nuove frequenze generate dal digitale lo stato perderebbe svariati miliardi? È vero o no, come sostengono diversi giornali, che il versamento dell'ICI da parte degli enti ecclesiastici porterebbe un introito allo stato di almeno mezzo miliardo? È vero o no che il 10% dei contribuenti controllerebbe la gran parte del reddito disponibile in Italia? Allora perché non cambiare le aliquote in senso più fortemente progressivo, combattendo anche più efficacemente evasioni ed elusioni varie? È vero o no che la contrazione delle spese per le provincie potrebbe essere vanificata dal solito comma opportuno, come afferma il giornalista Sergio Rizzo? Ora verosimilmente qual cosa di utile il nuovo governo la starà pure facendo, ma ciò che emerge è solo l'impovertimento ulteriore dei ceti medio-bassi. La verità sembra essere che il governo Berlusconi, avendo saggiato la brutta atmosfera all'orizzonte, abbia preferito per tempo lasciare (apparentemente) il posto per far fare il lavoro sporco ad altri, precisamente a dei "tecnici", formalmente neutrali, così da invogliare magari i cittadini a rimpiangere quella stessa classe politica che ha portato il paese alla rovina. Ma gli interessi dei maggiori partiti continuano a pesare in modo decisivo. Altrimenti non si comprenderebbe perché non è stata neppure presa in considerazione l'ipotesi della "patrimoniale".

(*Luca Nicotra*) - Quando si naviga nella Rete accade a volte di smarrire la rotta o di farsi tentare da altre rotte... Così, visitando il sito di un avvocato mio amico, mi ha incuriosito, come giornalista, la sezione dedicata allo stalking. Ed eccomi allora navigare in acque non previste e ignote. Mi hanno colpito alcuni casi di stalking con relative sentenze. Lo stalking (direi questo sconosciuto ai più) è un reato entrato a far parte del nostro ordinamento giuridico molto di recente, con il decreto legge 23 febbraio 2009, n. 11 (convertito in Legge 23 aprile 2009, n. 38), che ha introdotto all'art. 612 bis c.p. il reato di "atti persecutori", espressione con cui si è tradotto il termine anglosassone to stalk, (letteralmente "fare la posta"), con il quale si vuol far riferimento a condotte persecutorie e di interferenza nella vita privata di una persona. La pena prevista è piuttosto severa: «Art. 612-bis (Atti persecutori). Salvo che il fatto costituisca più grave reato, è punito con la reclusione da sei mesi a quattro anni chiunque, con condotte reiterate, minaccia o molesta taluno in modo da cagionare un perdurante e grave stato di ansia o di paura ovvero da ingenerare un fondato timore per l'incolumità propria o di un prossimo congiunto o di persona al medesimo legata da relazione affettiva ovvero da costringere lo stesso ad alterare le proprie abitudini di vita. La pena è aumentata se il fatto è commesso dal coniuge legalmente separato o divorziato o da persona che sia stata legata da relazione affettiva alla persona offesa». Nella normativa, quindi, non è specificato il movente dell'atto persecutorio. Dalle varie sentenze della Cassazione, invece, sembra di capire che nei casi reali si fa riferimento quasi esclusivamente ad atti persecutori derivanti dalla rottura di relazioni sentimentali (o forse sarebbe meglio dire "sessuali"), per cui *stalking* è diventato sinonimo di "molestie sessuali". E pare che anche le molestie sessuali tramite Internet (posta elettronica, social network, messaggia istantanea, ecc.) possano configurare il reato di *stalking*. Quello che lascia perplessi è l'assoluta indeterminazione e il relativismo (che a volte ci si rivolge contro...) della configurazione della materia del reato e il fatto che questo viene punito per semplice querela della presunta vittima. Insomma, i maschetti oggi devono stare "in campana", come si suol dire, specialmente quelli intraprendenti e focosi. Rischiano di trovarsi in galera (o agli arresti domiciliari, perché le patrie galere ormai hanno da tempo esaurito i posti disponibili: anche in galera oggi è difficile trovare un posto!) magari per qualche avance che non è piaciuta alla cattivella rappresentante del gentil sesso. Insomma, bisogna essere molto prudenti. Non è più il caso, se una donna ti fa salire il sangue alla testa, di prenderla e senza tanti complimenti baciarla, come si faceva un tempo quando le donne erano un po' più femmine e non conoscevano lo *stalking*, ma erano ben contente che i maschetti prendessero l'iniziativa. Io per primo (rabbrivisco al pensiero) avrei corso un serio pericolo con la donna che ho felicemente sposato. Quando la conobbi era fidanzata con un altro uomo, ma la mia passione non conosceva altro vincolo che quello dell'amore. Dapprima rifiutato, ma sapendo che in fondo le piacevo, ero assillato dal suo ricordo: l'aspettavo nei posti dove sapevo che sarebbe andata e, preso dalla mania di sentire la sua voce, le telefonavo spesso in piena notte, con il risultato opposto, naturalmente, di sentirmi tutt'altro che gratificato dalle sue risposte. Insomma avevo tutti i requisiti di uno *stalker* in piena regola, di un persecutore. Per fortuna la legge sullo stalking allora non esisteva e la mia caparbià persecutoria alla fine ha vinto: lei stessa dopo un anno di fidanzamento mi ha chiesto di sposarla.

Nulla da eccepire, ovviamente, sulla natura persecutoria dello *stalking*, ma quello che mi sembra veramente "ridicolo" e "di parte" in molte sentenze è la motivazione: destabilizzazione psicologica, e via dicendo, operata dal reo nei riguardi della vittima. Non ci sono dubbi che chi subisce lo *stalking* possa subire un danno psicologico, ma della destabilizzazione psicologica operata, invece,

Stalking: chi è la vittima?

dalla "vittima" sull'autore dello *stalking* non se ne parla? Non mi riferisco al maniaco sessuale che ha avuto con la vittima un contatto episodico e violento, bensì ai casi (ben più numerosi) di coppie che hanno avuto una relazione consensuale e di una certa durata. Se il partner "piantato in asso", in questi casi, arriva a compiere atti così gravi come quelli configurati come *stalking*, non viene il dubbio che lui stesso sia stato destabilizzato psicologicamente da comportamenti della "vittima" non proprio umanamente e razionalmente giustificabili? In molti casi chi è la vera vittima: chi subisce lo *stalking* o chi lo fa? Lascerei da parte le motivazioni psicologiche nelle sentenze di *stalking*: da quando in qua la legge si preoccupa e occupa di psicologia? Lo fa quando le fa comodo? Sarebbe più serio attenersi semplicemente ai "fatti", che solo possono ricadere sotto la «dura lex, sed lex» di romana memoria.

L'unico punto fermo e incontestabile resta il diritto di non essere perseguitati con atti "materiali" che ledano la propria libertà e pongano in pericolo la propria esistenza e quella dei congiunti, a prescindere da qualunque considerazione morale e psicologica. Lasciamo la psicologia agli psicologi (questi moderni stregoni dell'animo umano), per cortesia! Già loro, poveretti, fanno tanta fatica a dirimersi nei complicati e imperscrutabili meandri del subconscio e finanche della coscienza dell'uomo! Se dovessimo entrare in questo campo, quanti altri comportamenti dell'uomo dovrebbero essere condannati come *stalking*, se con tale termine intendiamo "far la posta.." a qualcuno, e non soltanto a seguito di un rifiuto sul piano sessuale da parte di un ex compagno di letto. Lo *stalking* nell'ambiente di lavoro si chiama *mobbing*, ma si può mandare in galera una persona per *stalking* e non per *mobbing*! Ma perché in molti casi una persona (uomo o donna) si espongono a un tale rischio?

Dalla letteratura sull'argomento sembra di capire che la ragione ultima e più profonda è che in molti rapporti la natura della relazione è stata interpretata in modi opposti dai due partner: per uno l'altro era semplicemente un compagno di letto, mentre per quest'ultimo il partner era la persona amata. Due ben differenti percezioni della realtà, dunque! Ma Pirandello ce lo ha insegnato già da molto tempo: non esiste la Verità, perché ognuno di noi ha la sua verità. Il problema è tutto qui. Il poveretto (o la poveretta) che perde la testa al punto di diventare "persecutore" insegue la sua verità perduta, che è ben diversa o addirittura opposta rispetto a quella del partner perduto. Non perseguita il partner in quanto persona, bensì "perseguita" la sua verità smarrita. Per lui il partner era "il suo compagno", forse il suo grande amore, mentre l'altro, invece, lo considerava un semplice compagno di letto e i compagni di letto si cambiano, come si cambiano le lenzuola! Il malinteso sta tutto qui. Quelli che sono realmente compagni e testimoni della nostra vita rimangono sempre nel nostro cuore e nella nostra mente: non ci perseguitano mai, al contrario continuano sempre ad amarci e non c'è alcun bisogno di querelarli per *stalking*.

NOTIZIE IN... CONTROLUCE - ISSN 1973-915X

Il mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e Prenestini
 EDITORE: Ass.ne Cult. Felice Club Controluce
 Monte Compatri Via Carlo Felici 18
 redazione@controluce.it - 0694789071
 DIRETTORE RESPONSABILE: Domenico Rotella
 DIRETTORE DI REDAZIONE: Armando Guidoni - 3392437079
 PUBBLICITÀ: Tarquinio Minotti - 3381490935
 REDAZIONE: Giuliano Bambini, Marco Battaglia, Giulio Bernini, Giuseppina Brandonisio, Silvia Coletti, Paola Conti, Claudio Di Modica, Rita Gatta, Giuliana Gentili, Serena Grizi, Maria Lanciotti, Tarquinio Minotti, Salvatore Necci, Luca Nicotra, Enrico Pietrangeli, Alberto Pucciarelli, Eugenia Rigano, Consuelo Zampetti
 REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA n.117 del 27 febbraio 1992. Gli articoli e i servizi sono redatti sotto la responsabilità degli autori. Gli articoli non firmati sono a cura della redazione. Finito di stampare il 4 gennaio 2012 a Monte Compatri presso la tipolitografia Spedim, tel. 069486171

HANNO COLLABORATO: Maria Apopel, Renata Belli, Gianfranco Botti, Giuseppina Brandonisio, Marco Chiandrussi, Giuseppe Chiusano, Paola Conti, Paolo D'Arpini, Enrico Del Vecovo, Susanna Dolci, Nicola D'Ugo, Lina Furfaro, Toni Garrani, Rita Gatta, Antonella Gentili, Serena Grizi, Armando Guidoni, Maria Lanciotti, Valentino Marcon, Shany Maartin, Gelsino Martini, Anna Morsa, Luca Nicotra, Aldo Onorati, Ferdinando Onorati, Manuel Onorati, Patrizia Pallotta, Francesca Panfilii, Arianna Paolucci, Enrico Pietrangeli, Alberto Pucciarelli, Vittorio Renzelli, Eugenia Rigano, Eliana Rossi, Arianna Saroli, Lella Spallotta, Piera Valentini
 Il giornale è distribuito gratuitamente nei Castelli Romani e Prenestini.

L'economia e i contadini

(Gesino Martini) - Nel nostro territorio hanno conosciuto esperienze sociali estremamente variegata, dal potere temporale dei papi, alla capitale del regno e successiva Repubblica, alla società agricola. Sin dai tempi dell'impero burocrati ed economisti si sono susseguiti per lo sviluppo della società, spesso confusa con la propria casata e interesse familiare. La storia ci riporta molto dello sviluppo agricolo, diversamente visibile è il conto economico che, involontariamente, incideva sullo sviluppo familiare e del nucleo sociale del paese.

Anni addietro, certi sacchetti in plastica portavano la scritta "fai girare l'economia", invitando ad acquistare per immettere liquidità nel mercato, con il passare del tempo l'unica cosa che è girata (e non per molto) sono state le buste di plastica. Ma cosa entrano i contadini con questo? Questa crisi economica, lo spread, la Borsa, la grande economia, mi ha fatto tornare alla mente uno sprazzo di vita che noi del primo dopo guerra e, naturalmente, gli "ante guerra", abbiamo vissuto in una società che usciva dal più disastroso evento che la storia ricordi, con la forza e la voglia di andare avanti dei contadini.

I nostri "vecchi" coltivavano vigneti e quant'altro utile al sostentamento familiare. A vendemmia ultimata si disponeva di tre, quattro ed oltre, botti di vino. È evidente che berlo tutto sarebbe impresa da Guinness dei primati, ed allora mettiavamo nel mercato. A turno si aprivano le osterie dove vendere il vino, dove le sere ci si trovava per stare tra amici e "farsi 'na foja". Questo permetteva al contadino di ricavare contante dal prodotto ottenuto dalla terra, e dopo aver terminato il vino da vendere (tenuta a parte la sua necessità annuale) dava spazio ad altri, avviando lo stesso ciclo economico. Questo moto circolare consentiva a tutti di vendere il proprio prodotto, ricavando contante che immetteva nel mercato acquistando beni per le necessità della famiglia. La solidarietà contadina era tale che se anche uno avesse avuto un vino poco gradevole, lo si aiutava (naturalmente bevendo) perché anche lui aveva famiglia. Questo metodo consentiva di avere il capitale (le botti), immetterlo nel mercato per acquisire nuovi capitali da utilizzare per ulteriori acquisti di necessità. Tenere capitali (botti) in cantina (banche) vi è il rischio che questo diventi aceto, fatta salva la necessità individuale. Questo semplice meccanismo contadino ha permesso a noi, a questa nazione di crescere, ovviamente aggregandosi a tutti gli altri meccanismi sociali. Accumulare capitale per accrescere la ricchezza di pochi, ha impedito l'aprirsi di "molte cantine", bloccando, di fatto, il girare dell'economia. Il Governo Monti non è la soluzione dei problemi italiani, è il risultato dei problemi italiani trascurati per trenta anni dai politici, che hanno mirato al controllo socio-economico ed all'acquisizione di consenso elettorale. Da Craxi (probabilmente il primo a gestire imprenditorialmente il sistema clientelare inaugurato dalla DC) a Berlusconi è stato un susseguirsi di crescita del culto della personalità e dell'arricchimento ottenuto non con il lavoro, bensì con gli intralazzi politici volti al controllo dell'economia dello Stato, e di gruppi dirigenziali che provvedevano e provvedono al sostentamento economico dei partiti e dei suoi dirigenti.

In questo sistema si è riconosciuta e sviluppata l'Italia degli ultimi trenta anni. Ad ognuno la propria fetta di torta, secondo le possibilità, dal posto di lavoro, alla multa cancellata, alle diecimila lire all'uscire per sveltire la pratica, a qualche milione per acquisire lavori super pagati, alla tolleranza del furto politico e delle dirigenze multi miliardarie. Il tutto, accumulando debito (considerato secondario che qualcuno pagherà), privilegi sociali, ed un benessere che consumi oggi e che pagherai comodamente dal prossimo anno. Se soltanto tre, cinque o dieci anni fa, un politico avesse avuto il

coraggio di affrontare problemi sicuramente ostili ma necessari alla crescita sociale (i contadini che bevono il vino cattivo per ...), le attuali manovre avrebbero un peso minore e le famiglie sarebbero più ricche (avremmo tutti venduto le nostre botti). Non dimentichiamo quanti interventi ordinari e straordinari sono stati effettuati, e che solo in questi ultimi mesi il governo Berlusconi/padano ha varato tre manovre bruciate dai mercati (quelle cantine dove il vino diventa aceto). Basti pensare che l'ultimo dato sulla dimensione della corruzione dice che questa costa come due attuali manovre: 60 miliardi di euro!

Come sempre nel nostro Paese il caos è totale: chi parla di equità, chi del contrario. Di certo per ora pagano i visibili, una fettina anche gli invisibili; ci sarebbe voluto molto coraggio per essere equi, e magari non ostaggio dei politici. Che paese strano, il Popolo della Libertà è contro le liberalizzazioni! I progressisti (PD) sono ambigui nel dibattito sociale. Gli industriali vogliono campo libero: i ricavi delle aziende - oltre che in Svizzera, aziende in Cina, ville, yacht - perché non servono per investire nelle proprie aziende italiane? E noi lavoratori: ma è proprio sicuro che fra tutti sia proprio io a dover lavorare? E se improvvisamente gli evasori da furbi li chiamassimo ladri? O chi timbra senza essere al lavoro divenisse da scaltro a delinquente? E gli ordini professionali, poco professionali e, molto più, associazioni di cartello? E i parlamentari, da onorevoli in aula, al Signor Pinco Pallino nelle strade. Ma forse, saremmo veramente ancora in Italia?

Malesseri di stagione

(Alberto Pucciarelli) - In inverno, si sa, girano virus fastidiosi che causano febbri e dolori vari in molte parti del corpo. Sono virus tutto sommato buoni e controllabili: si rimedia con qualche aspirina, al massimo un antibiotico. C'è invece un altro clima che prescinde dal freddo, ed un malessere che gira per l'aria. E si verifica una mutazione, come direbbe un biologo, un cambio di ordine, di consequenzialità: non è più il virus che causa il malessere, ma quest'ultimo diventa esso stesso virus, e gira e incrementa il malessere che genera virus, e così di seguito in un crescendo non rossiniano ma wagneriano. Infatti è piuttosto tragico perché non attacca gola, bronchi o pancia, ma direttamente i cervelli.

Crisi finanziaria, di idee e di punti fermi, sfiducia e depressione, vanno ad incidere sul tasso, diciamo fisiologico, di criminalità, razzismo e pazzia che connotano gli stati del 'benessere'. Accade perciò una rottura violenta di schemi, frizioni ed ammortizzatori. Capita che il malessere-virus imbocchi strade apparentemente diverse: una della pazzia lucida e criminale fomentata o tollerata da forze politiche irresponsabili ma colpevoli, l'altra della disperazione solitaria, ma anch'essa 'accompagnata' da forze politiche perlomeno distratte o inefficienti. La prima produce in tutto il mondo e da noi, a Firenze ad esempio, stragi insensate che danno un grande senso di sconforto profondo; la seconda consuma suicidi di poveri uomini, ora padri di famiglia, ora padri di aziende. E le tragedie sono acute da un contesto di superficialità ed edonismo veramente da fine impero, tra vuoti dibattiti incessanti, premi e celebrazioni autoreferenziali, stordimenti e diversivi vari che portano ad uno scollamento completo (e voluto?) dalla realtà.

Forse prima che sia troppo tardi occorre fare punto e a capo, fermare le bocce di una partita mortale, chiarirsi le idee e riscoprire le fondamenta. Si può ricominciare, per dirne una, dalla dignità e dalla lezione vera di cultura-tolleranza offerta dalla comunità senegalese di Firenze che ha sofferto, pianto e protestato, ma civilmente, senza violenza: un segnale cristiano importato dall'Africa per 'colonizzare' la culla, malata, del cristianesimo.

Politica in pillole

di Alberto Pucciarelli

Tecnici.

I commentatori hanno gioco facile nel sottolineare che se si chiama un tecnico poi ci vogliono un bel po' di soldi. Il guaio è che se ne trovano pochi, e ancora meno sono quelli bravi.

Calma.

Se il tecnico ti dice che in questo periodo, per mancanza di onde buone, si possono vedere solo pochi canali, è inutile smaniare e dare pugni sull'apparecchio. Si rischia di romperlo definitivamente e di dover aspettare il Grande Tecnico, che assomiglia molto all'araba fenice.

Indicatori.

Crollano gli spettatori degli insulsi 'cinepanettoni'. In tempi normali ci sarebbe di che rallegrarsi. Ora sono il segnale che è stata erosa anche l'ultima spiaggia della risata facile. Le lacrime sono prive di metafora.

Fiducia.

In genere è una cosa seria. Non si concede con leggerezza, e se si dà non ammette riserve. Per questo i 'mercati' non credono ai voti di fiducia dei nostri politici. Voti di cani e gatti che ci tengono a ringhiare e ad arruffarsi per difendere l'osso e la lisca. I mercati non guardano le copertine, leggono le note a margine.

Patrimoni.

Ci dicono che non si possono tassare i grandi patrimoni perché è difficile individuarli. Non sarà che è più facile menare ad un piccoletto gracilino che ad un omone nerboruto e alto due metri?

Lobby.

Centri di potere che curano essenzialmente i propri interessi. Fate conto, come parlamenti in piccolo. E aspettiamo che la grande lobby del Parlamento faccia qualcosa per 'liberalizzare' le attività delle piccole lobby? Al massimo una 'tana liberatutti'.

Rompicapoo.

Dice che bisogna risparmiare. E le pensioni si debbono ridurre, gli operai licenziare, le imprese chiudere. Però occorre spendere per aumentare i consumi e rilanciare l'economia e allontanare la recessione. Ma allora è nato prima l'uovo o la gallina? In psichiatria si parlerebbe di disturbo bipolare.

Peccato.

Peccato che sia andato via Giorgio Bocca. La pulizia della testa e la pulizia delle parole. Il senso delle parole. Semplici, chiare. Come gli occhi di un grande. Peccato che la pattuglia dei chiari si vada assottigliando. Occorreranno lenti al prisma per decifrare, ora, articoli contorti.

Riflessioni

(Rita Gatta) - Capita a volte che problematiche personali inducano a trascendere quando si comunica un proprio legittimo pensiero. Scrivere e firmare ciò che si vuole comunicare non giustifica, a mio parere, la volgarità e l'offesa personale. Quando ciò si verifica si dimostra scarsa sensibilità e rispetto per il lettore che meriterebbe certo di leggere sì uno scambio dialettico anche oppositivo, ma non ciò che purtroppo trapela da un animo non sereno e reso poco obiettivo da sentimenti negativi che non cercano di costruire, ma di demolire un dialogo. È purtroppo un atteggiamento comune in questo particolare periodo storico che si sta vivendo e stupisce quando qualcuno al di sopra di ogni sospetto si lascia andare. Meglio tacere e incoraggiare la positività che distruggere a tutti i costi, confidando sempre nella coscienza di ciascuno di noi e del prossimo. Ben vengano le critiche, ma che siano costruttive, stimolanti e soprattutto che non escano dai limiti imposti dalla decenza e dalla buona educazione. È la regola principale che chi scrive dovrebbe sempre tener presente, soprattutto quando firma.

Notizie dal Mondo (a cura di Paola Conti)

Brasile: punizione esemplare alla multinazionale Zara. In seguito ad accertate denunce di condizioni di lavoro schiaviste riscontrate in aziende che aveva in subappalto, la multinazionale dell'abbigliamento *Zara* dovrà investire 1,4 milioni di euro in servizi sociali e creare un fondo per risolvere le eventuali emergenze dei dipendenti. Oltre, ovviamente, a «eliminare le condizioni di precarietà lavorativa delle imprese subappaltate». Punizione esemplare, che dovrebbe diventare un modello contro tutte le violazioni subite ogni giorno dai lavoratori in ogni parte del mondo. Il ministero del Lavoro Brasiliano in verità aveva chiesto a *Zara* un indennizzo di 8,2 milioni di euro per i «danni collettivi»: le lunghe indagini avevano scoperchiato un mondo sommerso di centinaia di lavoratori, per lo più immigrati boliviani e peruviani, che lavoravano in condizioni di semischiavitù. Sedici ore quotidiane senza giorno di riposo, costretti in locali angusti, bui e umidi, con paghe medie mensili di 300 *reales* (124 euro) per cucire giacche, borse e pantaloni diretti ai mercati di Parigi, Milano o Madrid. La svolta delle indagini è arrivata lo scorso agosto, quando il ministero del Lavoro ha aperto 52 procedure di infrazione ai danni di *Zara* dopo aver rilevato che l'azienda *Aha*, uno dei *provider* dell'impresa iberica in Brasile, acquistava abiti da due lavoratori in cui gli operai, alcuni dei quali minorenni, lavoravano in condizioni disumane. In un primo momento la multinazionale spagnola aveva negato le accuse di «condizioni lavorative di schiavitù», sostenendo che il reato era stato commesso da imprese subappaltate e fuori dal suo controllo; ma convocato dalla Commissione dei diritti umani della Camera dei deputati, Jesús Echevarría, direttore di *Inditex*, il gruppo proprietario di *Zara*, annunciò di voler collaborare con la giustizia brasiliana. Per il gruppo l'accordo raggiunto dimostra l'intenzione di voler intensificare il controllo della filiera e la volontà di rispettare le leggi sul lavoro. Dal canto suo, il governo brasiliano ha sottolineato la difesa dei diritti umani «soprattutto dei lavoratori immigrati, anche

attraverso la creazione di corsi professionali di cucito e inserimento sociale del personale».

Queste e altre attività sono state appaltate da Brasilia ad alcune Ong locali, e secondo quanto prescritto dalla sentenza, saranno finanziate con i soldi stanziati da *Zara*. *Inditex* grazie alla firma *Zara* è la maggiore azienda del mondo nella commercializzazione di vestiario, con una capitalizzazione in Borsa di 38,5 miliardi di dollari e da pochi mesi ha superato il gruppo svedese *H&M*, che prima deteneva il primato. Il gruppo, che in Brasile ha 30 strutture tra negozi e megastore, ha chiuso il 2010 con un utile di 1,73 miliardi di euro. La vicenda di *Inditex-Zara* ha riaperto il dibattito sui danni sociali ed economici di una pratica non ancora del tutto debellata, il *trabalho escravo* (lavoro da schiavi). Nel 1995, l'ex presidente Fernando Henrique Cardoso avviò una serie di norme per prevenire e combattere il fenomeno attraverso programmi sostenuti e ampliati anche dai suoi successori Lula e Rousseff, che hanno potenziato l'ufficio ispettivo del ministero del Lavoro.

Secondo i calcoli della Ong *Reporter Brasil*, dal 1995 a oggi in tutto il Paese sono stati salvati circa 40 mila lavoratori maltrattati e malpagati.

La lista delle multinazionali coinvolte nello sfruttamento, con o senza consapevolezza, è più lunga di quanto si creda: nel 2010 la soprintendenza per il Lavoro dello Stato di San Paolo ha riscontrato gravi irregolarità nei laboratori della locale *Csv*, che forniva milioni di capi all'anno alla tedesca *C&A* e alla brasiliana *Marisa*, che pochi mesi dopo è stata multata (633 mila *reales* pari a 262 mila euro) per le condizioni schiaviste del proprio sistema di produzione. Le vittime di questo sistema sono per lo più contadini e operai boliviani, peruviani e meno spesso paraguaiani, che nei periodi di scarsa produttività della terra o di mancato impiego nelle aziende locali, attraversano i confini amazzonici in cerca di fortuna. Non è un caso che la normativa brasiliana in materia indichi anche l'isolamento geografico tra gli elementi per definire la condizione di schiavitù:

non diversamente da quanto avviene in Europa, gruppi di disperati giungono dai Paesi confinanti disposti a tutto, e gli schiavisti li intercettano a metà del cammino, quando si trovano ancora lontano dalle grandi città. Nelle zone, cioè, dove è più facile nascondere lo sfruttamento.

Reporter Brasil, insieme con l'Istituto *Ethos* e all'Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo), hanno dato vita al Patto nazionale per l'eliminazione del *trabalho escravo*, con cui si impegnano ad adottare pratiche e strategie per prevenire le forme di schiavitù sul lavoro. Il progetto conta sulla partecipazione di grandi aziende nazionali come *Petrobras* e il gruppo minerario *Vale S.A.* (fonte *Lettera43*)

Messico, i cantanti amici dei narcos spopolano sul web. Si chiama «*Movimiento alterado*» il gruppo di artisti messicani che spopola sul web e non solo: una canzone scaricata da cinque milioni di persone; un video visto su *Youtube* da 13 milioni di utenti, concerti che fanno il tutto esaurito dagli Usa al Messico, programmi tv, un *reality*, stazioni radio, un portale dove i *fans* acquistano capi d'abbigliamento. Una vera e propria moda. Ma con un aspetto raccapricciante: le canzoni del *Movimiento* celebrano *narcos* e sono fedeli al cartello Sinaloa. Gli autori negano l'affiliazione alla banda, ma i testi dei brani non lasciano dubbi sulle simpatie: «Ci prendiamo cura di El Mayo/Qui nessuno lo tradisce». L'immaginario di questi artisti è costellato di armi, sangue e donne formose; i ritmi hanno modernizzato i *narcocorridos*, le vecchie ballate popolari composte in onore dei boss dei cartelli. In alcuni Stati messicani la loro musica inneggiante agli assassini è stata proibita, ma questo non ha costituito un problema per un gruppo che diffonde le canzoni principalmente sul web. Alcuni sociologi hanno sottolineato che la diffusione su larga scala di questa musica sarebbe la prova del fatto che il crimine è diventato accettabile nella società. Non a caso lo slogan di Omar Valenzuela, uno degli artisti del *Movimiento* è «ognuno di noi ha dentro di sé un *narco*».

Perché un viaggio in Romania - 2 - Alla scoperta della Romania: ricchezze naturali

Traduzione in italiano dell'articolo in romeno pubblicato a dicembre 2011

La Romania viene spesso selezionata come destinazione turistica grazie alle attrazioni inedite offerte dalla natura da coloro che vogliono scoprire la purezza e la tranquillità dei suoi paesaggi. Per la maggioranza, le vacanze sono il momento tanto atteso in cui lasciarsi alle spalle la vita quotidiana piena di preoccupazioni e dedicarsi al rilassamento come obiettivo principale. Il luogo dove riusciamo ad allontanare l'energia negativa accumulata a livello fisico e mentale è soltanto la natura; luoghi dove un semplice mormorio di acque, il canto degli uccelli o il soffio leggero del vento nei boschi riescono a portarci in un mondo misterioso fatto di semplicità e storia insieme a paesaggi mozzafiato e grande generosità umana. La ricchezza naturale della Romania si scopre in varie sfumature scegliendo, a seconda delle esigenze e personalità di ognuno di noi e il tempo a disposizione. In estate, se amiamo le escursioni sulle montagne possiamo incontrare paesaggi di rara bellezza nelle varie zone di attrazioni turistiche dove abbiamo una vasta scelta di itinerari; così coloro che amano il *trekking* possono optare per la scalata delle vette montuose accessibili nei Carpazi. La vetta più alta è Moldoveanu nei Carpazi meridionali alto 2544 mt, dove si possono scoprire le forme rocciose di Sfinx e Babele formatesi dalle



erosioni prodotte dal vento nei monti Bucegi a 2216 mt di altitudine e le leggende legate a questi luoghi incantevoli. Sulla via che attraversa i monti incontriamo un numero impressionante di gole e passi scavati dalle acque tra pareti altissime, e molte grotte vaste e profonde (la più lunga è la grotta del vento nei monti Padurea Craiului di circa 50 km) oppure la grotta Scarisoara che contiene un ghiacciaio di 75.000 mc. di volume, vecchio di 4.000 anni. È affascinante sentire le innumerevoli cascate piccole e grandi segnare lo scorrere del tempo e irrompere nei grandi silenzi di una natura incontaminata lontana da zone abitate. Cascate che nonostante siano di dimensioni minori rispetto a quelle famose presenti in altre parti del mondo, offrono un fascino remoto, tranquillo e magico. Inoltre i corsi d'acqua attirano gli appassionati di sport estremi che possono per-

correre. Moltissimi fiumi confluiscono in laghi con dighe naturali o artificiali sui quali si possono fare passeggiate in barca. Le zone turistiche, poi sono attrezzate da teleferiche che viaggiano ad altezze fino a 60 mt per consentire un'ampia panoramica sui paesaggi. In alcune zone della Romania, come Maramures o Moldova si possono fare gite con la «mocanita», un treno forestale locale alimentato a carbone che circola su vecchie rotaie tra i boschi. Nei villaggi, s'incontrano ancora i carri trainati da cavalli o da buoi come mezzi di trasporto delle merci e in alcune città come Bukarest, la capitale del paese oppure a Sighisoara, città medievale oppure Brasov città della musica classica riconosciuta a livello europeo, ci sono carrozze in stile per passeggiate in città. Le principali ricchezze del suolo e del sottosuolo romeno sono: oro, argento, uranio, rame, carbone, argilla, petrolio, gas naturale, sale, acque minerali, fonti geotermali e balneo-terapeutiche. Grazie a quest'ultimo si è sviluppato un turismo che sfrutta le zone con acque termali per *relax* e terapie mediche specifiche. Quindi quello che desideriamo per il nostro tempo libero possiamo trovarlo nella grande varietà di offerte turistiche, e di sicuro chi va in Romania ci lascerà il cuore e vorrà tornarci. Nel prossimo numero scopriremo la bellezza del Danubio e il suo delta (la più grande riserva naturale in Europa con una superficie di 2861 kmq).

VELLETRI**Fermenti di dicembre**

(**Alberto Pucciarelli**) - La città sembra pervasa da un felice periodo di iniziative culturali. Villa Bernabei, Porta Napoletana, il Palazzo Comunale, la Cattedrale, hanno ospitato molti eventi culturali di pregio: mo-



Aldo Onorati

stre, letture, concerti. Le sculture di Palmiro Tagliani a Villa Bernabei, i quadri di Roberto ed Alberto Guidi a Porta napoletana, e Massimo Pennacchini che espone nella Sala delle Lapidi in Comune le sue coloratissime tele con tanghi, fiori e nature morte. Poi si passa da Dante al Jazz al Gospel. Il 12, in Comune, la Sala del Consiglio ha visto Aldo Onorati leggere e commentare il decimo canto dell'Inferno. Tema appropriato, quello di Farinata degli Uberti e dell'Amor di Patria, scelto proprio a conclusione dei festeggiamenti del 150° dell'Unità d'Italia. L'assessore alla cultura Daniele Ognibene ed Anna Morsa della Pro Loco Velitrae hanno introdotto la serata sottolineando la richiesta di cultura come esigenza vitale anche per far sì che i giovani non si sentano più 'esiliati' nella città che li ospita; quindi Filippo Ferrara ha illustrato con chiarezza il contesto storico e politico nel quale si svolge la vicenda di Farinata. Poi è stato un piacere sempre nuovo ascoltare Aldo Onorati che porta Dante tra gli ascoltatori rapiti facendone scoprire finanze e sviste umane. A conclusione affascinante 'lettura a memoria' del canto ed applausi felici. Soltanto due giorni dopo, nella contigua Sala delle Lapidi e nello sfondo dei caldi quadri di Massimo Pennacchini, concerto jazz del "True Voices Saxophon Quartet" (David Brutti, Davide Grotelli, Giancarlo Maurino e Carlo Micheli) che da grandi professionisti hanno eseguito brani pieni di ritmo e diverse sonorità, rendendo omaggi al tango, a Bregovic e al grande Hendrix. Una serata indimenticabile per tutti, non solo per gli amanti del jazz. Ancora concerti il 19, 20 e 21 in Cattedrale, rispettivamente della Banda Città di Velletri, degli Harlem Gospel Style e del Coro e Orchestra Ritmisinfonica giovanile nazionale. Musica per tutti i gusti per suscitare entusiasmo, commozione o fantasia. Ma anche altre associazioni hanno fornito il loro apporto per vivacizzare il periodo festivo: mercatini, enogastronomia, cortei storici, sbandieratori e musicisti, slitte e babbi natale per i più piccoli. Un fermento di attività culturali che non paiono destinate ad esaurirsi nel breve periodo, a dispetto della magrezza dei tempi. Naturalmente prosegue con costanza l'impegno delle compagnie teatrali veliterne che, oltre agli spettacoli e manifestazioni già stabilite, stanno programmando, unitamente ad altri gruppi, un piano per sfruttare adeguatamente l'inaugurando nuovo teatro ex Artemisio - molto probabilmente sarà intitolato a Gian Maria Volontè - che è destinato a divenire il punto di gravitazione principale della rinascita culturale cittadina.

**In punta di spillo** (a cura di Valentino Marcon)

Grossi, Tondi e ... Ignoranti. A Frascati, non bastasse che la via Budelacci sia stata ribattezzata Via Celli (con l'aggiunta di *già via Budelacci* con due 'elle'!), ma le due 'elle' figurano anche nelle cartine topografiche della città, mentre in altri recenti cartelli natalizi si è potuto leggere anche una 'Via Felice Grossi Tondi'! Questo con grande giubilo del famoso storico e archeologo gesuita Felice Grossi Gondi. Insomma sembra che in questi tempi Frascati sia amministrata da nuovi e brillanti letterati e anche novelli storici, se pensiamo che si son dati la briga anche di modificare insulsamente l'antico stemma comunale! E questo con un'amministrazione che esalta e sponsorizza sempre le memorie storiche, o perlomeno alcune di esse! Interpellati su tutte queste cose diversi maggiorenti del Comune, nessuno si è attribuito l'iniziativa di tali scempi. Vorrà dire che quando ci saranno le prossime elezioni sicuramente molti cittadini non voteranno i candidati soprattutto se si ripresentano gli attuali amministratori (opposizioni comprese). Si potrà sempre dire: "... e chi li conosce!" Magari scrivendo anche i loro nomi errati sulle schede elettorali.

Le tre 'i'. Alla fine, del famoso slogan del Cavaliere non s'è realizzato gran che. Ricordate le famose tre 'i'? Della prima, "imprenditoria", non si è sviluppato niente, e l'imprenditoria in Italia ha avuto un tale crollo che perfino la 'benevola' Confindustria poco è mancato che sparasse addosso all'ex premier! Sulla seconda 'i', come "informatica-internet", un fiasco

quasi completo se si eccettuano i giochini su facebook e dintorni! Infine la terza 'i' di "inglese", inteso come lingua, impazza solo sui treni pendolari dove i poveretti che viaggiano da una vita sono costretti a sorbirsi un quarto d'ora bilingue di saluti e salamelecchi e sulle indicazioni delle (poche) stazioni che toccherà il treno! Sintomatico che l'unico 'invito' ai viaggiatori - rigorosamente solo in italiano - sia quello di obliterare il biglietto per non incorrere in sanzioni nei controlli antievasioni! Bella fiducia negli italici lavoratori!

"Viva, viva, viva l'Inghilterra...". Il titolo di cui sopra ricorda un ritornello canoro di qualche anno fa. Che è sempre meglio di quello che ripeteva il Duce nel suo malaugurato ventennio, e cioè che "Dio stramaledica gli inglesi"! Ma poi il Padreterno non sembra l'abbia voluto ascoltare. Ma oggi l'Inghilterra torna alla ribalta per la clamorosa fuoriuscita di Cameron dal consesso europeo. Certo dopo la scomparsa dei fondatori della Comunità europea e della prima generazione successiva ad essi, i leader politici dei Paesi fondatori non brillano per capacità, saggezza e lungimiranza; e anche l'Inghilterra non è da meno tanto più che isolandosi non fa che accentuare la sua prosopopea; del resto finora non aveva dato prova di grande afflato non avendo ancora aderito al trattato di Schengen né tantomeno rinunciato alla sua sterlina rispetto all'euro. Ma statene certi, prima o poi tornerà col cappello (o, meglio con la 'bombetta') in mano. In un mondo globalizzato nessuno può restare isolato.

ROMA**Bilancio 2011 in positivo per la qualità della vita**

(**Vittorio Renzelli**) - Al di là degli ultimi fatti di cronaca nera, la Capitale vive una stagione nettamente migliore. Questo è il dato che emerge dal sondaggio annuale sulla "Qualità della vita" di cui il Sole 24 Ore stila la classifica su 107 città italiane. Roma, nell'anno che si chiude, passa dal 35° al 23° posto, in questa speciale classifica, rincorrendo Milano, storica rivale, che nel 2011 si guadagna il 19°. Bologna guida al primo posto la lista, superando in vetta Bolzano, seguono Belluno, Trento, Firenze, Siena, Sondrio e Aosta. Differenti variabili in analisi per la valutazione complessiva del sondaggio da parte del quotidiano, tra cui interviste alle fasce suscettibili in ordine a dati statistici, realtà lavorative, cifre di reddito, sondaggi sulla popolazione, rilievi catastali generici e dati oggettivi redatti da centri studi e osservatori. La classifica è la stima media di determinate ulteriori sottocategorie. Per esempio, è un dato significativo trovare Roma al 6° posto in Italia quanto alla voce "Tempo Libero", che include tutta l'offerta di attività ricreative in genere. Al contempo la città naviga in acque

basse quanto alle voci "Ordine Pubblico", il peggior posizionamento di sempre, 69° posizione. Il capitolo "Affari e Lavoro" è un'altra grana dei romani che si guadagnano solo il 67° posto in quanto al fenomeno valutato nel complesso della sua popolazione, che include anche tutta l'imponente fascia forestiera. Guardando alla voce "Tenore di vita" però, la città eterna ritrova la fiducia che merita, piazzandosi al 26° posto, e raggiunge traguardi eccellenti riguardo a "Servizi, Ambiente e Salute", dove, a discapito dei tanti ultimi casi di malasanità, le infinite liste d'attesa nei centri sanitari, le enormi speculazioni nel settore edilizio che distruggono l'agro romano, la città guadagna un fortuito ma incoraggiante 11° posto in classifica.

CLAUDIO MARI
STILISTA PER CAPELLI

INOA

Sono acido
ma sempre brillante
sono... **INOA**
Nuova colorazione
"Senza ammoniaca" che
rispetta cute e capelli...
Vieni a scoprirla!!!

Per il tuo appuntamento
telefona allo 06.9485810
Via del Cupellaro, 5/7
00040 Monte Compatri
Fax 06.9486866
claudiomari1955@libero.it
www.claudiomari.it

ALBANO

Luci accese e carta igienica

(**Marco Chiandussi**) - "Storie di luci accese e di carta igienica" non è il titolo di un film ma il racconto di quanto accade nella scuola Collodi di Albano Laziale. Basta fare una passeggiatina serale in Via Virgilio per ammirare lo spettacolo di luci accese nelle aule della scuola, la Collodi, tutti i giorni, compresi i *week end*; sembra il Colosseo



quando si celebra la Giornata Internazionale delle "Città per la Vita, Città contro la Pena di Morte"! Ma tali dimenticanze quanto costano al contribuente? Più o meno il costo del consumo della carta igienica che manca nei bagni della scuola. Sì, succede anche questo. Oppure, costa più o meno quanto il sapone e l'occorrente per asciugarsi le mani nei servizi igienici. Cosa importa, tanto ci stanno pensando i genitori degli alunni, che puntualmente si autotassano e aggiustano il tutto. Egregio Dirigente Scolastico, Egregio Assessore alla Pubblica Istruzione, entrambi concorderete che sia giunto il momento di cambiare marcia nella gestione della "cosa pubblica". Forse, non avendo letto i giornali e non avendo visto televisione negli ultimi giorni, chi è preposto alla gestione della Scuola Collodi non è a conoscenza di quanto avviene nel Paese. Berlusconi non c'è più, Tre-Monti neanche. Ora abbiamo Un-Monti, che, pur essendo meno di Tre ha chiesto, giustamente, enormi sacrifici alle famiglie italiane. Così, ora stiamo attenti anche a delle banali luci lasciate accese in una scuola, nella consapevolezza che se ciò fosse accaduto anche prima, forse oggi non saremmo stati chiamati ad enormi sacrifici. Spegniamo le luci e riaccendiamo il Paese.

Errata corrige

(**n.r.**) - Nell'articolo "Le biblioteche si fanno sentire - gli scrittori e la città", apparso sul numero 12 di dicembre u.s., l'intervento della scrittrice Daniela Zannetti non era integrale; per completezza d'informazione e per non ledere l'immagine della relatrice, riportiamo per esteso il pensiero dell'autrice dell'articolo: «Il parlare del proprio territorio è la possibilità di esercitare una prima azione identificativa anche della memoria che si ha delle proprie radici. Sul "Rito dell'ampolla della Lega" citato in apertura dell'intervento per "Gli scrittori e la città" gravava un punto di domanda fondamentale per comprendere il senso del brano inedito "Identità" successivamente letto al pubblico e il genere di aggregazione che esortava. Infatti se l'identità e il suo mantenimento dipendono dal nostro continuo lavorarci è pur vero che vanno messe in cantiere idee meno miopi e localistiche, come appunto si può considerare il rito dell'ampolla Padana, ma aperte semmai anche alle diversità che arrivano a comporre ogni identità. Non a caso parte dell'inedito è volutamente recitato in dialetto sardo e non in quello locale. Se non altro per sperimentare i differenti suoni proposti dalle identità»

FRASCATI

Tra mito e storia

(**Rita Gatta**) - Un tuffo nel mito, giovedì 15 dicembre nella Sala degli Specchi a Frascati, nell'ambito degli incontri di un'interessante rassegna sul tema "Tra mito e storia", curata dallo scrittore Franco Campegiani: l'incontro ha visto protagonista il noto scrittore, poeta, saggista e critico letterario Aldo Onorati. Presenti l'Assessore alla Cultura Giampaolo Senzacqua e Rosanna Massi, scrittrice e direttrice della biblioteca di Frascati. "Mito e realtà degli Ominidi" il tema centrale dell'incontro improntato sulla celebre opera letteraria di Onorati *La saga degli Ominidi*, Ed. Anemone Purpurea. Nella sua interessante relazione Campegiani ha messo in risalto come negli Ominidi si torni alle origini non solo della civiltà contadina - dalla quale Aldo Onorati proviene - ma dell'esistenza stessa, facendo altresì notare la forza con quale l'autore esprime nelle sue pagine una forte rivalutazione della saggezza legata alla vita rurale. Come principale obiettivo della rassegna si è cercato di mettere in evidenza l'importanza del mito nella storia e viceversa, dal momento che i miti non sono altro che "rivelazioni" del moto che produce l'esistenza; essi costituiscono un punto di partenza irrazionale, attraverso il quale si riscopre il vero significato della realtà, recuperando il buon senso e la conoscenza innata dell'Essere umano. Nell'opera di Aldo Onorati si riscopre proprio quel confine indefinibile tra storia e mito, tra razionalità e irrazionalità recuperando, tra i personaggi incontrati nelle pagine del libro, proprio l'emblema dell'origine primigenia dell'uomo. Sono essi protagonisti di un'epoca ora lontana anni-luce in questa nostra realtà castellana, eppure vicini a noi quando le voci e l'espressiva interpretazione dei bravi Massimo Chiacchiarelli e Paolo Di Santi rievocano le umanissime vicende dei personaggi onoratiani: vita e gesta legati ad un ciclo vitale a stretto contatto con la terra, con il lavoro rurale di una lontana realtà contadina castellana, con quel che di più vitale essa dona quando si è sopraffatti dal peso dell'esistenza, quel liquido che offre delizia e abbandono: il vino. "Quello che esce deve da rientra sennò s'asciuga la pancia e addio cervello" fa dire l'autore della Saga a Giovenale mentre beve a garganella il vino di grotta nel brano "Il sogno trasparente". "A noi poveracci il riposo ci viene solo sottoterra" sentenza Sbiuciapanze al funerale di un suo compagno d'osteria: siamo in bilico tra chimera e realtà, in un sogno affabulatore. Il mito riaffiora nei momenti in cui la creatività riemerge, quando per sempre sembrava essere stata deposta nell'oblio della razionalità. "Cambiando le carte io salirebbe in cattedra e li scienziati andrebbero a farsi una cultura vera nelle miniere!", fa dire lo scrittore ad Ottone come protesta al regime borghese. La presenza di personaggi dai soprannomi più vicini ad una cruda realtà, essi stessi nudi ed essenziali nel loro quotidiano approccio alla vita, conduce il lettore a vivere «un crudo realismo che sfuma nell'onirico» fa notare Campegiani, aggiungendo che «tali personaggi stralunati e sanguigni hanno connotazioni simbolico-mistiche».

"Gervaso liberò i dentoni dal labbro superiore, mi sembrò un animale" descrive Onorati in "Una lunga interminabile notte". Ama le radici Aldo Onorati e le esalta tra le pagine della sua *Saga degli Ominidi*; in questo modo entra nel vivo dell'umana realtà, dipingendo uno spaccato antropologico che riporta alle origini ed entra nella storia. Nel

corso dell'incontro Franco Campegiani ha messo in risalto come in ogni parte della Saga trapeli ironia e formula un interessante paragone tra la realtà descritta da Pasolini - il quale sintetizza una simbiosi tra il mondo rurale e il vivere civile - e Onorati dove il mondo contadino pone resistenza e vuole essere se stesso, senza pur tuttavia farsi emarginare. Così nel vino ogni personaggio della Saga cerca consolazione fino ad arrivare agli estremi sacrifici, insegnando che alla terra non si sfugge, che non si rinnega il legame con gli elementi. E il mito della comunione dell'uomo con tutto ciò che lo circonda, che lo porta in fondo a ricercare un bene nel rispetto ecologico di ciò che è parte di sé, indissolubilmente legato alla natura, è poeticamente espresso in "Plenilunio": "Nacqui in estate di notte profonda ... per questo amo la luna e le stelle ... io vivo di notte, è la notte a darmi la carica ... gioia di vivere ... sarebbe bello morire alla luce purissima di questo cielo ... ma qualcosa sospirò che la luna sarebbe tornata a nascere e ... io non l'avrei vista più ... stregata, amabile luna, amica degli spiriti teneri e solitari, emblema del mistero". La piacevole serata, arricchita dai brani recitati con superba convinzione, si è conclusa con un interessante intervento dell'autore che ha ricordato, tra l'altro, le vicissitudini di questa sua opera, inizialmente rifiutata da molte case editrici e rivelatasi poi grande successo editoriale. Un incoraggiamento, ha concluso Onorati, per tutti coloro che vogliono affidare alla letteratura i loro pensieri, lasciando libero spazio alla fantasia e alla creatività.

ROCCA PRIORA

Il bonus bebè

(**Arianna Paolucci**) - Finalmente torna il bonus bebè; in questi tempi di crisi particolarmente duri non mancheranno certo le domande per i 450 euro a famiglia messi a disposizione dalla Regione Lazio: c'è tempo però fino al 31 Gennaio 2012. Il bonus spetta ai bimbi nati o adottati dal 1 Gennaio 2011 al 31 Dicembre 2011, le cui famiglie sono in possesso di alcuni requisiti richiesti, come l'essere residenti da almeno tre anni nella Regione Lazio e possedere un indicatore della situazione economica equivalente (ISEE) uguale o inferiore ad euro 20.000. Le domande vanno presentate e redatte con apposito modulo di richiesta da reperire presso l'Ufficio Servizi Sociali in Viale degli Olmi 16 (sotto i Vigili Urbani), oppure presso il protocollo comunale in Piazza Umberto I° (Palazzo Savelli), ed alle stesse è necessario allegare: copia della certificazione ISEE rilasciata da soggetto abilitato secondo la normativa vigente, copia del certificato di nascita del figlio e copia di un documento di identità del soggetto proponente la domanda. Nel caso di figli adottati servirà la copia della sentenza definitiva di adozione emessa dal Tribunale per i Minorenni competente e copia del provvedimento del Tribunale per i Minorenni che ordina la trascrizione del provvedimento di adozione straniero nei Registri dello Stato Civile, ovvero certificazione rilasciata dalla cancelleria del Tribunale per i Minorenni competente del deposito della domanda di trascrizione del provvedimento straniero di adozione. Una volta compilate le domande dovranno essere presentate all'ufficio protocollo del comune in piazza Umberto Primo, mentre per informazioni è necessario contattare il servizio sociale ai numeri 06940751300/316.

CIAMPINO**Città Attiva, prima iniziativa**

(Lina Furfaro) - "Città Attiva", associazione culturale di recente formazione, ha dato avvio alla sua operosità sociale con un'iniziativa dedicata alle problematiche del sistema scolastico di Ciampino. Nella Sala Consiliare del Comune,



martedì 13 Dicembre, si è ritrovato con i soci dell'Associazione un pubblico composto in gran parte da insegnanti, genitori e dirigenti scolastici per l'incontro dal titolo "CITTA' ATTIVA, attiva la città per la scuola". Diversi i rappresentanti degli Istituti di Ciampino: I.T.C.G. "Michele Amari", Liceo artistico "P.Mercuri", scuole primarie e medie.

Al tavolo dei relatori erano presenti M. Carmina De Sanctis Presidente dell'Associazione "Città Attiva", Silvana Casentini Vicepresidente, l'Assessore alla Pubblica Istruzione Anna Rita Fraioli e l'insegnante Roberta De Amicis della Scuola Media Statale "U.Nobile". Silvana Casentini ha presentato in sintesi le caratteristiche dell'Associazione: composta in prevalenza da donne, vuole centrare la sua azione su 5 elementi: "Terra", come difesa ambientale e culturale del territorio, riqualificazione delle aree degradate nel rispetto dell'ambiente e dei cittadini, "Acqua", come un bene comune, diritto universale per tutti e per le future generazioni, "Aria", come miglioramento e monitoraggi continui ed adeguati della qualità dell'aria e della salute dei cittadini ed interventi conseguenti, "Fuoco", come energie rinnovabili, per una diffusione adeguata sul nostro territorio, come futuro che l'energia e la fantasia delle nuove generazioni possono realizzare, "Qualità della Vita, Solidarietà, Partecipazione", come miglioramento dei servizi offerti ai cittadini, accoglienza, partecipazione, ricchezza della pluralità e diversità, cura rivolta alle persone.

La presidente De Sanctis ha poi dato l'avvio al tema della serata, promosso soprattutto dopo aver accolto richieste ed esigenze delle scuole che risentono più o meno pesantemente della legge sul dimensionamento ed in particolare il profondo rammarico del gruppo docenti e genitori della scuola "U. Nobile" per il temuto smembramento della stessa dopo anni di fatiche per la costruzione di una squadra funzionale che finalmente sta raccogliendo frutti della propria offerta e vocazione, ovvero della didattica vissuta positivamente con la popolazione adolescenziale.

Molto incisivo, non senza polemiche, l'esaustivo intervento della professoressa Roberta De Amicis che con determinazione e professionalità ha esposto, con ausilio di una presentazione PowerP, l'iter delle norme che hanno interessato il dimensionamento delle scuole a Ciampino, nazionali, regionali e comunali, nonché proposte e modalità di intervento/decisione dell'Amministrazione comunale, più o meno condivise. La De Amicis, della "U. Nobile", ha spiegato una serie di conseguenze alle quali si andrebbe incontro se passasse la proposta di dividere la scuola, anziché ottimizzare e/o accorparla, «poi-

ché nel relativo decreto si parla di verticalizzazione, aggregazione, miglioramento...».

"Città Attiva" ha domandato all'Assessore Fraioli il perché delle scelte fatte e la risposta non ha apportato molte

novità rispetto a quanto già dichiarato in occasione di altri incontri con dirigenti scolastici: l'Amministrazione Comunale ha chiesto la proroga dell'entrata in vigore del piano di dimensionamento per poter riflettere sulla vicenda con più calma, inoltre non ha inviato "una" proposta alla Regione, ma tre proposte subordinate, in ordine di preferenza. Su quest'ultimo punto ci sono dei malcontenti generali, poiché prima di ogni altra propensione sembra ci sia "lo smembramento" della S.M.S. "U.Nobile". E di questo si può parlare, come ha anche confermato la professoressa Ivana Petrella: «nessuno può più garantire nulla» poiché entrano in gioco diverse dinamiche che sconvolgerebbero l'organizzazione dei locali scolastici assettati e avviati a determinate funzioni didattiche, «soprattutto farebbero cambiare il consiglio di classe». La continuità didattica infatti tanto difesa e sorvegliata da strumenti legislativi, deontologici e pratici, sappiamo bene che salterebbe, attraverso trasferimenti, mobilità, graduatorie varie.

Non possiamo credere che la "Nobile" non guardi avanti, come qualcuno ha affermato, non è un'isola felice, guai se lo pensassimo! Una qualsiasi scuola degna del nome, per sua natura, guarda avanti e mai deve fossilizzarsi. Inoltre un dirigente scolastico deve riflettere quando, anziché occuparsi della didattica, impegna tutte le sue energie nel far quadrare i conti "aziendali" sacrificando i benefici che ricadrebbero direttamente sugli alunni - scolari. Questo e altro è venuto fuori dalla prima iniziativa lodevole di "Città Attiva" che ringraziamo per la sua sensibilità, a nome di genitori, insegnanti e cittadini altri. Non ultimo è stato trattato il problema della migrazione degli studenti da Ciampino, e l'Assessore alla P. I. ha fatto sapere che quanto prima sarà fatto il punto della situazione. Altro intervento da sottolineare è stato quello del sindacalista Cucinella, il quale ha affermato che se un istituto è sfitto sotto i 500 alunni, sopra i 1000 diventa ingovernabile: si vuole così marginare la scuola pubblica, ma questa ha tutti gli elementi per andare avanti. «Non bisogna lasciar decidere altri per noi, occorre bloccare quello che è un massacro e stravolge negativamente il sistema scolastico anziché trarne benefici. Vantaggi non stravolgimenti per i cittadini», insiste il sindacalista della CGIL.

I soci di "Città Attiva", che tra l'altro si propongono di promuovere la cultura e una cittadinanza attiva, con questa prima manifestazione hanno dato pienamente avvio ai loro propositi, realizzando uno dei punti statutari: promuovere l'incontro ed il confronto tra e con gruppi di cittadini o singoli cittadini, offrendo opportunità per discutere problematiche territoriali sentite 'dal basso' che diventano complesse nel sociale.

ROCCA DI PAPA**Vale per tutti la qualità**

(Gianfranco Botti) - La mia generazione ha un passato ormai lungo e, dunque, poco futuro. I nostri giudizi, allora, consapevolmente e fisiologicamente, vengono dal confronto con stagioni trascorse, ma vissute e sperimentate. E, comprensibilmente, la prognosi ne risente. Per leggere il presente e ipotizzare un futuro, usiamo la sapienza della memoria. Ma a età avanzata, affermano i tecnici, la memoria soffre di due disturbi: la benevolenza per il passato e l'astio per il presente, statisticamente corto. Due disturbi che sono i segni inconfondibili di una coscienza senile. Tale stato di cose sempre ho ben presente quando nel mio piccolo provo a leggere l'attualità e a commentarla. Senza cedimenti al pessimismo. Con sforzo forte per una lucidità neutrale. Attenta alle persone, agli interessi, alle situazioni. Distaccata dalle persone, dagli interessi, dalle situazioni. Le cose che così si vedono sono inevitabilmente un elenco, alla cui testa è bene considerare - prima di farne disamina - una pre-condizione intellettuale: la spirale del silenzio. Che indica quel timore reverenziale a esprimere critiche verso qualcosa o qualcuno che "va per la maggiore". È la paura di apparire minoritari e fuori gioco a far scattare un atteggiamento di compiacenza, che è adeguamento verso il parere che si ritiene dei più, riparo contro ritorsioni, speranza di procacciarsi privilegi, difesa di quelli conquistati. In questo modo le opinioni dissenzienti ammutoliscono, sopraffatte dalla solitudine, soffocate dagli interessi, soppite dalla viltà. Così, tutto passa, tutto sfilia in silenzio. Che non è estraniamento, non cecità. Le storture si seguivano a vedere, solo non smuovono indignazione, non alzano critiche. Se non sottobanco, tra intimi e pochi. Tanto meno si denunciano. Campa e lascia campare. Seguendo una linea di accondiscendenza che, se non appare qualificante, anzi quasi omertosa, sicuramente è radicata nella storia. Il padrone seguita a essere sempre il padrone, nei secoli. Quando qualcuno sbaglia con errori che non sono solo da attribuire alla incapacità e all'errore personale, ma sono come vere distruzioni del bene comune, a favore di un vantaggio privato, tutti ne ricevono una sgradita impressione e si domandano se esista davvero la possibilità di favorire un progetto d'insieme. Quando poi tali gesti divengono in qualche modo maggioritari, la "paesantità" si corrompe dall'interno e non è più capace di procurare una comunanza. Di aspirazioni, di volontà. Si creano delle barriere di sfiducia, dei muri di disistima, dei fossati di sospetto, fino a mettere in pericolo la capacità di collaborare anche nelle cose più essenziali. Con questo, non si intende aderire al pessimismo di chi dichiara di non aver più alcuna stima dei politici e di non approvarne il rendimento. Ma l'andazzo fa sì che non si dia fede a quanti dicono di voler servire fedelmente la retta prassi e non siano coerenti coi sentimenti. Il pessimismo non è motivo per escludere la possibilità di avere a disposizione elementi qualificati, seri; ci sono, importante è cercarli, aspettarli con pazienza. La qualità è sempre imprevedibile e non si trova nella melassa ordinaria. Noi possiamo contribuire a stimolarne la disponibilità dicendo a voce alta che di qualità sentiamo il bisogno. Poi c'è chi la qualità la ritrova in squadra e non l'adopera.

ROMA

Tango: l'importanza delle parole e della memoria nel teatro amatoriale di S.Margiotta

(Giuseppina Brandonio) - Si è conclusa con un grande successo di pubblico la rappresentazione di "Tango", dramma teatrale scritto da Francesca Zanni che racconta della tragedia dei desaparecidos argentini, con la regia di Salvatore Margiotta. In un'atmosfera delicata e piena di pathos, sabato 3 dicembre, al teatro della Chiesa Vecchia (Torre Angela), i due protagonisti dello spettacolo - Fabio Orlandi e Sara Margiotta - hanno regalato agli spettatori un'interpretazione dal forte impatto emotivo. «Come un pugno allo stomaco» per una storia che «lascia sgomenti e spiazzati» - sono stati i commenti di alcuni degli spettatori intervistati - la prima dello spettacolo ha saputo contenere il dramma delle vicende personali dei personaggi: di un uomo e di una donna che apparentemente non si conoscono ma che sono legati da un filo indissolubile che sarà svelato solo alla fine. Tango è anche una testimonianza per un passato da non dimenticare: il soggetto teatrale «alza la polvere su una delle pagine più orribili e vergognose della storia dell'Umanità: l'Argentina della dittatura militare degli anni '76-'83, macchiatasi, tra gli altri, di orrori indicibili come l'annientamento di un'intera generazione, quella dei desaparecidos, le circa 30 mila persone di tutte le età, molte delle quali di origine italiana, fatte sparire nel nulla, spesso gettate vive nell'oceano con i famigerati "vuelos de la muerte"». Così ha commentato il regista che ha portato sul palco un lavoro in parte inedito rispetto al testo originale, nato nel 2000 e ispirato alle vicende delle nonne di Plaza de Mayo, caratterizzandolo per alcune scelte peculiari dal punto di vista scenico e musicale: «Riguardo le musiche, come per la scelta delle luci, basse, con tagli laterali per esaltare la drammaticità della storia e quasi tutte provenienti dal centro della scena per dare l'impressione allo spettatore che i due personaggi fossero luce l'un per l'altro, insieme a mia figlia Marta, abbiamo fatto una scelta di brani che fossero in perfetta sintonia con il tipo d'interpretazione, molto intima e vissuta, che avevo pensato per gli attori per creare l'atmosfera giusta e, utilizzando un volume basso, esaltare alcuni particolari momenti del bellissimo testo della Zanni. Abbiamo privilegiato musiche eseguite con archi, violoncello su tutti, inserendo brani degli Apocalyptica (Bettersweet, Epilogue), Narcotango (Otra Luna), Gotan Project (Preludio en tristeza menor), Loreena McKennitt (Tango of Evora), Enja (To go begound)». I commenti musicali hanno sostituito parte degli originali, ideati dal cantautore Daniele Silvestri, ed hanno reso ancora più eloquente il racconto per immagini fornito dalle video proiezioni che aprono e chiudono lo spettacolo, ricomponendo la trama, sia attraverso le crude reminiscenze storiche dei desaparecidos sia nei tratti diluiti di una memoria lontana e primordiale che lega i due protagonisti ai frammenti della loro storia comune, ai sentimenti familiari, rimasti impressi nelle parole scritte, in una fotografia e in poche note di un tango. Il racconto teatrale è strutturato in due monologhi intrecciati, recitati in un unico atto, mentre i due attori si dividono la scena senza mai interagire tra loro: la narrazione delle vicende individuali si svolge in tempi e in luoghi diversi, uniti solo dalla memoria ritrovata dei protagonisti. Sara Margiotta e Fabio Orlandi, alle prese con un testo particolarmente difficile e crudo, si sono resi protagonisti di un'ottima performance teatrale, gestendo con molta



Salvatore Margiotta

sensibilità e consapevolezza artistica sia la difficoltà di monologhi molto lunghi sia le pause e la presenza scenica, arricchite quest'ultime da una gestualità eloquente quanto le parole che ha saputo colmare con molta naturalezza l'alternarsi delle battute e dei silenzi, mentre i due attori intrecciano, senza far incontrare mai, le loro rispettive narrazioni. Quella di "Tango" è infatti una storia individuale piegata dalla crudeltà e dalla violenza di una storia collettiva cancellata o riscritta dal regime dittatoriale. Carla, il personaggio interpretato dall'esordiente Sara Margiotta, è una donna incarcerata, violentata e infine uccisa dai suoi aguzzini. Claudio (Fabio Orlandi) è un ragazzo cresciuto nel benessere e nell'inconsapevolezza di quella crudeltà che l'ha privato della sua vera identità e della sua storia. Salvatore Margiotta, attore e regista siciliano, incarna in maniera autentica la passione per il teatro. Oltre ad aver trasmesso lo stesso amore alle sue figlie e ad aver coinvolto sua moglie nelle sue attività professionali, dopo essersi stabilito a Roma, nel 1974 ha fondato la Compagnia Il Teatro ed ha recuperato gli spazi della "Chiesa Vecchia", l'ex parrocchia dei S.S. Simone e Giuda Taddeo, stabilendovi il suo teatro e contribuendo in questo modo al recupero urbano e alla valorizzazione culturale della zona di Torre Angela, quartiere disagiato della periferia romana. Per "Tango", apprezzamenti lusinghieri sono arrivati anche dalla critica specializzata e da giornalisti del settore che hanno assistito alla rappresentazione. Lo spettacolo è inserito all'interno della Rassegna Teatrale di Torre Angela "Al di là del... Raccordo" - "Premio Enzo Morfei", quest'anno giunta alla terza edizione, organizzata dalle associazioni "Il Teatro" e "Granatina" - le due compagnie teatrali amatoriali di Torre Angela - «per onorare la memoria di un amico prematuramente scomparso qualche anno fa - spiega Margiotta - e patrocinata dal Comitato provinciale di Roma della Federazione Italiana Teatro Amatori. La giuria che assegna i premi alle compagnie e agli attori è formata da esperti di teatro. Quest'anno è composta da Ivelise Ghione, attrice e regista professionista, Benedetto Cesarini, attore, regista e presidente della Consulta della Cultura del Municipio di Roma delle Torri, da un insegnante del Liceo scientifico Amaldi di Roma e da Francesco Chialastri e Giannotto Panfrascato, rispettivamente presidente e regista degli "Amici del Teatro", compagnia FITA di Valmontone. Le compagnie in cartellone sono cinque: Granatina (di Roma), con "Rumori fuori sce-

na"; La Rive Gauche (Roma) con "Un mondo di carta"; Il Teatro, con "Tango", e infine La Nave dei Folli (Tivoli), con "Tavolo per due" e La Ribalta (San Cesareo), con "Non è vero... ma ci credo". È una rassegna che - continua Margiotta - sotto la guida del nostro Pepe Cantagallo, riusciamo ad organizzare ogni anno con molti sforzi, tanto entusiasmo, il piccolo aiuto di qualche negoziante della zona e la disponibilità dei preti della parrocchia dei S.S. Simone e Giuda Taddeo di Torre Angela, sforzi che ci vengono ripagati dagli apprezzamenti e dagli applausi di un pubblico ogni anno sempre più esigente. Ma, a noi amatori, questo ci basta».

CASTEL GANDOLFO

Note di Poesia

(Lina Furfaro) - Una deliziosa serata è stata condivisa al Teatro "Sala Bazzi" di Castelgandolfo con "Note di Poesia", domenica 11 Dicembre. Un Recital di poesie e musica che ha aperto il sipario con tre brani del coro diretto dal Maestro Maurizio Mignè, "LiberArmonia", composto da numerosi



elementi e che nell'insieme ha offerto al pubblico un suggestivo scenario prim'ancora della leggendaria dei brani come "Roma nun fa' la stupida stasera". Per la poesia l'iniziativa artistica ha visto partecipare con i loro versi, quattro poeti dei Castelli Romani presentati da Lanfranco Daniele. Don Pietro Diletti, della Parrocchia Pontificia San Tommaso da Villanova in Castel Gandolfo, il quale ha interpretato profondi versi sulla natura e sulla donna. Don Pietro, salesiano, vanta la pubblicazione di diversi volumi e saggi su tematiche di tradizioni popolari, antropologia e filosofia. Gianfranco Cinelli, "castellano di nascita: figlio d'arte, amante di puri e semplici valori, eclettico e solare, istintivo e attento osservatore..." che ha espresso in rima piccole situazioni quotidiane cadute sotto il suo occhio critico e ironico. A metà serata si sono esibiti i giovani di Castel Gandolfo, promettenti elementi corali di "LiberArmonia". È stato poi il momento di Rita Gatta, poetessa di Rocca di Papa e ottima rappresentante femminile sul palco; ha immerso il pubblico in un'intensa atmosfera affettiva esordendo con raffinati versi sulla paternità e maternità. Rita ha quindi deliziato i presenti con la poesia dialettale sulla Cometa di Rocca e infine, con sapiente metamorfosi, ha declamato, in un crescendo di simpatia, il suo "U Battezzu", versi di originale umorismo. Ha chiuso la rosa dei poeti Roberto Miliotti romano, castellano d'adozione, con le sue rime curate e nello stesso tempo piacevoli ed espressive. Tra i suoi molti impegni a favore dell'immagine del paese, trova spazio la poesia. Miliotti infatti, tra l'altro, è presidente del Comitato per il Gemellaggio con Châteauneuf-du-Pape. La serata si è conclusa con altri due brani del gruppo corale e quindi il canto natalizio in un'interpretazione finale eccellente che ha coinvolto direttamente tutti i partecipanti del Recital.

FRASCATI**Ville Tuscolane, dall'IRViT all'IRViL?**

(Serena Grizi) - Di martedì 6 dicembre scorso il convegno presso Villa Mondragone dell'Istituto Regionale delle Ville Tuscolane che va ragionando sulla trasformazione in Istituto Regionale Ville del Lazio per una gestione centralizzata che dovrebbe migliorare lo stato delle cose. Ma qual è lo stato delle cose? Secondo quello che si evince da un recente comunicato di Ecologisti Democratici Circolo Colli Tuscolani, Villa Aldobrandini e Villa Falconieri restano chiuse 362 giorni l'anno, entrambe visitabili per una decina di giorni l'anno durante la manifestazione "Giochi d'acqua e di verde" curata da Colline Romane. Villa Grazioli fruibile solo come albergo, lo stesso dicasi per Villa Tuscolana. Stessa sorte delle prime due citate per Villa Lancellotti, usata anche come set cinematografico, stesso utilizzo per Villa Parisi. Villa Mondragone è gestita dalla Seconda Università di Roma, visitabile in occasione di eventi, convegni mostre; Villa Sora istituto scolastico religioso; Villa Torlonia è parco comunale e infine Villa Muti, la cui trasformazione è possibile osservare dall'esterno: persa la sua *allure* cinquecentesca si appresta a diventare *residence* (?). Agli occhi di molti cittadini allenati a vigilare sul territorio, volontari con differenti gradi di preparazione tecnica, le Ville nel loro complesso avrebbero bisogno di maggiore tutela, e se non proprio di restauri, almeno di maggiore manutenzione per non perdere troppo in fretta quello che il tempo si va prendendo da sé. Tomando al convegno: disertato da politici e rappresentanti istituzionali (assenti giustificati causa le recenti vicende politiche e le novità quotidiane dal *com-*

missariamento di governo), non ha neppure brillato per contenuti per almeno due ore e mezzo dall'inizio, nonostante gli sforzi del commissario straordinario avv.to Marco Di Andrea che tentava di imprimere alla giornata una direzione più concreta. Lo stesso commissario in apertura ha evocato il temibile sospetto che Irvil possa diventare l'ennesimo 'carrozzone'. Il vocabolo, temerariamente pronunciato dal commissario e subito stigmatizzato con borbottii e 'facce' da alcuni presenti, la dice lunga sulla storia di questo istituto. Ancora viva nella memoria di molti presenti la puntata di *Report* di domenica 4 dicembre che denunciava senza peli sulla lingua la situazione di mala gestione di complessi storici importanti, senza soluzione di continuità tra nord e sud. Infatti nella puntata la parte del leone l'ha fatta la non brillante gestione del sistema delle Ville Venete. Sono apparsi poi i nostri meravigliosi Castelli, senza merli, che tengono i loro tesori nascosti negli scantinati: l'esempio, da piangere, è stato l'affresco (per altro bellissimo) dedicato al dio Mitra, che stava per essere affittato, assieme alla cantina che lo ospita, come 'locale con pittura' per graziosa pizzeria; altra 'perla nera' di quel *Report* il patrimonio di ville antiche del viterbese che si va sgretolando. Anche con metà di questi incidenti la Penisola è il fanalino di coda nella gestione del patrimonio/storico/artistico/archeologico del mondo, possedendo una quantità cospicua. Così uno degli interventi più costruttivi e interessanti della mattinata, è stato quello dell'architetto Marina Cogotti, attuale direttore di Villa d'Este, in rappresentanza della Soprintendenza BSAE del Lazio, intervento giunto prima della lettura della bozza di legge, ma illuminante sul contenuto della stessa cui poneva osservazioni. Ribadita l'importanza delle Ville Tuscolane come sistema e il fatto che la loro esistenza significhi anche la sopravvivenza di un paesaggio ospitante di rara bellezza, l'architetto si chiedeva subito da dove si sarebbero tratti i fondi per la gestione di un 'piccolo colosso' che nel Lazio dovrebbe gestire qualcosa come 250 ville storiche, 100 nella provincia di Roma e il resto sparse nella regione, per l'80% private, che necessitano comunque di interventi pubblici. La Cogotti considera la gestione privata delle ville non certo una sconfitta dello Stato, ma una ricchezza da guardare con lungimiranza: le Ville nascono come dimore private, la proprietà privata è tutelata dallo Stato, e non è possibile imporre trasformazioni che legittimi eredi non si sentono di affrontare, però l'etica suggerisce una conservazione di costruzioni e parchi quanto più possibile vicina al loro aspetto originario. Oltretutto un bene al momento di proprietà privata, e sotto atten-



ta tutela dello Stato, potrebbe in futuro rientrare nel circuito pubblico. La bozza di legge, a detta dell'architetto, sembrava non approfondire troppo il rapporto tra pubblico e privato nella gestione dei beni. L'architetto ha proseguito dicendosi contraria a forti lavori di restauro sulle Ville

storiche così come sono stati intesi in altre stagioni: dover, cioè, rimettere in piedi un bene prostrato dall'incuria e dall'inciviltà con cure da cavallo alle quali sarebbe preferibile la manutenzione continua di immobili e, soprattutto, di parchi e alberature che sono la materia vivente protagonista delle Ville, il loro cuore pulsante la cui bellezza si è dimostrata facilmente fruibile da bambini e adulti con diversi gradi di cultura. Ha concluso dicendo che le ville non possono essere tralasciate un solo giorno pena la loro decadenza. Nelle parole di quasi tutti gli operatori intervenuti si è letta una nota di stanchezza davanti ad un compito tanto vasto quanto non sempre in grado di ripagare la fatica. Altro tema ricorrente l'invocazione del volontariato e di capitali privati visti anche i molti successi di associazioni, tra cui il FAI, che utilizzano formule miste. Una riflessione a latere di tutto questo: le Ville cinquecentesche, che pure ancora ci ospitano, sono figlie di un'altra era. Erano il giocattolo filosofico ed estetico, in una natura incontaminata, di aristocratici che sembravano conoscere la data della propria fine, tanto grandioso e durevole nel tempo programmano il loro progetto. Nelle costruzioni dei parchi e dei giochi riponevano ricerche, fantasmi, desideri su cui avevano meditato una vita. Possiamo dirci, davanti a tali progetti, (quasi) perdenti? Il nostro tempo di 'post-moderni' è occupato da altri pensieri fra i quali la non accettazione della nostra fine in vista di una natura morente, nell'incredibile nemesi culturale ambientale che si è andata verificando in oltre 500 anni. Siamo noi gli eredi sottintesi dal sistema di pensiero che ha prodotto queste ville? Della loro presenza (sorretta un tempo da ricchezze che nulla avevano a che fare con l'equità sociale, e da inusitate conoscenze culturali) vogliamo interpretare non più l'aspetto ludico, ma più di tutti l'aspetto economico. Qualcuno risponderebbe che proprio perché coltiviamo molta bruttezza, abbiamo bisogno delle meraviglie delle Ville storiche. Qualcun altro direbbe che ci si debba accontentare di qualcosa in meno da queste splendide presenze perché non siamo in grado di instaurare con loro dialoghi alla pari. La risposta nell'impegno di tanti operatori, studiosi, proprietari e cittadini che non vorrebbero perderne lo spirito originario, alimento di bellezza, ma che forse faticano ad ammettere le molte rughe su queste dimore: irrimediabili, a meno che non si adottino sistemi di restauro di tipo cinese.

ROCCA PRIORA**Concerto di Natale**

(Arianna Paolucci) - Partecipazione è la parola giusta per descrivere il concerto di Natale realizzato all'interno della chiesa della Madonna della Neve il 18 Dicembre; ancora più corretto è parlare di straordinaria condivisione e completa compartecipazione ad un evento di qualità che speriamo si possa ripetere negli anni a venire. Organizzato dal Comitato Madonna della Neve, il concerto ha visto protagonisti professionisti del canto e non che si sono cimentati nella lirica e nel pop, rivisitato in chiave natalizia, per più di due ore. A cantare il soprano Mariangela Boni, voce quanto mai sofisticata e caratterizzata da eccezionali acuti; in particolare nell'esecuzione del concerto di Tchaikovsky, dedicato a Giuseppina Fiore, recentemente scomparsa, si è potuto notare la bravura della Boni, che inoltre per l'occasione si è cimentata nel dirigere tutti i ragazzi che si sono esibiti. Un pensiero è andato anche alla cara Lucia Zaratti. A cantare i "Pentagramma", di cui fanno parte Virgilio, Valentina, Silvia e Riccardo, con l'opera intitolata "Vergine degli Angeli" di Verdi, poi i bambini di "Bimbi in canto", maratona canora che si svolge ad Agosto, e il maestro Pier Giorgio Lizza che ha incantato tutti con i suoi assoli di chitarra in "Corazon espinado". A presenziare l'evento tutte le autorità locali, in primis Don Leonardo D'angelone, reggente del convento dei padri Pallottini e Leopoldo Zoconali, vice presidente del Comitato Madonna della Neve, che ha premiato tutti i partecipanti con un presepe di cristallo ed un diploma. « Siamo molto soddisfatti - dice Zoconali - di come sono andate le cose, non poteva andare meglio di così; il prossimo anno sicuramente ripeteremo l'evento».

FRASCATI**Premio Nazionale di Poesia Frascati 'Antonio Seccareccia'**

(Susanna Dolci) - Si è svolta lo scorso 3 dicembre presso le Scuderie Aldobrandini di Frascati, la Cerimonia di Premiazione della 51ª edizione del Premio Nazionale di Poesia Frascati "Antonio Seccareccia". Vincitore dell'ambito alloro poetico Milo De Angelis con il testo *Quell'andarsene nel buio dei cortili*, Mondadori editore. Di non meno caratura letteraria gli altri due poeti finalisti, Daniela Attanasio con il volume *Il ritorno all'isola*, Aragno editore e Anna Cascella Luciani con la raccolta di liriche *Tutte le poesie 1973-2009*, Gaffi editore. Unitamente all'evento anche il "Premio Frascati Giovani" alla sua terza edizione ed assegnato a Juri D'Alessio e Francesca Facca, il "Premio Frascati Saggistica", conferito per il 2011 al filologo Francesco Spera ed il "Premio Speciale", quest'anno assegnato a Cesare Segre, filologo, semiologo e critico letterario di ampia risonanza.

VELLETRI

Saluto a Roberto Nicosanti. Le melodie de 'o Bro'

(*Maria Lanciotti*) - Ritornava da Ariccia, dove si era tenuta l'inaugurazione della mostra collettiva di Arti Varie alla Locanda Martorelli, a cui partecipavano anche suoi amici. Aveva tagliato per la strada di Lanuvio e si trovava nei pressi di Santa Maria dell'Orto, diretto alla casa paterna in via Cinque Archi, quando un malore l'ha colpito e ha fatto appena in tempo ad accostare la macchina che si è accasciato sul sedile. Passeggeri di un'auto in transito, notato l'accaduto, si sono fermati, una ragazza è scesa, si è accostata ed ha chiesto al guidatore in sosta se avesse bisogno di qualcosa. L'uomo l'ha guardata, ha spalancato gli occhi e il suo respiro si è arrestato. Un trombo, probabilmente. La ragazza ha chiamato il 118 che è intervenuto prontamente, sul luogo anche la polizia stradale, la corsa al Pronto Soccorso dell'Ospedale di Velletri ma non c'era ormai più niente da fare. Così se ne è andato venerdì 16 dicembre in serata Ferruccio Roberto Nicosanti, detto anche Jonny e 'o Bro'. Ferruccio aveva tanti amici da non potersi contare e tre passioni: la terra, la famiglia e la musica. E una passione a parte per la ragazza del cuore con cui stava progettando di mettere su casa insieme. Ferruccio Roberto, ultimo dei tre fratelli Nicosanti, 44 anni tutti spesi bene, aveva in qualche modo raccolto il lascito del padre Vincenzo, più che agricoltore cultore della terra, profondo conoscitore della Natura con cui era in strettissima confidenza. Tanto che riusciva a carpirle segreti che solo con la totale dedizione si possono afferrare, e con un intuito da ricercatore innato creava nella sua cantina alchimie particolarissime di aromi, colori e sapori. Vincenzo, scomparso a febbraio del 2004, un'altra eredità ha lasciato per tutti gli uomini di buona volontà: salvare la Terra dall'azione distruttiva dell'uomo, dalla cecità arrogante e malvagia degli speculatori affamati di potere economico da spendere a danno delle risorse comuni. E così Roberto - questo il nome più familiare - con l'aiuto dei fratelli Giorgio e Bruno e sotto la guida della madre Lidia Giorgi, che è stata sempre al fianco del marito nel buono e nel cattivo raccolto, e ne ha compreso la metodologia



scientificamente sostenibile, umilmente e con tutta l'anima cerca di ricalcare i passi paterni in quella dura ed esaltante battaglia quotidiana che è il rapporto con la terra. Ma non per questo abbandona le altre sue passioni. Ama e pratica la musica da sempre, il suo strumento prediletto la chitarra, compone brani, suona con tutti i gruppi che se lo contendono, in ogni occasione amicale. Mercoledì 21 alle 11:00 l'ultimo saluto a Roberto alla Cattedrale di San Clemente, una cerimonia semplice e toccante dove c'è stato spazio per le parole di parenti e amici che hanno voluto ricordarlo così come loro lo hanno vissuto, e per la musica che i suoi compagni di tanti momenti emozionanti gli hanno dedicato. Brani di loro composizione e lì c'era tutta la tenerezza e il trasporto di Roberto per questa marea che è l'esistenza, in continuo movimento col suo alternarsi di gioie e dolori che per un istante si sono fusi ed era il senso pieno della vita nel ricordo vivo e avvolgente di un uomo semplice perché grande e grande perché semplice.

Nella famiglia Nicosanti circolano tanti buoni semi che danno buoni frutti. È la poesia della vita che si manifesta attraverso la cura dei prodotti della terra, la musica, la pittura, l'arte fotografica, i versi di Lidia, poetessa delicata e profonda che canta i valori autentici che portano avanti questa travagliata umanità.

'O Bro' ci lascia tutti con qualcosa di più e qualcosa di meno, sarebbe stato un peccato non averlo conosciuto. Perché 'O Bro'? Ce l'ha spiegato un suo caro amico durante la funzione in chiesa. Anni fa suonavano in un paesino quando furono chiamati i Brothers, che tradotto e ridotto sta per Bro', frate', che divenne il loro saluto, un saluto che si è espanso nel tempo e adesso i Bro' sono veramente tanti e altri continuamente se ne aggiungono, in un cerchio dell'amicizia sempre più largo. Per volontà della famiglia, che rispecchia la volontà di Roberto, niente fiori ma opere di bene, in questo caso offerte per la ricerca sul cancro.

'O Bro' continua a produrre le sue avvincenti melodie, sorridendo teneramente alle nostre lacrime.

GENZANO

Pensieri in dialisi

(*Rita Gatta*) - Libreria "The Book" di Genzano uno degli ultimi pomeriggi di novembre, attendendo inizi la presentazione di un libro il cui titolo mi incuriosisce molto: "Pensieri in dialisi" - ed. Miele. Il dubbio che possa trattarsi di un argomento di medicina mi sfiora appena... Penso più ad una metafora che nasconda poesia: pur non avendo colto in pieno, mi renderò conto più tardi di non aver sbagliato. Il bel libro di Franco Siciliano è il risultato di una formidabile impresa di sopravvivenza, un'azione catartica che conduce la mente ad elevarsi su qualcosa che altrimenti potrebbe ancorarsi ad uno stato di insopportabile prigionia e sofferenza. In che modo? L'autore descrive la propria condizione di paziente dializzato, alternando tecnicismo e procedure dell'operazione medica con momenti in cui la sua mente lascia quel corpo incatenato ad una macchina con tubi e aghi infilati nel braccio e si libra in un'esplosione di ricordi, reminiscenze, riflessioni, ricordi che coinvolgono in pieno il lettore. Si vola dall'Africa al Medio Oriente fino all'Australia attraverso scene di vita vissuta, conoscendo cultura altra, aneddoti e mentalità anche lontane dalla nostra, imparando ad accettare attraverso le diverse esperienze autobiografiche dell'autore - Funzionario delle Nazioni Unite in pensione - l'altro diverso da noi: usanze, rituali, modi di vivere, di pensare, regole non scritte legate a concezioni e tradizioni diverse dalle nostre, da diverse organizzazioni sociali e civili. Si passa così da un incontro ravvicinato con un branco di elefanti in piena Africa centrale a uno scambio religioso con relativa discussione teologica con una pattuglia di polizia sharatica, nel mercato di Jalalabad; si canta e si ascolta musica brasiliana, si disquisisce sulla solidarietà clanica di alcune società africane e si condivide l'esperienza di un viaggio in Australia, dove l'autore trascorre con il figlio e la famiglia momenti di quotidianità alternandoli con le necessarie cure mediche. Tutto ciò che il lettore condivide è frutto di quella mente che produce proprio "pensieri in dialisi", riflessioni che offrono all'autore di "vivere" durante le lunghe ore di terapia. La duplice realizzazione grafica del libro (in corsivo e scriptum) ben si adatta a quel turbinio di pensieri che consentono al paziente di distaccarsi dalla dolorosa condizione di prigioniero di una macchina per circa quattro ore, tre volte la settimana. Interessante e acuta l'osservazione del Dottor Elio Pinchera il quale, durante la presentazione del libro, partendo dalla definizione greca di dialisi - separare - fa notare la similitudine dei pensieri che, come il sangue buono viene separato dalle scorie, così anch'essi vengono "dializzati, purificati, liberati dalle scorie del vivere quotidiano". E nella progettualità che costantemente l'autore mette in primo piano si legge la forte volontà di non arrendersi, di combattere, di vivere ogni giorno dell'esistenza senza fare sconti di nessun tipo. Un significativo insegnamento quello che si ricava leggendo questo libro, uno specchio reale della vita che va assaporata fino in fondo con tutte le sue sfaccettature e le sue opportunità, sfruttando in ogni occasione tutto ciò che la mente e la fantasia ci offrono.

ROCCA PRIORA

Installati i pannelli elettronici della Comunità Montana

(*Arianna Paolucci*) - Da quasi un mese sono installati nel comune di Rocca Priora i pannelli informativi elettronici della Comunità Montana riguardanti i 13 Comuni in convenzione. Trentotto pannelli in tutto: per Cave, Colonna, Frascati, Galliciano nel Lazio, Genazzano, Grottaferrata, Monte Porzio Catone, Montecompatri, Palestrina, Rocca di Papa, Rocca Priora, San Cesareo e Zagarolo. Le notizie in colore verde sono riferibili alla Comunità Montana, le rosse al comune di appartenenza. Finora tutto è funzionato correttamente; gli avvisi saranno di carattere istituzionale, comunale, sovra comunale e nazionale, gestiti a metà fra la Comunità Montana e il singolo comune fino al 2015. Il progetto rappresenta un'opportunità di informazione, partecipazione ed identificazione di un territorio sia dal punto di vista della qualità della vita quotidiana che associativa, considerando anche il fatto che i comuni aggregati intendono giungere ad una gestione associata dell'intero sistema che consenta il raggiungimento di economie di scala e soprattutto ad una condivisione della comunicazione. I costi sostenuti dalla Comunità Montana sono di 293.000 euro circa, 150.000 richiesti alla Regione Lazio, che ha approvato i criteri per il finanziamento dei progetti integrati speciali per lo sviluppo socio economico delle comunità montane, e 143.000 a carico del progetto "Completamento infrastrutture territoriali per il turismo". Un'opportunità per tutti i cittadini che vogliono sentirsi parte integrante dell'intero territorio dei Castelli Romani e non del singolo paese; un'informazione utile che allarga la rete della condivisione e della sinergia fra persone ed istituzioni.

MARINO**Un lustro di attività entusiasmanti**

(Eliana Rossi) - I festeggiamenti per la 5^a Serata Europea, svoltisi nelle due giornate di sabato 3 e domenica 4 dicembre presso il Teatro delle Ore (Proloco di Marino), in Largo Palazzo Colonna, si sono aperti con il concerto *Fare, Dire e Suonare Anticoggi*.

Il complesso La Terzina ha deliziato il pubblico



La Terzina e F.Sisti

con musiche del Duecento, del Tardo Barocco rivisitate attraverso la professionalità del Maestro Mario Alberti (flauti e percussioni), Giovanni Valla (pianoforte), Mario Bruni (contrabbasso), con la partecipazione straordinaria di Francesca Sisti (percussioni e recitativo) che ha interpretato alcuni brani, scelti per meglio inneggiare la natura e alcuni momenti dell'umile vita dei popolani. L'interesse per la musica barocca ha avvicinato il trio "La Terzina" affascinato dalla melodia «che i menestrelli suonavano nelle corti dei regnanti - chiosa Alberti - con strumenti più semplici di quelli odierni, naturalmente non il contrabbasso o il piano, ma la spinetta, i tamburelli, i flauti, liuti, per rallegrare i commensali durante i loro lauti pasti. Una musica suonata nei boschi, per celebrare il risveglio della natura in primavera o per accompagnare il soldato in battaglia». La 5^a Serata Europea, organizzata dall'Associazione culturale "Per l'Europa dei Comuni" con il patrocinio della Provincia di Roma e in collaborazione con la Proloco di Marino, è un evento che quest'anno festeggia un lustro di attività, inaugurate il 14 dicembre 2006 con il progetto "Una finestra sull'Europa", tenutosi presso il teatro di Frattocchie (Marino).

«Durante questi cinque anni - chiosa Massimo Marini Presidente dell'Associazione - numerose sono state le manifestazioni in collaborazione con le Istituzioni Comunali, Provinciali e Regionali che si sono potute realizzare anche con il contributo delle attività produttive quali l'Istituto di Credito e i commercianti.

In particolar modo, ringrazio i nostri sponsor storici, la tipografia "Almagrafica" e la Cantina sociale "Fontana di Papa" che hanno sempre dato credito alle nostre iniziative. L'obiettivo della nostra Associazione è stato sempre quello di valorizzare gli artisti locali, ricercando la collaborazione con altri circoli nelle rappresentazioni di alto livello. "Per l'Europa dei Comuni", in questo quinquennio, attraverso la disponibilità dei Soci Fondatori e coloro che si sono susseguiti, ha tenuto vivo il progetto iniziale che ci ha visti partecipi anche in due viaggi culturali in Spagna e Turchia, contribuendo ad intessere rapporti socio-culturali con le città di Paterna e Tansvali volti a incrementare lo scambio di culture e tradizioni diverse». Marini ha poi sottolineato l'intento dell'Associazione di intensificare i rapporti con altre realtà associative fuori dal Comune di Marino quali "Istituto Tevere" e "Forum Terzo Millennio" di Roma, il "Circolo Femminile di Amicizia Europea" di Frascati ed "Eureka" di Genzano. «Molto significativa e toccante - continua Marini - è stato anche il contributo in termini di

solidarietà che ha visto presente e sensibile la nostra Associazione a livello locale in più di un'occasione. Il progetto originale "Una finestra sull'Europa" ha in animo di continuare ad espandersi, cercando la via di contatto e comunicazione con altre realtà associative che perseguono i nostri stessi intenti».

Presenti in sala nel corso delle manifestazioni, il Presidente del Consiglio Comunale Stefano Cecchi, i consiglieri comunali Ugo Onorati, Enrico Iozzi, Massimo Prinzi e Umberto Minotti, il presidente dell'Associazione Forum Terzo Millennio Sandro Natalini, una rappresentanza dell'Associazione Tevere e dell'Associazione Arte e Costumi, Vincenza Rufo presidente del Circolo Femminile di Amicizia Europea, Valeria De Luca presidente dello Storico Cantiere, Armando Comandini presidente dei festeggiamenti "Madonna de u sassu" ed esponenti di altri circoli culturali.

VELLETRI**I risultati della missione archeologica di Piombinara**

(Renata Belli) - Venerdì 2 dicembre tre giovani ma esperti archeologi hanno animato la sala conferenze del Museo Civico di Velletri, gentilmente messa a disposizione del G.A.V. (Gruppo Archeologico Velletrino) che li ha calorosamente ospitati. Presentati dalla dott.ssa Roberta Petrilli, il dott.

Mauro Lo Castro, la dott.ssa Rosaria Olevano e il dott. Tiziano Cinti hanno illustrato i risultati delle ultime indagini da loro svolte, approdati per la prima volta fuori Colleferro, dove la presentazione si era tenuta solo pochi giorni prima, il 26 novembre scorso. I relatori sono gli attivissimi responsabili della Missione archeologica che la Cooperativa "Il Betilo", il Comune e il Museo di Colleferro stanno realizzando da ben otto anni nell'ambito di un articolato progetto archeologico, culturale e ambientale incentrato in un'area che nel Medioevo dominava importanti vie di comunicazione tra Roma e l'Italia meridionale: le vie Labicana, Latina e Prenestina. Una Missione particolarmente importante per l'archeologia medievale, ma anche per la non frequente continuità, che via via essa documenta, dal Tardo Antico al Basso Medioevo. Le recenti indagini geognostiche, effettuate con georadar, -ha spiegato Mauro Lo Castro- hanno permesso di rilevare, senza necessità di scavi, perfino le esatte dimensioni dell'antica chiesa di S. Maria di Piombinara, sull'attuale via Casilina (di cui oggi è visibile solo il campanile), confermando ed ampliando in modo significativo i dati delle precedenti ricerche. Di un'altra chiesa (probabilmen-



te dedicata a San Nicola), interna questa all'area alta del 'Castello' (inteso come antico abitato), e delle tombe del 'cimitero' ad essa afferente, ha poi trattato l'antropologa Rosaria Olevano: ella ha peraltro mostrato immagini di ritrovamenti sia umani sia del relativo corredo (come alcuni

anelli in argento con motivi pagani e protocristiani) e del più propriamente 'arredo' funebre medievale. Tiziano Cinti ha concluso gli interventi ripercorrendo la storia e l'occupazione del sito nonché le principali fasi di studi e di ricerca, archeologiche e documentarie, che l'hanno sin qui riguardato, accennando anche alle modalità, private, dei finanziamenti necessari. Ha poi evidenziato una caratteristica importante ed esclusiva di tale Missione: l'apertura alla partecipazione di gruppi studenteschi di scuole superiori e di associazioni di volontariato, tra cui il nostro gruppo archeologico che vi ha partecipato nel settembre scorso. Sotto la guida scrupolosa degli archeologi responsabili si coniugano così in modo efficace il rigore tecnico e scientifico dell'archeologia con l'educazione e la sensibilizzazione a tematiche e discipline di cui il nostro paese è tanto ricco quanto poco consapevole; tutto con la passione, che non ha età, per l'archeologia. Oltre a numerosi soci e amici del G.A.V., all'incontro sono intervenuti anche alcuni insegnanti del Liceo Mancinelli-Falconi, interessati, come i loro studenti, alle iniziative e alle proposte della Missione Archeologica di Piombinara, di cui il G.A.V. è referente per le scuole superiori di Velletri.

ROCCA PRIORA**Presto un asilo nido comunale**

(Arianna Paolucci) - Il comune ha aderito al progetto "Mille asili per il Lazio" voluto dalla governatrice Renata Polverini. Il piano, assieme ad un pacchetto di interventi mirati al rafforzamento delle politiche sociali, riguarda 18,6 milioni di euro solo per gli asili e punta al coinvolgimento dei privati e al recupero dei beni esistenti. In via della Pineta c'è infatti un lotto del Comune che potrebbe essere adeguato alla richiesta del servizio; in particolare si tratterà di un prefabbricato dedicato all'età prescolare ed il compito del comune sarà quello di effettuare le opere annesse all'installazione del manufatto con un contributo di 100.000 euro da destinare sia alla messa in opera che alla realizzazione dell'area verde, area parcheggio, recinzioni, area giochi e cancelli d'ingresso. Il primo cittadino si impegna inoltre ad aprire le porte dell'asilo ai più piccoli entro il primo anno scolastico successivo alla consegna del prefabbricato al Comune, da parte della Regione Lazio, in modo da venire incontro a tutte quelle famiglie rimaste fuori dalle graduatorie scolastiche e costrette a rivolgersi a un asilo a pagamento. Nonostante la popolazione sia negli ultimi anni considerevolmente aumentata, i servizi scolastici sono rimasti sempre gli stessi e molti bambini hanno dovuto usufruire degli unici tre asili privati della zona, purtroppo esosi rispetto alle possibilità di molti.

GROTTAFERRATA

Impasti di luce 2 di G. Corazza e D. Marcheggiani

(**Eliana Rossi**) - Sono trascorsi ben sette anni dalla personale in cui Guglielmo Corazza presentò le sue opere dal titolo *Impasti di luce*, presso La Galleria Desirée a Frascati, e quest'anno il pittore, fotografo e ottico frascatano ha esposto le sue tele nell'Abbazia di San Nilo a Grottaferrata dal 23 al 29 novembre, insieme al fotografo Daniele Marcheggiani, intitolando la mostra *Impasti di luce 2*, come a voler auspicare un nuovo successo. In



G. Corazza, Archimandrita,
D. Marcheggiani

entrambi gli artisti è presente la ricerca nel sorprendere l'attimo fuggente in cui la luce permea di sé l'oggetto, il paesaggio; e se Marcheggiani cerca di cogliere il dettaglio dal particolare o porre in evidenza la grandiosità delle opere umane come imponenti colossi che si protendono verso l'infinito, in Corazza il singolo elemento, pur mantenendo la sua peculiarità, s'integra con gli altri componenti del soggetto dell'opera in un'armonia di sprazzi di luce e tenui colori. I paesaggi di Corazza sono quelli della sua amata Frascati, in "Le luci del Tuscolo", la luminosità è immortalata in un tempo indefinibile, né alba né tramonto, ma è luce che illumina l'indaco dai riflessi verdastri che rimandano ai quadri affollati di personaggi di Renoir, all'azzurro oltremare chiaro misto al giallo paglierino de "L'altaleina". Il bosco, in "Paesaggio autunnale", non è un luogo tetro, ma s'illumina in un'esplosione di giallo, spazzando via le ombre minacciose che incupiscono il sentiero. Immortalare il raggio di sole, l'istante di bagliore improvviso, in "Luce a Via dell'Olmo", che rischiara una strada già di per sé scarsamente illuminata, è l'intenzione di Corazza che riesce a cogliere le variazioni della luminosità, per esaminarne quasi gli effetti che produce sulle facciate degli edifici fatiscenti. Se

Monet era ossessionato dalla ricerca della luce perfetta per i suoi dipinti, tanto da confessare tutta la difficoltà dell'impresa nella sua corrispondenza, con parole accorate dall'amarezza: «M'intestardisco a tutta una serie di effetti diversi, ma a quest'epoca il sole declina talmente presto che non posso seguirlo (...) più vado avanti e più mi rendo conto che bisogna lavorare molto per rendere quel che

cercò: l'istantaneità, soprattutto l'involucro, la stessa luce diffusa dappertutto», Corazza supera l'impasse usufruendo del chiarore, per porre in rilievo anche un particolare del suo dipinto, come in "Edicola dei Cappuccini", in cui il raggio di sole sembra quasi posarsi lievemente sulla Sacra Famiglia. Si ravvivano le vie di Frascati anche di notte, in "Al Grappolo d'oro", rischiarate dai lampioni e sembrano animarsi le figure degli avventori dell'osteria davanti a un bicchiere di vino o al gioco delle carte. Se Frascati è nel cuore dell'artista, questi non disdegna di immortalare altri panorami e usa colori sfumati per raffigurare il paesaggio di Bruges, quasi a voler sottolineare l'atmosfera nordica più fredda, distaccata, quasi irreale delle case e dell'acqua che sembrano appartenere ad uno scenario fiabesco. Le opere di Corazza, tuttavia, si affrancano dagli impressionisti come Monet, Pissarro, Renoir, Sisley, per la pennellata decisa eppure impalpabile e, in "Giardini di Ninfa", l'atmosfera non è più ovattata, racchiusa tra contrasti cromatici diffusi, ma il valore aggiunto si deve proprio a quell'impasto eburneo di luce che focalizza il frammento dell'opera umana ben inglobata tra la natura selvaggia. Una mostra di grande successo che ha registrato ben oltre seicento visite.

LAZIO

Il Cinipide e i caldarrostari abusivi

(**Maria Lanciotti**) - E mentre i castagneti laziali stanno tutti in sofferenza e si sta combattendo seppure in ritardo la lotta biologica contro il Cinipide con lancio del suo antagonista *Torymus*, a Roma prosperano i caldarrostari abusivi. La castagna è stata sempre il pane dei poveri, ha salvato genera-



Caldarrostaio a Roma Termini

zioni intere in tempo di guerra e di carestie, ha riempito lo stomaco e scaldato le mani in forma di castagnaccio, e oggi occupa tanti extracomunitari per un commercio vasto e irregolare in mano alle grandi e occulte organizzazioni. Non c'è un italiano che venda caldarroste per le vie di Roma - del Lazio? d'Italia? -, non un montanaro con la sua sacchetta il suo coltellino e il suo piccolo fusto che si guadagni la giornata, ma solo bracieri enormi alimentati da sacchi di carbonella per arrostire quintali di marroni giganti, intaccati in serie con apposito attrezzo. Dieci castagne per cin-

que euro - mille lire cadauna - che stripano dal cartoccetto profumando l'aria, e via in mezzo alla calca cittadina come dentro a un bosco pieno di ricci e foglie secche. I vucumprà si contendono il metro di spazio abusivo per la vendita abusiva di merci abusive e stanno lì tutto il giorno

al freddo e al gelo per guadagnarsi forse la sopravvivenza, mentre il caldarrostaio riempie centinaia - migliaia? - di cartocchetti, e poi la sera passa il boss e fa man bassa e a lui poco resta, ma almeno non ha patito il freddo e forse nemmeno la fame se, come si spera, ha potuto arraffare qualche castagna e farne un boccon. Così va la vita: il pane dei poveri sempre i poveri continua a nutrire, ma dietro i poveri non sempre ci sono altri poveri ma grandi e occulte organizzazioni che con le castagne si possono anche arricchire, nonostante il Cinipide e la sofferenza del settore.

Roma e dintorni in mostra

a cura di **Susanna Dolci**

Visita permanente degli scavi archeologici dei sotterranei di Palazzo Valentini, via IV Novembre, 119/A, tel. 06.32810. **La grande storia della diversità umana. Filippino Lippi e Sandro Botticelli nella Firenze del '400**, fino al 15 gennaio, Scuderie del Quirinale, via XXIV Maggio 16, tel. 06.39967500. **40 foto del fotografo francese Eric Poitevin**, fino al 15 gennaio, Accademia di Francia, Villa Medici, viale Trinità dei Monti, 1, tel. 06.6761. **Days of the Dinosaur 51 esseri preistorici**, fino al 18 gennaio alla Nuova Fiera di Roma, via Portuense, 1645/1647, tel. 800.907080. **Piet Mondrian**, 70 opere del maestro olandese dell'Astrattismo, fino al 29 gennaio, Complesso del Vittoriano, via di San Pietro in Carcere, tel. 06.6780664. **Meraviglie dal palazzo, opere d'arte dalla casate prestigiose d'Europa**, fino al 29 gennaio al Palazzo Chigi di Ariccia, pzza di Corte, 14, tel. 06.9330053. **Il vello d'oro e gli Argonauti**, fino al 5 febbraio, Mercati di Traiano, Museo dei Fori Imperiali, via IV Novembre, 94, tel. 06.0608. **Roma al tempo di Caravaggio**, Palazzo Venezia, fino al 5 febbraio, info tel. 06.32810. **Nel segno del Rinascimento: Michelangelo e Raffaello**, 180 opere, fino al 12 febbraio, Fondazione Roma, Palazzo Sciarra, via Marco Minghetti, 17, info@fondazioneroma.it. **Leonardo e Michelangelo: capolavori di grafica e gli studi romani**, fino al 12 febbraio, tel. 06.0608. **Il Quirinale dall'Unità d'Italia a oggi**, chiusura dei 150 anni dell'Unità d'Italia, Palazzo del Quirinale, info tel. 06.0608. **Gio Ponti, la sua ceramica tra il 1923-1930**, fino al 19 febbraio 2012, Musei di Villa Torlonia, Casino dei Principi, via Nomentana, 70, tel. 06.0608. **A Oriente città, uomini e dei sulle vie della seta**, fino al 26 febbraio, Museo Nazionale Romano, Terme di Diocleziano, p.zza della Repubblica, tel. 06.480201. **La macchina dello Stato, l'Italia unita**, fino al 16 marzo, Archivio Centrale di Stato, piazzale degli Archivi, 27, tel. 06.54548538. **I marmi 203 anni dopo Napoleone**, fino al 9 aprile, Galleria Borghese, tel. 06.32810. **La guerra e la solidità**, foto di Steve McCurry, Macro Testaccio La Pelanda, fino al 29 aprile, info tel. 06.0608.

VELLETRI

Musicart 2011 quarta edizione

(**Anna Morsa**) - Si è svolto il 20 dicembre scorso, presso la Cattedrale di San Clemente, l'Evento *Musicart*, ideato dalla pro loco Velitreae. Quest'anno l'arte si è vestita di stoffe preziose, dai colori sgargianti e canta Gospel. Protagonisti della serata sono stati gli *Harlem Gospel Style*, considerato uno dei migliori gruppi Gospel del mondo che, malgrado il freddo intenso, ha richiamato un folto numero di appassionati. Il coro è prodotto a Dallas (USA), da Toll Ayros, diretto dal maestro Eric Patterson ed è composto da: Ruth Stewart, Emma Hawthorne, Shanique Britton, Mercy Sneed, Michael Sneed, Nathan Thurman, Jason Goosby. L'iniziativa ha avuto il patrocinio del Comune di Velletri e della Provincia di Roma e l'interessamento dell'On. Patrizia Prestipino, ass.re alle politiche del Turismo, dello Sport e delle politiche giovanili della provincia di Roma. *Musicart* è un evento che dà risalto alle varie forme d'arte e agli artisti di ogni genere. Ha come seconda finalità la solidarietà; solitamente abbinato a Telethon, quest'anno ha lo sguardo verso la famiglia e i piccoli contributi versati presso la Cattedrale verranno gestiti da don Roberto per un aiuto alle famiglie di cui egli si occupa.



Il commercio a Ciampino visto da Giancarlo Scagnetti - 1/2

dalla costituzione della 3C alla Gran Dé di Franco D'Amico alle Multinazionali

(**Maria Lanciotti**) - Ciampino era una realtà ancora tutta da inventare, quando improvvisamente scoppiò il boom. Erano i primi anni sessanta, il paese era costituito da un nucleo centrale - chiesa ed ex collegio del Sacro Cuore, strade ordinate e villette - e una periferia pullulante di vita in espansione. L'illuminazione era poca e riservata solo al centro, e intorno buio pesto e straducce sterrate piene di buche. E mentre fiorivano i palazzoni squadrati in mezzo ai campi, il commercio si organizzava e si radicava nel territorio. Fu il commercio a portare le prime luci nei quartieri ignorati dal comune di Marino, di cui Ciampino era frazione, e finché stavano aperti i negozi, con le insegne accese e le vetrine illuminate, la gente poteva circolare invece di rintanarsi insieme alle galline al calar del sole. Fu il commercio a dare una svolta alla vita sociale, con gli incontri che avvenivano nei vari negozi - che non si chiamarono più botteghe - e si protravano fuori, nell'alone di luce in cui si formavano capannelli intenti a discutere del più e del meno finché non venivano tirate giù le serrande, una dopo l'altra in perfetta sincronia, sempre oltre l'orario di chiusura. Non fu più un dramma dover uscire la sera per andare a comprare il latte, che allora si vendeva sfuso, per la colazione del giorno dopo, potendo affrontare il percorso tra campi e vigne e cantieri aperti, guidati dalle provvidenziali oasi di luce intorno alle quali si creava movimento. I pionieri del commercio a Ciampino, e particolarmente nella periferia, ricordano tutto ciò con un senso di orgogliosa appartenenza a un categoria che allora mostrò iniziativa e ardimento. Partiti dal nulla, senza fondi e senza esperienza, con una licenza appesa al muro e montagne di rate da pagare, vivevano giorno per giorno la loro bella avventura, proiettati in un futuro fatto di fatica e di soddisfazioni condivise con tutta la famiglia. Senza nessuna tutela e tutto a proprio rischio, ma ciò allora era la norma cui si era abituati; ne sanno qualcosa in più le donne, che affrontavano senza alcuna agevolazione le maternità, da sbrigare praticamente senza lasciare il posto di lavoro.

E ora che il commercio a Ciampino rischia di diventare un capitolo chiuso, bastonato a morte dall'avvento massiccio di centri commerciali attrezzati per farti entrare e consumare fino all'ultimo centesimo di euro per ciò che non ti serve, rispolverare quella pagina di ordinario eroismo non guasta e forse potrebbe aiutare a guardare avanti con più discernimento. Testimone attivo del breve ma intensissimo sviluppo della piccola impresa a Ciampino Giancarlo Scagnetti, che raccontandosi ci descrive di quel periodo momenti aurei e disinganni. «Sono nato a Roma nel '42 e vissuto sempre a Ciampino. Mia madre era titolare della tabaccheria in viale del Lavoro e mio padre, originario delle Marche, nel '60 aprì un forno. Io ero collaboratore dell'azienda familiare, nel '76 ne divenni titolare e nel '97 cedevo l'attività. Entro giovanissimo nel Sindacato di Marino e dall'80 al '90 ricopro a Ciampino tutte le cariche, da segretario a presidente, e nel frattempo avevo altri incarichi alla Confcommercio di Roma. Divento responsabile delle associazioni di tutta la



Contenti Nicola & Figli metà anni '70

provincia e per sei anni porto avanti il mio impegno senza percepire nemmeno il rimborso spese. Smetto di fare attività sindacale con la morte di Franco D'Amico - nell'agosto del 1998 - allora presidente della Confcommercio di Roma. Nel 2004 il segretario generale mi richiama per collaborare come funzionario e vengo assunto come come Co.Co.Pro (Collaborazione Coordinata a Progetto) fino all'aprile del 2011. Poi c'è stata la crisi. Per legge hanno dovuto licenziare circa il 20% del personale fisso e non sono stati rinnovati i contratti provvisori.

La situazione del commercio a Ciampino era stata considerata per tempo. Nel 1984, in previsione dello sviluppo di centri commerciali e ipermercati, io e il povero Paolo Leva, allora presidente dell'Unione Commercianti, chiamammo tutti i commercianti a partecipare all'avventura per aprire noi stessi un ipermercato (centro vendita al dettaglio con superficie superiore ai 2.500 mq, *nda*). All'inizio aderiscono circa 120 aziende; tutta la parte tecnica - lo dico con orgoglio - l'ho curata io come segretario. La futura 3C (Centro Commerciale Ciampino) doveva sorgere in viale Kennedy in uno dei capannoni già esistenti destinati all'industria. Quando ne facemmo richiesta il comune ci disse di no e dopo qualche tempo lo stesso capannone fu dato a una ditta di commercio all'ingrosso, che operava al minuto. E a noi ci impedirono di avere una attività regolare. Però l'amministrazione, allora sindaco Paolo Pierantonio, ci dette la possibilità di acquisire insieme con una cooperativa di abitazioni (in via Bruxelles) la facoltà di costruire - noi sotto e loro sopra - e quindi attivare circa duemila metri di commerciale.

Terminata la costruzione, inizia la costituzione della 3C. Nel '94 la 3C termina sia la realizzazione dei locali (ci sono voluti otto anni!) sia gli arredi, e ci guardiamo intorno per capire come gestire quanto avevamo creato. Parecchie discussioni, e si decide alla fine, pensando di non essere noi in grado di farlo, di dare in gestione l'attività del supermercato alla Gran Dé (Grande Dettaglio) di Franco D'Amico, già titolare di 8 ipermercati, 20 supermercati e

una ottantina di negozi affiliati. Un personaggio d'altri tempi, connubio di correttezza e intraprendenza, che aveva fondato nel dopoguerra la Mercurio di Franco D'Amico e il marchio era diventato leader del mercato del riso nel Lazio accompagnato dal fortunatissimo slogan: *Volete un consiglio Franco... D'amico?* E poi negli anni '70 precorre i tempi aprendo il primo Cash e Carry romano.

Franco D'Amico muore - i funerali si svolsero nella chiesa Beata Vergine del Rosario - l'impresa passa alla famiglia, regge per qualche anno e poi finisce.

Riguardo alla 3C, in funzione della morte di D'Amico l'amministrazione decide di cedere le proprie quote. Pagati tutti i debiti, l'azienda era completamente nostra, divisa per quote non paritarie; gestisco io la cessione coadiuvato dai tecnici e anche Maria, l'erede di Franco, si affida ai tecnici e decide di acquisire tutte le quote della 3C. L'azienda ciampinese ceduta a Maria rappresentava circa il 10% del capitale totale della famiglia D'Amico. Noi eravamo proprietari, come azionisti, sia delle mura che dell'azienda. Si decide di cedere tutto perché i tempi diventavano sempre più duri. Avevamo previsto, avevamo lavorato ma non siamo andati in porto. Perché, la cosa è semplicissima, non avevamo i capitali necessari. All'inizio si poteva, dopo dieci anni diventava inefficace perché intanto avevano aperto centri commerciali e ipermercati sul Grande raccordo anulare. Poi, parliamoci chiaro, quando è cominciata l'avventura della 3C avevo 42 anni e la vedevo in una maniera, e andando avanti l'ottica cambia. Non me la sentivo di affrontare una nuova avventura; me l'hanno anche chiesto, ma io non ce la faccio più.

Ormai il commercio non è più la distribuzione delle merci ma investimento dei capitali. E Franco D'Amico è morto proprio dicendo questo: «A quelli che arrivano adesso non gli importa di fare distribuzione ma solo d'investire capitali che altrimenti verrebbero succhiati dalle tasse». Le multinazionali continuano a investire in una spirale che dove ci porta non si sa. A un certo punto scoppieranno pure loro e metteranno per strada decine di migliaia di persone. In America negli anni '60 ci fu uno sviluppo pazzesco di ipermercati e di centri commerciali che andavano dalla costa ovest alla costa est, e negli anni '80 sono andati tutti falliti. E centinaia e centinaia di catene commerciali si sono riversate in piccoli spazi, in piccoli negozi; quelli che tu entri e ti dicono: ti vuoi misurare la maglietta? E fra dieci anni succederà pure da noi. (*continua*)

CARROZZERIA



RIZZO

L'esperienza e la professionalità al servizio della tua auto

Accordo A.N.I.A.
Studio legale assistito

Via Frascati 90
00040 Colonna
Tel. 06 9439074

Nello specchio dell'altro



(Manuel Onorati) - A specchiarsi l'una nello specchio dell'altro, quasi pavoneggiandosi della propria bellezza, sono l'Arte e la Scienza. «Certamente, parlare di bellezza nell'arte non meraviglierà nessuno», mentre «parlare di bellezza nella scienza, molto probabilmente, sorprenderà e lascerà perplessi più d'uno», introduce l'ingegner Luca Nicotra, curatore assieme alla professoressa Rosalma Salina Borello del voluminoso libro (quasi 400 pagine) intitolato *Nello specchio dell'altro, riflessi della bellezza tra arte e scienza*, pubblicato a fine estate per i tipi della casa editrice UniversItalia di Roma. I curatori dell'opera sono ben noti ai lettori di Controluce. Luca Nicotra è da molti anni redattore e curatore delle rubriche "Cultura" e "Società e Costume". Rosalma Salina Borello, docente di Letterature Comparate all'Università "Tor Vergata" di Roma, ha pubblicato vari articoli culturali sulla nostra Rivista e ne è attenta e benevola osservatrice da molti anni. Il libro (acquistabile presso la maggior parte delle librerie on-line sul Web) è il frutto di un accurato e laborioso lavoro di dieci studiosi di varia estrazione culturale, cui si aggiunge la partecipazione di un poeta (Mario Mori) e di un pittore-poeta (Michele De Luca) presenti nel libro con alcune loro poesie e le riproduzioni di alcuni quadri in tema. Gli undici saggi che compongono il libro ripropongono i contenuti sviluppati in varie giornate di studio dedicate al tema della bellezza nell'arte e nella scienza, tenutesi nei mesi di ottobre-novembre del 2010 presso l'università degli Studi Tor Vergata di Roma e presso altre sedi messe a disposizione dal Comune di Monte Compatri e dalla Pro Loco di Ciampino. «Riuscire a dimostrare come, contrariamente a quel luogo comune che vuole la bellezza prerogativa esclusiva dell'arte, non solo sia possibile ravvisare la bellezza anche nella scienza, ma, ancor di più, come essa giochi un ruolo importante nel suo sviluppo» è nelle stesse parole di Nicotra, presidente dell'Associazione "Arte e Scienza", lo scopo primario dei saggi del libro - tutti di alto livello scientifico - che esce come numero doppio dei quaderni di Arte e Scienza. La lettura del libro, riccamente illustrato con immagini anche rare (fra le quali una foto di Einstein e Pirandello assieme), rende sicuramente onore a tali intenti. Apre la raccolta il lungo e denso saggio di Nicotra

intitolato *L'ideale estetico nell'opera dello scienziato*, dove viene analizzato il tema meno noto e più trascurato del gusto estetico nel ruolo di motore primo del processo inventivo nella scienza. Il saggio di Nicotra contiene in particolare un apporto originale al dibattito critico-storico sulla paternità galileiana del principio d'inerzia e del principio di relatività classica, ampiamente documentato con approfondite analisi dei testi originali di Galileo. Inoltre è impreziosito dalla presenza di un carteggio inedito fra il filosofo Carmelo Ottaviano e il matematico Salvatore Nicotra (padre dell'Autore del saggio) su originali e innovative concezioni del principio d'inerzia e delle orbite planetarie, arditamente avanzate dall'illustre filosofo siciliano. Segue il bel saggio del matematico Giordano Bruno (presidente onorario dell'Associazione "Arte e Scienza") dal titolo accattivante *Una passeggiata fra arte e matematica*, «dove si incontrano sfere e bolle di sapone, poliedri e nastri infiniti, fiocchi di neve e frattali, labirinti e vie diritte impercorribili, ricami e topologia, quadrati magici e quarta dimensione, figure impossibili e l'infinito». Nel 1908 Luigi Pirandello scrisse un saggio di aperta polemica con Croce, *Arte e scienza*, per troppo tempo rimasto nel dimenticatoio fino alla sua "riscoperta" e ripubblicazione nel 1960 per i tipi di Mondadori. Il saggio, rivisitato da Rosalma Salina Borello, è un'affermazione delle distanze dall'estetica di Croce e dalla sua dicotomia fra arte e scienza. Celebre è la frase in cui si può compendiare l'idea portante del saggio pirandelliano: «ogni opera di scienza è scienza e arte, come ogni opera d'arte è arte e scienza. Solo, come spontanea è l'arte nella scienza, così spontanea è la scienza nell'arte». Il tema dell'estetica nella scienza è ulteriormente analizzato e illustrato attraverso testimonianze eccellenti dal matematico Gian Italo Bischi, dal filologo Paolo Curcio e dal giovane ricercatore dell'ENEA Antonio Botrugno. Bischi, con grande prova di ecletticità, nel suo saggio *Il gusto estetico tra letteratura e matematica: Sinigalli e Calvino*, richiama l'attenzione del lettore sulle «contaminazioni, suggestioni e ispirazioni provenienti dalla scienza e dalla tecnica, delle quali si sono occupati con grande sensibilità e competenza» quei due grandi della cultura del secolo passato. *La bellezza tra favola e matematica in Giovanni Capasso*, di Paolo Curcio, porta a conoscenza dei lettori la singolare figura, soltanto recentemente scoperta, di Giovanni Capasso, professore di matematica ma destinato alla celebrità per la sua eccellente produzione favolistica di stampo esopiano, giudicata dallo scrittore calabrese Mario La Cava «il

maggior scrittore di favole che abbia avuto l'Italia moderna e che è tutto ancora da scoprire». Il giovane Botrugno nel suo breve ma appassionato saggio, *La bellezza nella passione dello scienziato e dell'artista*, pone in evidenza come già soltanto sotto l'aspetto rappresentativo delle due discipline la «bellezza sia elemento comune nell'opera dello scienziato e dell'artista». Una originale sezione del libro, dedicata alla *Bellezza nella macchina-corpo*, ci proietta in una dimensione poco esplorata attraverso il saggio di Carmela Silvia Messina e di Samuele Barbaro Paparo, su *Leonardo Da Vinci e le "Artes Mechanicae"*, e quello di Teresa Polimei su *L'arte della scherma*. Messina e Paparo, rispettivamente docente di Lettere e docente universitario alla Facoltà di Medicina dell'Università "Sapienza" di Roma, attraverso la rivisitazione di numerosi disegni di Leonardo riescono felicemente a dimostrare come la sua «concezione estetica risulta mutuata dal modello della macchina». Teresa Polimei, ingegnere ma anche ex schermitrice, illustra nel suo originalissimo saggio l'intima fusione di bellezza e scienza nel gesto atletico di quella che giustamente definisce l'arte della scherma. La dimensione poetica non può certamente lasciare orfana la bellezza in qualunque sua manifestazione, e quindi anche nella scienza. Ce lo ricorda con autorevolezza Rosalma Salina Borello nel suo saggio *L'universo in biblioteca*, dedicato ad una recente riscoperta della vocazione scientifica di Giacomo Leopardi, che già alla sua epoca era ritenuto dall'illustre clinico Giacomo Tommasini degno di ricoprire una cattedra universitaria di scienze naturali presso l'Università di Parma. Della vocazione scientifica di Leopardi ne sono convinti molti studiosi di oggi, tanto che «se avesse orientato prevalentemente la sua attenzione alle scienze naturali o a quelle fisico-matematiche, avrebbe raggiunto l'eccellenza anche in questi campi». Rimanendo in tema astronomico, l'astrofisico Costantino Sigismondi ci fa da guida sapiente e animata da religioso fervore in un appassionato viaggio fra stelle e galassie nel suo breve ma intenso saggio *La bellezza e l'astronomia: gli ammassi stellari*. Un'ampia e dotta dissertazione filosofica è infine elegantemente proposta al lettore dal saggio del giovane Enrico Fiorenza *Il segreto di Prometeo. Una passeggiata tra antichi e moderni miti del progresso*. Chiude il libro la riproduzione dell'interessante dibattito fra Bruno de Finetti, Gillo Dorfles e Pierluigi Nervi tenutosi in occasione della Tavola rotonda su *Forme estetiche e leggi fisiche* organizzata dalla rivista «Civiltà delle macchine» nel lontano marzo del 1966.



Controluce Point

Il "laboratorio culturale" di Controluce



- Mostre • Presentazioni • Corsi •
- Incontri poetici • Concerti • Conferenze •
- Proiezioni di film • Convgni e dibattiti •
- Rappresentazioni teatrali

Scriva point@controluce.it e
proponi l'evento
 vai su www.controluce.it e
prenota l'evento

Monte Compatri, Via Giovanni dalle
 Bande Nere 1 - Vi aspettiamo!

Se ci è ancora concesso di riflettere

(Ferdinando Onorati) - Non accenna a placarsi il braccio di ferro fra le agenzie di *rating* e le istituzioni finanziarie. Se ne ha notizia solo quando le minacce di riduzione dei "voti" si rivolgono ai prodotti finanziari emessi dagli Stati sovrani, in particolare i titoli di stato. Ci è dato vedere solo la punta dell'iceberg, ma quello che c'è sotto è molto più grosso e non è (o non vuole essere) dato di conoscere se non a pochi. Le guerre finanziarie non hanno aspetti roboanti, non fanno rumore, ma sono deleterie e fanno molto male, anche se non si manifestano con spargimento di sangue. Le vittime sono milioni di persone che hanno sottoscritto il debito pubblico, impegnando i loro risparmi, la cui difesa è delegata alle istituzioni, soprattutto a quelle politiche che attraverso scelte di governo pongano in essere le giuste soluzioni. Abbiamo però potuto constatare quanto siano poco preparati e soprattutto propensi, i governanti, a recepire le priorità riguardanti il bene nazionale. E ciò non solo riferito alle vicende della nostra nazione, ma anche a quelle dell'Europa in generale. Si evince dagli ultimi accadimenti quanto sia maggiore l'attenzione posta nei riguardi del voto elettorale nei singoli Stati membri invece che nei riguardi delle scelte economiche e finanziarie da attivare per soluzioni tese a salvaguardare l'interesse dei popoli che costituiscono l'Europa. Ha ragione chi, ormai da più parti, dichiara che non esiste una visione europeista che valuti la Nazione Europa come un solo popolo, ma si resti agganciati ai criteri di diffidenza e rispetto che animano le diverse etnie socio-culturali. Fortunatamente questo aspetto, molto negativo nel suo insieme, rende meno importanti, certo molto meno che nel passato, le dichiarazioni delle agenzie di *rating*. Le ragioni sono molteplici, ma una in particolare costituisce la base di riflessioni: come mai le minacce di abbassamento dei *rating* vengono date in pasto al pubblico solo dopo momenti di tensione politica determinati da importanti riunioni dei rappresentanti degli stati europei? Che sia vero, in tutto o in parte che le stesse agenzie tengano bordone a quel perverso gioco di calunnie che, agitando le borse e rendendole più volatili e nervose, favorisca gli speculatori nell'intervenire sui mercati per ottenere facili e corposi guadagni? Credo che ci sia del vero in questo assunto. Provo a fare alcune piccole riflessioni. Ci sono, in Europa, stati che non solo aderiscono all'Unione, ma hanno anche aderito alla moneta comune e stati che aderiscono mantenendo la loro moneta storica. In tutte e due le categorie ci sono stati valutati dalle agenzie con la tripla A, cioè con la massima valutazione di solidità finanziaria e di affidabilità governativa. E qui una prima piccola riflessione: non ci sono parametri omogenei di comparazione, la moneta è diversa e, se pur in presenza di correttivi, i cambi valutari non garantiscono totalmente.



Quindi ci sarà anche un diverso peso dato alla solidità e alla governabilità che non nei paesi a moneta omogenea e risulta strano che le minacce di abbassamento di *rating* nonché notizie fumose e poco tranquillizzanti riguardino solo le nazioni appartenenti all'area euro. L'attacco finanziario degli ultimi tempi si è spostato dall'Italia, che per molto tempo lo ha subito e continua a pagarne le conseguenze, alla Francia, per ora solo minacciata. Certo, l'Italia, che rimane comunque il terzo Paese della Comunità per importanza, è l'anello debole della catena, con il suo debito pubblico eccessivo e con una mentalità "facilona" così ben rappresentata dai nostri parlamentari e quindi facile preda per i cacciatori di vittime finanziarie. Ma si voleva proprio colpire solo l'Italia o dietro questa facciata si nasconde un disegno più articolato e per certi versi peggiore? Ambedue le cose, credo. *In primis*, riuscire a far calare il valore dei nostri titoli di Stato di circa il venticinque per cento ha messo in regola i conti di molte istituzioni finanziarie (vedi i fondi comuni d'investimento) che, avendo in portafoglio corpose quantità dei nostri titoli a prezzi stagnanti, con scarso se non addirittura negativo rendimento per i sottoscrittori e vendendoli all'inizio "dell'attacco" per poi ricomprarli adesso, hanno lucrato ottime *performance* che hanno loro permesso di non avere ripercussioni troppo negative sulle sottoscrizioni. Ma una riflessione più preoccupante è quella che riguarda la moneta comune, l'euro. Da più parti si dice ormai che costituisce il bersaglio di chi genera destabilizzazione e turbolenza e che l'attacco agli stati membri sia anche il mezzo per farla crollare, oltre alle motivazioni sopra espresse. Come dire: prendiamo due piccioni con una fava! Ma chi avrebbe interesse a tutto ciò? La risposta è certamente difficilissima e comunque coinvolgerebbe molteplici interessi, primo fra tutti la disgregazione di una comunità non ancora effettiva, ma sicuramente potente e dominante qualora fosse veramente aggregata e funzionante con regole comuni e istituzioni condivise. Questo fatto da solo giustificerebbe la violenza dell'attacco. Inoltre se è vero che l'unione fa la forza, è anche vero che combattere contro un solo avversario alla volta rende più facile la vittoria che combattere contro più avversari uniti. Non tralasciando il fatto che, indebolendo i singoli stati, si possa più facilmente impossessarsi dei pacchetti azionari delle loro migliori imprese. Notizia alla quale non è stato dato, forse, il giusto risalto, è quella che la Cina sta tentando l'acquisto di pacchetti azionari di maggioranza di alcune valide imprese tedesche. Credo sia opportuno che i governanti valutino con attenzione quegli aspetti specifici ma anche importanti che riguardano la sopravvivenza del tessuto imprenditoriale, sul quale si basa la vita economica di ogni stato. Magari dando meno importanza ai voti e soprattutto allo scranno in parlamento.

Le parole della politica - 10

(Francesca Panfili) - Il termine federalismo indica un «assetto politico-amministrativo di uno stato unitario favorevole al riconoscimento di ampie autonomie territoriali e delle funzioni di governo». Pertanto, esso non può essere scisso dal concetto di unità, sia inteso come «unione di un popolo in un solo stato» che come «coscienza e volontà nei cittadini dello stesso stato di essere uniti e concordi» (Vocabolario della lingua italiana Devoto-Oli). Lucio Villari, docente di Storia contemporanea all'Università di Roma Tre, sottolinea il valore e l'importanza delle nostre radici per recuperare il valore e l'orgoglio del passato: arricchita da una coscienza di classe e unita a una forte consapevolezza, la coscienza nazionale si traduce in un impeto culturale e questo, a sua volta, in nazione politica. Sebbene siano spesso utilizzati in modo volutamente non appropriato, i termini "unità" e "nazione" sarebbero dunque equivalenti. Durante uno degli incontri tenutisi nel corso dell'estate 2010 su *Le parole della politica* a Palazzo Valentini, Villari aveva indicato la nascita della coscienza nazionale nel lontano mondo greco, esattamente nelle guerre persiane, combattute tra le *poleis* greche e l'Impero Persiano, iniziate intorno al 500 a.C. e continuate a più riprese fino al 449 a.C., a causa di forti interessi economici e commerciali. Greci e persiani erano inoltre divisi da una diversa idea del dominio politico: i primi avevano una concezione etnica dello stato, per cui un territorio era greco se e solo se era abitato da greci; nei secondi, invece, dominava una concezione territoriale dello stato, in quanto il dominio su un territorio era inteso indipendentemente dai popoli che lo abitavano. La rivoluzione che oppose, tra il 1775 e il 1783, le tredici colonie nordamericane al Regno di Gran Bretagna, loro madrepatria, è un altro valido esempio di formazione della coscienza nazionale. Secondo Villari ciò che allora fece da collante non fu soltanto il territorio, ma anche il principio di unità nella diversità e successivamente il principio della difesa dell'unità nazionale. Per gli americani, dunque, il federalismo avrebbe avuto un senso diverso dal comune, poiché si batterono per la loro indipendenza e la fondazione degli Stati Uniti d'America avrebbe visto i concetti di unità e federalismo come sinonimi, in quanto si basò su un'istanza federalistica. Gli Articoli della Confederazione costituirono la prima Costituzione degli Stati Uniti d'America: essi raggrupparono le colonie della guerra di indipendenza americana in un nuovo Stato federale sovrano e in una nuova nazione chiamata "confederazione". Questo termine è sinonimo di "federazione", in quanto entrambi i termini definiscono un'unione federale e nazionale. Il 21 giugno 1788 gli Articoli vennero sostituiti dalla Costituzione degli Stati Uniti d'America, che entrò in vigore il 4 marzo 1789: essa creò un governo più unificato, al posto di quello che era un gruppo di stati indipendenti che operavano sotto gli Articoli della Confederazione. Tuttora gli Stati Uniti d'America hanno una struttura federale: i poteri elencati nella Costituzione sono affidati al governo federale, mentre tutti gli altri poteri non indicati rimangono affidati ai singoli stati. A differenza dell'esperienza risorgimentale italiana e dunque della nostra Costituzione, in quella americana Villari osserva un semplice divario e non una vera e propria separazione tra autorità civile e sette religiose: si tratta di una diversità gestita dall'autorità civile attraverso l'ammissione della libertà religiosa. La discussione sui concetti di "unità" e "federalismo" si pone a chiusura del ciclo su *Le parole della politica*, che certamente non intende essere esaustivo delle pressoché infinite voci che compongono il linguaggio della politica e che spesso, purtroppo, sfociano nel gioco ambiguo della "politica delle parole". (Continua)

Prostituzione: sì o no? - 1



(Luca Nicotra)
 Ilaria Volpi Kellermann è laureata in Filosofia e frequenta il terzo anno di un corso di specializzazione in Teologia al seminario di Treviso. È particolarmente attenta ai problemi della società contemporanea,

Luca - Però c'è da dire che nella stragrande maggioranza dei casi non sono le donne che sono "tentate" da proposte indecenti degli uomini, ma sono loro stesse a rendersi disponibili per prime e incoraggiare tali proposte.

Ilaria - *La scelta della prostituzione - pur fatta nella libertà - è sempre una scelta di schiavitù che degrada la condizione di tutte le donne. Credo che coloro che lo fanno per libera scelta rendano il nostro mondo ancora peggiore. Queste donne devono modificare il proprio sistema di valori. Il corpo è un dono che riceviamo dai nostri genitori e da Dio, se ci credi. Il fatto che sia un dono non ti permette di disporne come tu vuoi. Problema non meno importante è che nel momento in cui uno fa una scelta che crede personale, in realtà va ad influenzare sempre, in negativo o in positivo, tutti gli altri esseri umani. Una scelta non è mai personale, perché non siamo soli: la società in cui viviamo è un sistema. Una scelta nostra influenza sempre la vita di altre persone. Se una sola donna legittima la prostituzione, ci rimettono tutte le altre, da quelle che prendono le botte perché schiave a quelle che non fanno carriera perché non la danno. Siccome la mia libertà finisce dove inizia quella dell'altro e la condizione, allora questo significa che non è vero che io posso fare tutto quello che voglio.*

Luca - Le origini della prostituzione, però, sono antichissime (in questo senso è vero che è il mestiere più antico del mondo) e non riguardano la mercificazione del corpo femminile bensì il culto sacro. Molto prima dell'avvento del Cristianesimo, le prostitute erano sacerdotesse che offrendo i loro servizi compivano un atto di adorazione. Inoltre, in alcuni luoghi, anche donne rispettabilissime potevano andare nei templi e avere rapporti sessuali con i preti o con stranieri che incontravano nei templi stessi. Probabilmente queste usanze antichissime avevano a che fare con pratiche volte a invocare la fertilità dei raccolti o la fecondità femminile col favore degli dei. Dunque le origini della prostituzione sembrano es-

sere addirittura "nobili".

Ilaria - *Io credo che il mestiere della prostituzione sia il più degradante che ci sia, sia la prostituzione fisica sia quella mentale.*

Luca - Il problema della prostituzione è forse più complesso e ricco di sfaccettature di quello che possa sembrare a prima vista. Anzitutto non esiste soltanto una prostituzione del corpo ma anche una prostituzione della mente e della nostra coscienza. Quest'ultima penso che sia ancora più degradante di quella fisica. E non riguarda soltanto le donne ma tutti, anzi molto spesso più gli uomini che le donne. Non è forse una forma mascherata di prostituzione quella cui è sottoposta la maggior parte degli uomini nell'ambiente di lavoro, quando sono costretti, per conservare il posto di lavoro e quindi in cambio del denaro costituito dallo stipendio, a fingere di approvare e attuare disposizioni dei superiori che ritengono scorrette o ingiuste? Inoltre, non dimentichiamo che fino a quando non c'è stata una vera emancipazione della donna, il matrimonio è stato per secoli la sistemazione "obbligata" dal punto di vista economico per la stragrande maggioranza delle donne. Dunque una forma legalizzata di prostituzione ammantata di perbenismo. Certamente in tutti questi casi non si può parlare di una libera scelta. Ma nei casi, invece, in cui la strada della prostituzione viene intrapresa liberamente senza nessuna coercizione, almeno apparente, la prostituta è veramente una persona libera?

Ilaria - *A chi usa il vessillo della libertà personale per sostenere il diritto a prostituirsi come diritto di autodeterminazione individuale, rispondo che il concetto di libertà personale è diventato il culmine di un parossistico individualismo umano dall'illuminismo in poi, concetto sovra-usato e sovra-applicato che ha sostituito quelle che sono le vere priorità dell'essere umano, il quale non si può esimere in nessun caso dal rispetto di se stesso e degli altri, prima di questa sopravvalutata "libertà di scelta". (Continua).*

Domande che salvano più delle risposte

(Vincenzo Andraous) - Nonostante i tanti giovani caduti malamente, le famiglie distrutte dai lutti e dalle rese, i sogni e le passioni rase al suolo dalla bugia più grande qual è la droga, il risultato è un dispendio irresponsabile di parole, di ottusità, di cecità, che scadono in un'indifferente fatalità, come a voler significare che è così e sempre lo sarà. Contro l'uso e abuso di sostanze, il suo consumo ad alzo zero, contro questa mattanza psico-fisica, c'è un'offensiva incrinata e finanche dubbiosa, persino quando questa battaglia riguarda l'annientamento delle personalità e delle persone.

Non c'è un'azione chiara e leggibile, rigorismo puro e attenuanti generiche prevalenti alle aggravanti rendono impraticabile l'obiettivo primario, fortificare le coscienze per condurre in porto positivamente gli eventi della vita, usando moderazione con le proprie possibilità, per esser pronti ad aiutare concretamente l'altro. È incredibile leggere tesi e sintesi completamente slegate le une dalle altre: le droghe sono differenti, alcune più usate, altre assai meno, calano i consumatori, i giovani sono finalmente più tutelati, l'alcol impazza, le dipendenze segnano il passo. Grafici e piramidali ci dicono che è tutto sotto controllo, obiettivi e risultati eccellenti sono convergenti, inducono a un certo entusiasmo. Ma qualcosa non quadra, soprattutto nell'incontrare, nell'accompagnare, nell'ascoltare, tanti ragazzi in riserva permanente di passioni, emozioni, giovanissimi rasenti i muri per non scivolare giù, entrano ed escono da una comunità terapeutica, da un centro servizio dipendenze, da uno spazio adibito alla raccolta delle ultime energie rimaste per tentare di risalire la china. Qualcosa fa intuire

che proprio bene non va sul versante della prevenzione, infatti sulle problematiche riguardanti le tossicodipendenze ci sono in atto veri e propri tafferugli ideologici che aumentano l'inconsistenza del contrasto all'uso e abuso di sostanze. A cominciare dalla scuola, che sul fronte formativo delude le aspettative degli studenti, per non parlare dell'informazione spesso e volentieri una vera e propria induzione a trasgredire, a fare propria la fascinazione del limite infranto, apparentemente più piacevole di una fatica vissuta male, di una sconfitta mai accettata, di una consapevolezza presa a bastonate. Aggiornamenti, ricerche e traguardi raggiunti, non consentono di vivere di allora, tanto meno illuderci di ipotecare un pezzo di futuro, di colmare le distanze che separano le sofferenze dalle follie quotidiane. Ogni anno lo spartito è sempre quello, non mutano le problematiche adolescenziali, i buchi neri affettivi, le eccitazioni derivanti dalle insubordinazioni, un quotidiano che furbescamente non coinvolge né riguarda tutti, ma i giovani se la intagliano, prendono atto di un consorzio sociale che ha coscienza di sé, soltanto quando è con le spalle al muro. Nuovamente la comunicazione non aiuta ad accorciare le distanze, a sostituire la parola "paura" con la parola "amore", fagocita uno stile di vita basato sulle fandonie, sulla manipolazione delle emozioni che suscitiamo, fino a trattenerle sottopelle, perché è meglio non fidarsi. La droga è parente stretta di un amore tradito, di un altro disperato, forse è il caso di smetterla con i soliti sermoni, e ascoltare S. Agostino: il vero maestro non è chi fornisce risposte sempre pronte, ma chi suscita le domande. Quelle che salvano davvero la vita.

Luca - Cara Ilaria, sei mamma di due bambini, uno di sei e l'altro di tre anni, hai un lavoro, sei una moglie felice e, se me lo permetti, anche una bella donna. Il tuo punto di vista sulla prostituzione mi sembra possa esprimere quello di una donna che potremmo definire "normale" e quindi credo che possa essere rappresentativo di una larga fetta dell'opinione pubblica. Tu, però, hai anche una formazione culturale, filosofica e teologica, che sicuramente influisce sul tuo punto di vista. La tua posizione contro la prostituzione è una condanna senza possibilità di appello. L'atteggiamento più diffuso, invece, è certamente di condanna, ma in fondo con assoluzione, perché si ritiene la prostituzione un male incurabile di fronte al quale si alzano le braccia e si esclama con rassegnazione: «È il mestiere più antico del mondo», e quindi ce lo dobbiamo tenere.

Ilaria - *Questa posizione mi irrita fortemente. Secondo questa logica, molte persone potrebbero continuare ad abusare dei bambini, perché dalla notte dei tempi si è fatto. Oppure potrebbero continuare a uccidere perché si è sempre fatto. O potrebbero continuare a minacciare, picchiare, umiliare e sottomettere le proprie mogli o compagne o fidanzate perché non solo si è sempre fatto, ma in alcune culture è addirittura tutt'oggi legittimato.*

Luca - Lasciando da parte quel luogo comune, secondo te quali sono le ragioni per cui esiste la prostituzione?

Ilaria - *La prostituzione esiste per due motivi principali. Il primo è perché esistono uomini che costringono donne da loro schiavizzate e brutalizzate a praticare il "mestiere". In questi casi c'è bisogno dell'aiuto delle Forze dell'Ordine e delle istituzioni per sradicare il problema. Il secondo motivo è l'assoluta mancanza di etica, per cui molte giovani donne antepongono ai veri valori la bella vita che procurano i soldi facili. Qui occorre anzitutto un rinnovamento delle coscienze, un rinnovamento spirituale che ribalti i valori delle persone coinvolte. Almeno se vogliamo essere un po' più emotivamente evoluti delle scimmie Bonobo.*

Luca - Non mi intendo di scimmie Bonobo, ma so per certo che agire sulla coscienza dell'uomo non è facile, è forse il compito più arduo che si possa affrontare. Ilaria - *Il rinnovamento etico deve partire proprio dalle donne. Sono le donne alle quali vengono fatte proposte indecenti che devono dire "no". Perché fino a che ci saranno femmine che ci stanno, ci saranno maschi poco evoluti che ci andranno con nonchalance. Fino a che ci saranno femmine che per denaro e volontariamente la danno, ci saranno sempre maschi che si sentiranno legittimati a trattare le donne come meri oggetti di piacere e non come persone, in uno scambio reciproco e perverso di equilibri di potere e mai di vero amore.*

Quando la Pensione ha "Saturno contro"

(Toni Garrani) - Io e Carlo ci conoscemmo all'inizio dei lontani anni '70. Eravamo poco più che ventenni, essendo nati entrambi nel 1951. Eravamo due giovani attori di belle speranze, accomunati dall'aver iniziato assai presto la carriera facendo gavetta in *cabaret*, per poi riuscire a trovare le prime scritture nel teatro più tradizionale. A Roma in quegli anni, per chi tentasse la strada del teatro, la via era assai meno impervia di oggi, perché moltissime erano le compagnie e le cooperative che lavoravano in Italia, facendo lunghe *tournee* che garantivano lavoro continuato per sette-otto mesi l'anno. La paga era minima ma sicura, assieme ai dovuti contributi pensionistici e previdenziali, anche se a quell'età alla pensione proprio non ci si pensava. Ci si vedeva spesso, ci si incontrava in provincia dove si debuttava, ci si trovava negli stessi alberghi e soprattutto, da bravi attori professionisti, negli stessi ristoranti. Io presi una strada più "seria" facendo spettacoli diciamo impegnati. Carlo, forte di una sua particolare vis comica, continuò col teatro leggero, ed ebbe un grande successo con un una strepitosa versione musical di *Piccole Donne*. Si viveva con poco, ma eravamo giovani, e la strada davanti a noi era un viale alberato di prospettive di successo. Arrivarono i trent'anni, il lavoro si consolidava, ci si cominciava a sentire davvero dei professionisti e le paghe crescevano di conseguenza, non tantissimo, ma a sufficienza per vivere bene, magari dividendo tra noi le spese per l'appartamento a Roma e per trovarci la sera a mangiare in quelle trattorie romane dove il credito agli attori era una prassi consolidata. Poi arrivarono i "quaranta". Per Carlo e per me, come per molti altri del gruppo dei nostri amici, arrivò anche il matrimonio e, a seguire, un paio di figli. Il lavoro non mancava, ma erano gli anni Novanta, e qualcosa cominciava a scricchiolare nel mondo del teatro. Era sempre più difficile trovare scritture lunghe, pagate adeguatamente e spesso ci si ritrovava a provare una commedia per un mese a paga minima, per poi lavorare per una trentina di repliche solamente, e neanche tutte di fila. Ma i contributi venivano pagati regolarmente, e qualcosa si riusciva a portare a casa. Io in quegli anni ebbi la fortuna di scoprire, e di essere scoperto,



Goya - Saturno che divora i figli

dalla RAI-TV dove tra Radio e Televisione, riuscii ad avere notevoli soddisfazioni. Altri di noi si buttarono sul doppiaggio, che allora ancora "tirava" moltissimo grazie ai *serial* americani. Altri ancora trovarono ricovero nelle *soap opera* nostrane, dove tuttora stanno ricoverati. Ma insomma la strada non era più in discesa come un tempo e la famiglia cresceva assieme alle spese. Arrivarono i cinquant'anni, e quando ci si ritrovava con Carlo e gli altri amici, ci si cominciava a raccontare più gli acciacchi che i successi, mentre tutt'intorno il mondo dello spettacolo che avevamo conosciuto da giovani andava sfaldandosi come un castello di sabbia, lasciando spazio ai Grandi Fratelli, alle Isole dei Famosi e agli attori improvvisati costruiti su misura dal nulla dai Lele Mora & Co. Restava però una certezza. Avendo sia io sia Carlo cominciato i primi passi nello spettacolo attorno ai diciannove anni e avendo avuto la fortuna di vedersi versati all'epoca i primi contributi, la pensione restava un traguardo su cui contare, una sicurezza che garantiva un minimo di prospettiva ad annate non certo entusiasmanti. Quando iniziammo a lavorare l'età pensionabile era fissata attorno a i cinquant'anni, e all'avvicinarsi di quella scadenza ci si cominciava a pensare come ad una benedizione, come un contributo fondamentale per tirare avanti. Poi negli anni qualcuno o

qualcosa si mise a spingere quel traguardo sempre più avanti e ogni volta che si era vicini alla meta, la meta come una fata morgana si spostava in avanti di qualche anno. Fino ad arrivare ai sessant'anni. E i sessant'anni sono arrivati. Ricordo che nel 2010, ad un passo dal traguardo finale, una sera a cena ci guardammo, io e Carlo, e ci dicemmo: «Caspita, tra poco saremo dei vecchi pensionati da giardinetto pubblico... come è volato il tempo!» E Carlo aggiunse: «Io non vedo l'ora. Con questi chiari di luna, per la mia famiglia sarà veramente una boccata d'ossigeno». Così un bel mattino a fine 2010 andai all'ENPALS, oggi ormai "ente disciolto" come neve al sole, e chiesi se nel 2011, coi miei sessant'anni di età, e più di quaranta di lavoro, avrei potuto ricevere il mio bravo assegno mensile. Fecero elaborati conteggi, mi dissero di ripassare più volte, e dopo alcune settimane un solerte impiegato mi guardò negli occhi e mi chiese: «Lei è del 1951! Va bene... ma di che mese è?» Credevo che scherzasse e gli risposi: «Sono del Toro, caspita, 18 Maggio, come il Papa!» Rifece i suoi complicati calcoli e dopo un attimo di pausa mi disse: «Allora è fortunato, rientra nella finestra!» Io lo guardai, poi guardai la finestra del suo ufficio, chiusa ermeticamente, poi tornai a fissarlo stupito. E lui serio. «Se era del Cancro la pensione non la vedeva ancora per chissà quanto!» Infatti a godere i diritti maturati erano abilitati solo i nati del primo semestre del 1951. Uscii rinfrancato dalla mia buona sorte zodiacale che mi garantiva i miei diritti pensionistici, ringraziai le Pleiadi che brillano tra le corna del Toro e pensai sorridendo a quanto questa strana variante astrologica sarebbe stata calcolata dal grande Branko, "il signore dell'oroscopo". Ma mentre prendevo un caffè per premiarci della mia taurinità, il mio pensiero andò al mio amico Carlo, di cui non ricordavo esattamente il mese di nascita. Caspita... Carlo era Vergine! La sua festa cadeva all'inizio dell'autunno. È passato un anno e a quanto è dato di capire, il mio amico Carlo, mio coetaneo e mio collega, stessa anzianità, stessi contributi, stessa storia lavorativa, la pensione la vedrà quando Urano si congiungerà con Plutone e Venere in Bilancia, opposti a Marte e Giove in quadrato con Saturno che come notoriamente si sa è sempre "contro".

Impianti termici - Idraulici
Condizionamento - Piscine
Manutenzione e Trasformazione Centrali Termiche



Impianti Solari e Fotovoltaici
Lavorazione Ferro: Persiane - Grate - Cancelli
Fabbrica Infissi Alluminio - Alluminio/Legno - PVC

Via delle Pediccate, 112 - Monte Compatri (Roma)
Tel. 06.9487248 - Fax 06.94789177 - gemarc@telematicaitalia.it

Azienda con sistemi di qualità
Certificata UNI EN ISO 9001:2000
Certificazione N. 1408

La Favola
Ristorante



Pizzeria

Piazza Garibaldi, 18
Montecompatri (RM)
Tel. 06.9485068
(locale climatizzato)

Caro Omero...

(Manuel Onorati) - Caro Omero, se tu fossi qui oggi vedresti una situazione melo-drammatica: è vero che non si combatte più con lance, spade e spadoni, ma si "muore" economicamente con spread, debiti pubblici e continue



riforme non approvate. Il popolo italiano, così come il tuo, è provato e stanco, ma cosa si può fare in una realtà come questa? Come è possibile muoversi per poter fronteggiare un simile clima?

Forse Platone a quest'ora con l'Idea di un Mondo Intelligibile, e con l'aiuto del materialista Aristotele, avrebbe già abbassato fortemente gli stipendi degli appartenenti alla *Politeia*, avrebbe risolto quel "piccolo" debito pubblico che ci sovrasta. Così come il trasporto, l'economia nazionale, e qualsivoglia attività politico-sociale che non va, lui l'avrebbe risolta. O magari no, così come non ha risolto la crisi della *polis* democratica.

Ma sicuramente analizzando un tempo più vicino a noi, la questione migliorerà, sono fiducioso; Hobbes e Locke sapranno come aiutarci, alla fine son passati da una monarchia oppressiva ad una costituzionale, ma vendola col senno di poi e con la sua trasformazione in parlamentare, forse, risulta "pesantina" sulle casse dell'Inghilterra. Evitiamo. E allora andiamo in Francia, dai cugini transalpini. Vedo Montaigne che rincorre furibondo con un martello in mano Luigi XIV minacciando di colpirlo, mentre Tocqueville se ne va curioso in America. E l'unico che resta è Rousseau, ed è proprio costui quello che cercavo, lui risolleverà l'uguaglianza mondiale. Porterò il suo pensiero nei giorni nostri.

"....." (Le parole sono state cancellate per presunta legge bavaglio).

Ma quindi, pensandoci bene, illustri personaggi hanno parlato in tutti i tempi dei difficili momenti economico-sociali e dei disparati modi per risolverli. Eventi così li abbiamo (stra)vissuti nel 400 a. C. come nel 2011 d. C., e la situazione, seppur con dinamiche e problemi diversi, è sempre la stessa: l'asse del pianeta è la crisi... e il mondo gli gira intorno.

Gruppi di cammino per la grandetà

(Arianna Saroli) Feuerbach affermava che «l'uomo è ciò che mangia». A confermarlo sono i recenti studi in campo medico, grazie ai quali è



possibile affrontare moltissime condizioni patologiche utilizzando come strumento esclusivamente l'alimentazione. Gli alimenti che introduciamo nel nostro corpo ripetutamente durante la giornata non sono solo ciò che ci mantiene in vita e sani, ma possono diventare il primo presidio terapeutico per aiutare un organismo ammalato e permettere ad uno sano di rimanere tale. Una costante campagna di informazione spiega l'utilità di una corretta alimentazione per mantenersi in salute. Molto meno conosciuta è, invece, la possibilità di usare l'alimentazione come cura per tante disfunzioni o malattie. Oltre alla terapia nutrizionale è di fondamentale importanza per la salute della persona, in particolar modo dell'anziano, un approccio sociale alla vita che consenta di entrare in contatto con i coetanei in modo sano e regolare.

L'Area per la Grandetà della UISP di Roma ha proposto in questi anni diversi progetti integrati di prevenzione e educazione alla salute - per esempio quello sperimentale chiamato "Gruppi di cammino per la Grandetà" - realizzando una serie di attività motorie studiate per la persona anziana, per promuovere uno stile di vita attivo e per contrastare sempre meglio il decadimento funzionale della vecchiaia. L'idea nasce dalla consapevolezza di quanto sia essenziale la pratica regolare del camminare, necessaria per mantenere il proprio stato di salute anche con l'avanzare degli anni. Il gruppo dei camminatori si riunisce in un Centro Sociale per Anziani una volta a settimana per due ore. Durante la camminata, che si svolge in un parco, un'attenzione particolare viene data all'equilibrio, alla mobilità delle articolazioni e alla coordinazione generale. La durata delle passeggiate è di circa un'ora attraverso un percorso di cinque o sei chilometri che gli anziani af-

frontano con diverse andature. Gli anziani meno allenati sono invitati a partecipare comunque, ma senza forzare le loro condizioni fisiche. Di fonda-

mentale importanza il ruolo dell'insegnante, il quale deve anche cercare di rendere autonomo il gruppo, sia involgendo le persone a trovare altre occasioni durante la settimana per uscire e camminare, sia nella fase conclusiva del progetto individuando un *walking leader*, un camminatore anziano che sia in grado di svolgere la funzione di coordinamento del gruppo, per poter dare un seguito all'attività anche dopo la conclusione dei sei mesi previsti. La ricerca scientifica riconosce alla pratica costante del camminare una serie di valenze importanti per la salute: permettere alla persona anziana di mantenere e migliorare la funzione della deambulazione, che è fondamentale per la sua vita e la sua autonomia; prevenire e contrastare l'obesità, l'osteoporosi; allontanare il rischio di malattie cardiovascolari. Camminare può anche aiutare la persona anziana ad avere un sguardo più aperto sul mondo e a rendere il dialogo con gli altri più semplice e naturale. Durante le passeggiate, infatti, ci sono sempre occasioni per condividere esperienze e socializzare. Nella Provincia di Roma sono stati realizzati quattro gruppi di cammino in altrettanti centri sociali per anziani: il C. S. A. Teresa Frassinelli, il C.S.A. Cecchina Aguzzano, il C. S. A. Torre Spaccata, il C. S. A. Lepetit. I gruppi di camminatori si sono riuniti una volta alla settimana durante i mesi di maggio, giugno, luglio, settembre, ottobre, novembre 2009. Il progetto è durato sei mesi e ogni gruppo ha fatto in media 28 camminata. Quest'anno, oltre alle già consolidate esperienze, si attiveranno i gruppi di cammino anche presso il centro sociale di Anzio e quasi sicuramente anche presso il centro anziani di Castel Gandolfo. I gruppi saranno coordinati dalla dott.ssa Mangiagli della ASL RMH e dalla dott.ssa Mazzone, coordinatrice dei progetti per l'UISP CONI di Roma.

Libri usciti a novembre

(Nicola D'Ugo) - Dei libri usciti a novembre segnaliamo anzitutto i romanzi *IQ84. Libro 1 e 2. Aprile-settembre* di Haruki Murakami e *Il tempo è un bastardo* di Jennifer Egan. Il volume di Murakami proposto da Einaudi nella traduzione di Giorgio Amitrano contiene i primi due libri di *IQ84*, usciti in Giappone nel 2009. Il terzo libro che lo conclude è del 2010 e non fa parte di questa proposta editoriale. La dizione *IQ84* gioca sul doppio senso omofonico della pronuncia giapponese del titolo *1984* di George Orwell, anno in cui è ambientata la storia. Ne sono protagonisti Tengo, un insegnante di matematica di Tokyo e aspirante romanziere, e Aomame, un'allenatrice-massaggiatrice che sbarca il lunario facendo la sicaria: i due son legati da un amore adolescenziale a distanza, che si perpetua nel tempo e li trascina in una irrealtà capeggiata da Sakigake, con la sua organizzazione mossa da principi religiosi, piuttosto che dalla politica staliniana tratteggiata da Orwell. Il libro di Orwell fa da traccia a quello di Murakami. Da par suo Murakami raffigura con maestria le problematiche della contemporaneità, attraverso l'espedito della rimozione dall'ambiente ordinario e dell'invasione d'una realtà alternativa dai tratti fortemente surreali: elementi demoniaci prendono corpo nelle avventure dei protagonisti. A differenza di Murakami, Jennifer Egan è la prima volta che viene pubblicata in Italia. Quarto romanzo di questa scrittrice nata nel 1962, *Il tempo è un bastardo*, pubblicato da Minimum Fax nella traduzione di Matteo Colombo, è un romanzo molto celebrato in America dopo aver vinto l'ultima edizione del Premio Pulitzer. S'incanta sulla storia di alcuni personaggi, di diversa età, che ruotano attorno all'universo della musica. Egan utilizza l'espedito *straniante* del cambiamento di punto di vista della narrazione in capitoli a sé stanti, alla maniera dei grandi romanzi russi dell'Ottocento e di Faulkner, ma con un'ambientazione e un linguaggio attuali. La linearità temporale viene spezzata, ma ciascun capitolo forma una sorta di racconto compiuto, secondo un modello ampiamente utilizzato da Lev Tolstoj in *Guerra e pace*. Questa struttura è accompagnata da una maestria linguistica di Jennifer Egan, che passa da una forma gergale all'altra, e riesce a trasferire la *vis comica* in situazioni pungenti e accurate, con l'uso dell'ironia e delle situazioni spinte a limite, senza però scivolare nel baratro del grottesco. *Il tempo è un bastardo* è uno straordinario affresco delle insidie della contemporaneità, con personaggi che si muovono da un punto all'altro della Terra. Un episodio è ambientato in Italia. Copre un arco temporale che va dagli anni Sessanta ad un futuro prossimo, a tratteggiare l'esperienza di donne e uomini che mutano nel corso del tempo, dalla giovinezza alla maturità, in qualche caso alla morte. Sicuramente uno dei più bei romanzi che siano stati pubblicati negli ultimi anni in America, soprattutto per le variegiate corde emotive che tocca e per la modernità delle tematiche che affronta. Segnaliamo inoltre la traduzione italiana dell'ultimo romanzo di Marilynne Robinson, *Casa* (Einaudi), uscito in America nel 2008. Per la poesia, *La lugubre gondola* del Premio Nobel 2011 Tomas Tranströmer (Rizzoli). Tra i saggi, *Filosofia rivelata dagli oracoli. Con tutti i frammenti di magia, stregoneria, teosofia e teurgia* di Porfirio (Bompiani); *Epistolario 1885-1889* di Friedrich Nietzsche (Adelphi); e *Livelli di guardia. Note civili (2006-2011)* di Claudio Magris (Garzanti). Molti interessanti saggi sono stati pubblicati a novembre dall'editore Quodlibet (www.quodlibet.it).

Più vivo che mai (a cura di Giuseppe Chiusano)

Renato: *renatus* nato di nuovo, resuscitato; colui che porta questo nome sa di avere nel nome una conferma ed un auspicio ... di solito veniva dato ai battezzati poiché nascevano a nuova vita.

Romano: *civis Romanus* era non solo colui che era nato a Roma ma anche chi era nato entro i confini dell'impero.

Romeo: *Romaeus* voce tardo-latina che indicava il pellegrino che si recava a Roma a visitare la tomba di S. Pietro.

Rosa, Rosario: *rosa*, nome di uno dei fiori che si offre a noi nelle più varie colorazioni e profumi *erosarius* è colui o colei che si prende cura di questa meravigliosa pianta.

Sabino: *Sabini* antica popolazione italica confinante ad est con i Latini, a nord con gli Umbri e a sud con l'Aniene.

Salvatore: *Salvator* voce ecclesiastica *salvare* guarire, redimere, conservare.

Silvano, Silvio, Silvestro: *silva* selva, bosco, foresta; *Silvanus* divinità delle selve, dei campi, delle piantagioni di alberi silvestri ed anche delle greggi.

Il calendario della Vita - 1



(**Paolo D'Arpini**) - Il computo del tempo e la nascita dei calendari sono operazioni puramente convenzionali basate sull'idea di voler immortalare un evento ritenuto particolarmente importante per una data civiltà. Sappiamo infatti che sono esistiti, ed esistono, vari calendari, ognuno con un suo particolare inizio. Alcuni inizi sono stati più significativi e sono perdurati nei secoli, altri invece sono stati effimeri e si sono esauriti dopo breve tempo, come ad esempio il calendario fascista, che durò pochi decenni.

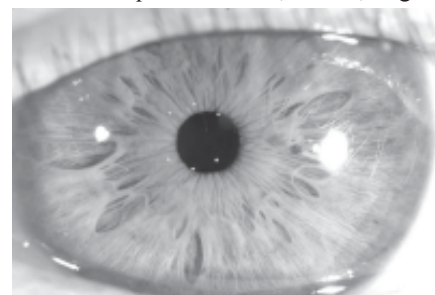
Nell'antichità remota allorché l'uomo riconosceva la vita come un *continuum*, senza apparente inizio né fine, il calcolo del passaggio del tempo era immaginato su una scala ellittica che ripeteva cicli e stagioni secondo un ordine stabilito dalla natura. Pertanto il calendario non aveva un vero e proprio inizio, bensì manteneva la funzione descrittiva dei cicli naturali iterativi (vedasi i tempi delle glaciazioni e delle inter-glaciazioni). Questo calendario "circolare" era assolutamente utile per la conoscenza di quanto andava avvenendo sulla Terra e per la regolamentazione degli eventi sociali (semina, viaggi, feste). In questo sistema quindi si considerava il tempo come una sorta di flusso permanente in cui si riproponevano situazioni derivate dalla natura e - come avviene osservando lo svolgersi ripetitivo della vita animale e vegetale - magari basate su differenti stadi e situazioni di un Essere omnicomprensivo chiamato "Madre Terra". Con l'affermarsi di civiltà teocratiche, di imperi, oppure con la creazione di nuove nazioni, subentrò l'abitudine di dare un inizio specifico al tempo: da quel mo-

mento il computo divenne "lineare". Sicuramente il più antico calendario ancora in vigore è quello indiano che si fa risalire a molte migliaia di anni fa, ma il sistema indiano è basato su epoche (yuga) che ritornano ed ogni epoca ha la durata di migliaia di anni (quella attuale in esaurimento è il Kali Yuga). Possiamo vedere che alcuni calendari, pur anch'essi alquanto antichi, come quello egiziano o sumero-babilonese, pian piano scomparirono con l'affievolirsi degli stimoli e dell'influenza politico-culturale dei suoi fondatori. Il calendario ebraico in qualche modo è rimasto, pur essendo uno dei più recenti del mondo antico, per due sostanziali motivi. Il primo è che esso è basato su una immaginaria creazione del mondo, avvenuta il 6 ottobre di 3761 anni fa, data che in verità corrisponde alla nascita del popolo ebraico, il quale mantenne nei secoli la sua identità attraverso la compattezza delle proprie caratteristiche genetiche (gli ebrei sono solo ebrei e non si mescolano con altre etnie). Il secondo motivo sta nel fatto che questo calendario fu mantenuto, sia pur revisionato con un nuovo inizio, dalla "cultura" successiva definita cristiana. Lasciando per un momento da parte le connivenze fra ebrei e cristiani, cerchiamo di capire come un calendario venga stabilito. Ad esempio il calendario ciclico lunare cinese, basato su un semplice calcolo circolare di commistione fra cinque elementi primordiali e dodici archetipi psichici, si fa risalire all'anno 2637 a. C. Il fatto che - come viene riferito dalle cronache storiche - il momento di inizio corrispondesse al 61° anno del suo fondatore, l'imperatore Huang, e siccome un ciclo completo (che tocca i cinque elementi e i dodici archetipi) è esattamente di 60 anni (12 x 5), possiamo supporre che quell'inizio fosse conseguente alla consapevolezza dell'esistenza di antecedenti inizi. Infatti, per stabilire un inizio in un calendario circolare ovviamente bisogna essere coscienti che si è già all'interno di una sequenza... quindi quell'inizio è solo un pro-forma per "dare valore e sostanza pratica" al calendario prescelto. Un particolare interessante del calendario cinese è che esso è basato su una serie di ruote o ingranaggi contigui e affini, ma sem-

pre più grandi. Il giorno è come una ruota suddivisa in dodici periodi minori, i "denti" di un piccolo ingranaggio; questo ingranaggio va poi a congiungersi per moto proprio al successivo "insieme temporale", definito come mese lunare, che a sua volta contribuisce a creare un anno. L'anno diviene il "dodecennale" che, congiunto ai diversi archetipi, si addentella al successivo ciclo dei 60 anni e che a sua volta forma nuovi cicli sempre più grandi e duraturi. Il tutto posizionato lungo una spirale eterna. Insomma, provate a immaginare gli ingranaggi di un enorme orologio dal più piccolo al più grande, continuamente e costantemente collegati. L'imperatore Huang stabilì in modo formale e convenzionale, in forma di inizio, un calendario che evidentemente era in auge già da tempo memorabile in Oriente. Infatti il calendario archetipale cinese è accettato e usato in tutto l'estremo oriente, dalla Siberia alla Mongolia, dalla Cina al Giappone. (*continua*)

Iridologia - 1

(**Manuel Onorati**) - Nel numero precedente si è fornita la definizione di Iridologia e della funzione dell'iride. In questo numero, invece, vogliamo



conoscere più da vicino quali sono le informazioni che potremmo ottenere con l'aiuto dell'iridologo. Questi è in grado di valutare lo stato di impregnazione tossinica dell'organismo, di valutare l'età biologica - differente da quella anagrafica -, la predisposizione potenzialmente patologica dei vari apparati e funzioni, il loro livello energetico di risposta, ovvero il livello di sofferenza dei vari organi o sistemi biologici. È in grado inoltre di intuire il legame dei disturbi fisiologici con il tenore dei conflitti nel mondo delle relazioni, mettendo in luce percorsi psicosomatici. Anche il tempo della vita in cui è accaduto un evento traumatico può essere individuato nell'iride e di conseguenza avere elementi per avviare una terapia adatta al tenore del conflitto. È rilevabile dall'iride anche lo schema comportamentale che usiamo sin da bambini, in parte genetico e in parte maturato con la costante interazione con gli altri. Si possono anche rilevare particolari relazioni sistemiche nel clan familiare, al fine di formulare una strategia d'intervento adatta. L'iride si presenta come un vero e proprio universo tutto da esplorare. Questo non vuol dire che potremmo risparmiarci di fare noiosi pellegrinaggi presso i laboratori di analisi, poiché si potrebbe incorrere in errori di valutazione. Per quanto riguarda l'iridologia classica, cioè fisiologica, va precisato il suo campo d'applicazione rispetto a quella clinica. Dall'iride si ottengono informazioni di tipo riflesso, ossia non si guarda direttamente un organo o una funzione organica, bensì il suo riflesso biologico che dall'organo stesso attraverso il cervello, altre vie nervose, il sangue e altro ancora, torna all'iride. (*Continua*)

Live in Technicolor... un colore di emozioni

(**Manuel Onorati**) - Nel panorama musicale provinciale, così come quello italiano, è sempre più difficile sentire un gruppo musicale capace di farci sorridere, battere le mani e cantare, ma soprattutto emozionare. *Live in Technicolor tribute Coldplay* sta diventando una realtà sempre più significativa che nasce da un'idea di Debora Colapietro, l'attuale bassista, che decide di costituire il quartetto con la seguente formazione, Loris Cerroni (Voce, Piano e Synth), Fabio Atti (Chitarra), Debora Colapietro (Basso), Gaetano De Angelis (Batteria). Nonostante i musicisti del gruppo siano arrivati in questo nuovo progetto da esperienze diverse, in ognuno di loro c'è la voglia e l'entusiasmo di suonare i grandi successi del complesso musicale inglese, cercando di regalare al pubblico tutta l'energia che si vive durante i loro concerti. «Il nostro obiettivo è quello di creare una



band tributo ai Coldplay, che negli ultimi anni si sono rivelati un punto di riferimento per la musica alternative rock mondiale. La nostra sfida più grande è stata fin dal primo momento di cercare, di modellare i suoni in maniera maniacale e di ricreare le fantastiche atmosfere concepite dalla band di Chris Martin, e di far conoscere la loro mu-

sica non ancora pienamente apprezzata». Queste sono le parole di Loris Cerroni che si rispecchiano completamente nell'idea degli altri membri del gruppo. La loro speranza è quella di trasmettere, durante le loro serate, anche solo un minimo delle emozioni che si prova ascoltando i brani dei Coldplay. Le date previste per il mese di gennaio sono: 5 Gennaio Crazy Bull (Frosinone), 13 Gennaio Chic CLub (Frosinone), 21 Gennaio La perla Nera (Alatri), 28 Gennaio Equinox Music Pub (Veroli).

Concerto di Natale

(**Eugenia Rigano**) - Nella sede di Controluce Point ha avuto luogo il 18 dicembre scorso il primo concerto di Natale organizzato dalla nostra rivista. I protagonisti dell'evento, Valeria Profeta Romano al violino e pianoforte, e Mario Madonna al pianoforte, hanno saputo regalare al folto pubblico presente emozioni non consuete, non solo per la grande professionalità dei due artisti, ma anche per la viva passione investita nell'esecuzione. Il programma, corposo e articolato, ha spaziato dal romanticismo tragico di F. Schubert alla nostalgica riscoperta del cantabile virtuosistico. Tra questi la selezione accorta degli esecutori ha inserito la forte personalità del compositore-violinista H. Wieniawski, alter ego del mirabolante pianismo lisztiano e della liricità paganiniana. Ma non è mancata la monumentale classicità, già curvata al romanticismo, di Beethoven, e la densa e conflittuale drammaticità (in senso teatrale) di Cajkovskij. Dunque un programma ben centrato sull'aspetto lirico-virtuosistico, dove per virtuosismo si intende anche la esasperata ricerca delle sfumature sonore, tenace conquista del romanticismo wagneriano. Senza per questo dimenticare quanto il romanticismo abbia lasciato nella



Valeria Profeta Romano

memoria di autori vissuti nel '900, i quali hanno saputo attraversare l'esperienza della scuola di Vienna (e cioè tutta l'esperienza atonale), riscoprendo il gusto del suono e dell'*intrattenimento* strumentale, ormai ben diverso da quello puramente salottiero della fine del '700. La scelta dei due interpreti, quindi, benché circoscritta a forti personalità, ha saputo tuttavia delineare un percorso stilistico variegato, nel passaggio fra Ottocento e Novecento. La difficoltà di equilibrio sonoro che i due strumenti sono stati chiamati a mantenere, infatti, va ben oltre il ruolo, consumato quanto superato, di strumento solista (violino) - accompagnatore (pianoforte), in una ricerca di fusione non solo tecnica ma soprattutto emozionale. Questa ricerca, condotta dai due interpreti già da anni, li ha condotti a misurarsi non solo con brani di indubbia notorietà e impegno, ma anche in un confronto fra formazioni strumentali differenti quali il duo violino-pianoforte e pianoforte a quattro mani, che solo pochissimi solisti possono affrontare. È infatti con la trascendente esecuzione schubertiana a quattro mani che l'evento si è concluso, lasciandoci con la speranza di poter riascoltare presto a Monte Compatri questi straordinari interpreti.

Universi temporali

(**Gianfranco Botti**) - In centimetri le dimensioni fanno 21 in altezza, 31,5 in larghezza. Da proporlo rettangolare nel senso di un album per fotografie, di quelli che col digitale non si vedono più. In libreria lo noti per questo. Lo prendi, lo sfogli e, prima di passare sguardo allo scritto, ti ritrovi a considerarne le illustrazioni. Perché Nicoletta Retico, oltre a quella di scrivere, si ritrova un'altra debolezza, quella del dipingere. Per cui *Universi temporali*, titolo del libro di cui tratto, porta come sottotitolo *Alchimie di Quadri e Racconti*. Inevitabilmente. Appropriatamente. Per una questione di omogeneizzazione. Se, a prima vista, scrittura e pittura sembrano nel componimento fisiologicamente due modalità espressive a sé stanti, separate e distinte, ognuna con una propria ispirazione e altrettanto proprio svolgimento, a visione e lettura completate testo e quadri non hanno più consistenza separata. Si sono fusi, liquefatti uno negli altri. Fino a rappresentare un impasto solidificato, indivisibile. I quadri sono diventati scrittura, il testo s'è fatto pittura. Per capacità dell'autrice, riuscita a trasferire l'unicità della sua concettualità, della sua espressività, senza sforzo, disinvoltamente, in un prodotto di qualità consigliabile, da condividere. A chi commenta un prodotto siffatto, sintesi di duplice potenzialità intellettuale, spetta, però, per provare a illustrarle, il compito di presentarle separatamente. Compito ruvido, risultando sempre ostico alquanto sezionare ciò che natura ha accorpato. Compito arduo. Raccontare i quadri senza averne visione non è agevole, per chiunque, ancor più per me. È una pittura, quella di Nicoletta Retico, che può trarre in inganno. Naturalistica, figurativa, a prima vista, man mano che le illustrazioni scorrono noti immissioni surrealistiche, cogli inserti espressionistici, rilevi contesti tonali, preziosità decorative, che portano a ricrederti: Nicoletta Retico è una pittrice autentica, strutturata, sofisticata. Come pittrice l'aspettiamo. Deve sottoporci l'evolversi del suo incedere artistico, deve fare una mostra. Arrivati al testo, vi si srotolano dieci racconti, senza legami tra loro, né di ordine cronologico né tematico. Il tratto comune è rappresentato dallo stile. Lineare, descrittivo, accessibile, scorrevole. La diversità è data dal concepimento, riguardo al quale la Retico afferma: «ogni racconto ha avuto numerose genesi e ispirazioni, che si sono fuse tra loro fino ad assumere una forma compiuta: da sogni, intuizioni, fotografie, dal teatro, dal cinema, da un quadro che ho visto o dipinto, da notizie lette o da frammenti di vite altrui». Bel groviglio. Così, ogni vicenda illumina i destini di uomini e donne che al lettore offrono, attraverso i loro gesti e le loro idee, la chiave per provare a comprendere il senso complessivo di una caotica, sempiterna umanità. Da cui provengono situazioni e immagini come se fossero davvero movimenti interiori. Oltre che autrice padroneggiante a pieno l'impasto d'intreccio, la Retico è anche l'Io in cui il Te del lettore può riflettersi senza sforzo, e soprattutto senza resti di sorta. Raccontando, Nicoletta brucia tutto il suo carburante narrativo. Così sulla pagina, pulita e redenta, non resta alcun residuo. Come i suoi personaggi, la sua scrittura, formalmente sostenuta, è un modo per ripulire dei suoi riverberi profondi la perplessità sottostante, facendo identificare il lettore coi protagonisti, coinvolgendolo e accompagnandolo all'uscita senza troppi turbamenti.

Scolpire al femminile

(**Eugenia Rigano**) - Dal 22 novembre al 6 dicembre, presso la Sala del Cenacolo della Camera, all'interno dello scenografico complesso di vicolo Valdina, si è dispiegata l'asciutta solennità delle opere (bronzi, bassorilievi, disegni) di Paola Di Gregorio. Artista poliedrica nella scelta dei materiali e delle tecniche, formatasi alla scuola di Pericle Fazzini, ha esposto in numerose personali in tutta Italia e all'estero. Alcune tra le sue opere si trovano in collezioni pubbliche e private come il Museo Dantesco di Ravenna, l'Università Gregoriana di Roma, il Museo Gulbenkian di Lisbona. Di rilievo anche il suo contributo all'arte sacra, con l'obiettivo di perseguire un rinnovamento dell'iconografia religiosa (cattedrale di Fermo, chiesa Sacra Famiglia di Roma). Che si tratti di soggetti sacri o meno, dominante è per lei la definizione di una femminilità ferma e generosa, che di volta in volta prende forma attraverso modalità diverse, con una predilezione però per il bassorilievo. Per la sua contiguità con il disegno, ci spiega l'artista, chiarendoci anche i motivi della ricorrente frontalità delle sue figure. Poiché l'uomo porta frontalmente i propri occhi, finestra sul mondo e 'specchio dell'anima' come si diceva una volta. Accennata nel tratto leggero del disegno, o ispessita nella stratificazione del legno, scorre qui una umanità che non perde mai la sacralità di "sorriso di Dio", nella sua disponibilità all'accoglienza: della vita e della gioia nelle molte 'maternità' presenti; ma anche del dolore e della morte, come nel grande Cristo contorto, che incide di sofferenza lo spazio architettonico. Entusiastici i commenti dei molti intervenuti alla vernice del 21 scorso, dal Presidente della Commissione Scuola e Università del Consiglio Regionale del Lazio, Olimpia Tarzia (che ha sottolineato l'importante funzione della maternità e il ruolo della donna), alla Professoressa Maria Rita Parsi, docente alla "Sapienza" e presidente della Fondazione "Movimento Bambino", ambasciatrice della visione "bambinocentrica" del mondo, evocata qui dalla presenza di numerose testine di bimbo ispirate all'arte classica. L'organizzazione della personale, col patrocinio della Camera e, tra gli altri, della "Lega del Filo d'oro", è stata attentamente curata da Marina Poddine Floris, che ha affiancato l'artista nel fare gli onori di casa con sorridente cordialità.

Neroluce

(**Francesca Panfili**) - Il testo di Roberto Russo risultò tra i vincitori al concorso di Drammaturgia tenuto da Giorgio Strehler nel 1995 al Piccolo Teatro di Milano. A 16 anni di distanza dalla lettura scenica di Roberto Graziosi, Paolo Ricchi dirige il racconto del viaggio in treno di alcuni viaggiatori, muniti di falsi documenti, che fuggono da una città e da una guerra civile sconosciuta verso una meta oscura. Buio e luce, ignoto e speranza, si accostano simbolicamente nel titolo *Neroluce*. L'attesa dell'ignoto ricorda le lunghe pause dei personaggi beckettiani in vuoti lassi di tempo pieni, semmai, di vuote parole. Le quali ormai «fanno ridere, sono stracci [...]». Prima ognuno sapeva chi era e cosa voleva, ora siamo fuori parte». Prima o poi la vita impone a ciascuno di fare i conti con la propria identità, magari chiedendo un semplice documento, la cui parola scritta è specchio di ciò che si è o somma di ciò che si è stati: essa ha dunque un valore fondante per le nostre certezze. Torna l'idea montaliana della coesistenza di parola e realtà, nella quale, tuttavia, è insita l'immagine di un «anello che non tiene», che non congiunge l'essere al linguaggio. L'assenza di un documento vero, di una parola che corrisponda alla realtà, è simbolo di un'identità perduta. In scena dal 20 al 22 dicembre al Teatro dell'Orologio di Roma, lo spettacolo è egregiamente interpretato da Fabrizio Caiazzo, Patrizia Tudisco, Piero Dimarzia e Angela Zampetti, rispettivamente nelle vesti delle due coppie di guardinghi viaggiatori che si accusano a vicenda di essere spie della nemica "terra di fuori", mentre l'attore Massimo Dionisi è l'ottimo interprete delle pirandelliane "corde pazze", tali solo all'apparenza, dello stravagante bigliettaio, la cui lucidità si scopre pian piano rappresentando, forse, la parte più vera di ogni uomo. Per un verso egli risponde tergiversando alle domande dei viaggiatori sulla meta di quel viaggio, comunica attraverso metafore e non si preoccupa di farsi comprendere da chi non vuol vedere o sentire, ma solo esser tranquillizzato con un "forse quella zona è stata presa dai nostri"; per un altro, egli riflette e fa riflettere su una questione ben più vitale: se "ci vuole una vita per crearsi un'identità", che senso ha "morire sotto falso nome"? Di fatto, la scelta manifesta dell'autore è quella dell'ironico rovesciamento di ogni cosa: il bigliettaio, forse lo stesso macchinista che conduce il treno, asseconda l'illusione dei viaggiatori, dalla quale non vuole svegliarli. È meglio lasciarli pensare che quei lasciapassare siano regolari biglietti di viaggio piuttosto che falsi documenti sui quali la parola faccia da specchio alla perduta identità. La verità è scomoda: meglio camminare al buio e non fermarsi, vivere non sapendo o fingendo di non sapere. L'esortazione a continuare a vivere nell'illusione è altrettanto ironica: essa nasconde la paura dell'uomo di conoscere l'assurda verità di una guerra solamente interiore.

Fattoria etica e positiva Mezzogiorno dell'animo: dolore in tutte le sue declinazioni



(**Alberto Pucciarelli**) Sono trascorsi oltre sessanta anni dalla pubblicazione de *La fattoria degli animali*, ed il romanzo satirico di Orwell, pur conservando analisi ed ammonimenti universali, risulta datato. Altri sono gli scenari e le reazioni alle tragedie sempre vive, purtroppo. È da poco

uscito, per la Robin Edizioni, *Nella Nuova Fattoria ia-ia-oh!* di Colombo Cafarotti. L'autore certamente è debitore - e non potrebbe essere diversamente - dell'impianto di fondo, ma già il titolo leggero e scherzoso segna una risoluzione del tutto nuova nello stile e nella sostanza. Anche qui c'è l'allegoria del mondo, gli animali che si umanizzano, la rivoluzione; vi è, in aggiunta, una sorta di processo, un proclama dei diritti e soprattutto un finale lieto, anche se ingenuamente utopico. La trama è comunque ben congegnata e accompagna gradatamente uno sviluppo della storia che sembra sempre star per scadere nel semplicismo; ma ci si accorge presto che si tratta di un equilibrio minimalista voluto e finalizzato al tema dell'armonia tra esseri viventi che governa tutta la narrazione. Siamo in una fattoria-agriturismo che gli scolari visitano con allegria apprezzandone solo i lati divertenti e piacevoli. Dietro la facciata, naturalmente, ci sono le sofferenze e la morte degli animali. Quindi, con la mediazione tra umani e gli stessi animali - Michelino, il figlio del proprietario, e Arturo, l'asino che in uno slancio d'affetto impara a parlare - arriva la presa di coscienza e la rivoluzione, efficacemente descritta con esilaranti invenzioni, strategie e regie. Alla fine un accordo di convivenza, con reciproche rinunce, nella nuova fattoria-integrata uomo-animali che non prevede morte anticipata. I quadri ed i personaggi, nonostante la scrittura piana, ma scorrevole ed elegante, risultano netti e ben caratterizzati, tanto da rimanere impressi nel ricordo. L'asino Arturo, grande protagonista insieme a Michelino, la mucca Marilena, il cavallo Furio, il toro Domingo, la cornacchia Gertrude, e tanti altri, fin dal nome testimoniano un sottile umorismo e una (auto)ironia - improbabili citazioni latine, ecc... - che percorre l'intero racconto. Ma vi sono anche episodi forti ed impressionanti (la cagnetta Nerina ferocemente abbandonata dal padrone cacciatore perché ha paura degli spari, l'agnellino Ricciutello che 'sparisce' a Pasqua, ecc...) che solo la scrittura secca restituisce nella loro spietatezza ad una condanna ferma eppure priva di odio. Ecco la descrizione della fine della povera Nerina: "... Era un cane. Aveva un mantello bianco e nero. Era arrotolato su se stesso. Provò a toccarlo con la punta del bastone: la pelle si afflosciò, polverizzandosi.". Dunque un libro al quale ci si può accostare dubbiosi, ma che lascia l'impronta di un'opera compiuta e gradevole, nel segno di una trattazione lieve di filosofia applicata.

(**Giuseppina Brandonisio**) - La raccolta in versi *Mezzogiorno dell'animo* di Enrico Pietrangeli è uscita con la CLEUP di Padova e si suddivide in dodici sezioni compiendo un ciclo sul dolore con testi perlopiù compilati a partire dall'epilogo di un altro ciclo, quello della scorsa rassegna estiva di poesia e bicicletta denominata CicloInVersoRoMagna 2011, manifestazione da cui prende spunto lo stesso incipit del libro e che, insieme a Gloria Scarperia, ha visto numerosi collaboratori alternatisi nel corso degli ultimi quattro anni.

Anatomia del dolore osservato, smascherato, visualizzando l'animo lungo un percorso che conduce alla riscoperta del senso dell'Essere: l'Umano, l'Amore. Questo è il filo che lega le poesie ed alcuni brevi racconti raccolti nell'ultima silloge poetica di Enrico Pietrangeli. Il *Mezzogiorno dell'animo* è lo sguardo impietoso e schietto rivolto verso il proprio mondo interiore ma anche l'effetto catartico della riscoperta di quante energie l'Uomo possa volgere al Bene. Dolore e Amore sono i poli estremi di abissi scrutati con trasporto e lucidità dal poeta in quest'opera che guarda al dolore in tutte le sue declinazioni. Percezioni emotive di una sofferenza multi sfaccettata solcano un sentiero che porta alla riscoperta di sé a del valore dell'amore divino. Il dolore è metafora dell'inadeguatezza dell'animo che anela alla consapevolezza e alla purificazione; è nel ciclo della vita stessa con i numerosi richiami alla morte e al

Montesano scrittore

(**Arianna Paolucci**) - Lo conosciamo per le sue straordinarie doti di attore comico fin dagli anni 80, come scrittore è ancora sotto esame, essendo Enrico Montesano una delle nuove proposte in campo letterario per quanto riguarda la stagione invernale. Il libro di esordio, edito da Gremese Editore, si intitola *Un alibi di scorta*, e viene pensato dall'attore come una sorta di film raccontato direttamente al grande pubblico senza passare per la pellicola. Regista un inedito Montesano che ambienta la storia del suo protagonista nel rione Monti di Roma e fa parlare i suoi personaggi con un accento tipicamente romano, ma dai toni aulici. Racconta la storia di Alboreto, geometra diventato paraplegico in seguito ad un incidente sul lavoro che, separato dalla moglie dopo la disgrazia, trova compagnia nelle amicizie della notte fatte di prostitute e transessuali e proprio di un trans dal nome Gaby si innamora Alboreto. Questa, in realtà, è solo l'inizio della vicenda raccontata dallo stesso protagonista al commissario di polizia che lo sta interrogando per motivi che si chiariranno solo alla fine in un disvelamento progressivo e sorprendente della verità che non risparmierà, oltre a Gaby, la famiglia stessa di Alboreto. Una storia 'cinematografica', agile come una sceneggiatura ma con il respiro di un vero romanzo. Un thriller con risvolti comici, un giallo come lo ha definito Francesco Giro, sottosegretario ai Beni e alle Attività culturali, che diventa anche noir, una denuncia sociale, una satira di costume, una storia d'amore dal tema attuale. Chissà se il buon Montesano seguirà le orme del suo collega poliedrico Giorgio Faletti che ha sbaragliato con i suoi libri la concorrenza straniera, fino a cavalcare la top list dei libri più letti nel 2002.



lutto; è nella quotidianità dei giorni vissuti con il dolore accanto, in una convivenza impalpabile e invadente; il dolore è la spinta verso l'oltre; è premessa ed evoluzione. Dal *Prologo del dolore*, passando per *Agnosticismo*, *Contrappunto*, *Metamorfosi*, *Anamnesi*, ma anche deviando su *Fobie*, *Scherzi*, *Epitaffi*, fino a giungere all'*Epilogo* e alla *Traduzione del dolore*, Pietrangeli compie questo ciclo che all'Uomo si palesa nella sua incompiutezza e mutevolezza ad ogni passo. Ma il percorso è diretto,

preciso, scrupoloso, ordinato, indagatore e classificatore. Nelle metamorfosi del dolore si scorgono però anche i tratti dell'indeterminabilità dell'amore (che «giace provvisorio, nel cimiteriale / obitorio, tomba aperta archiviata») e della scelta («... dovrò scegliere/se morire d'inverno, sotto il gelo/oppure sopravvivere prendo/in un altro strato di legname, nella corteccia di una bara che, lentamente, tutt'intorno nell'esigua luce s'estende»), mentre la ricerca interiore dipinge il volto di un divino che «redige la sceneggiatura più completa, / volta all'Amore predisponendo evenienza»: raggiungerlo e scoprirlo «è il fine e non l'astrazione». Sembianze diverse assume il dolore anche in rapporto alle differenti modulazioni espressive dell'Autore: i toni elegiaci, di versi che aspirano alla catarsi e alla scoperta, si alternano alla prosa dei racconti, grottesca (come in *Un giorno, una mosca, per caso*) o elegante (*Il Vecchio e Quasi autunno, ma estate*) metafora della parabola della vita, con la sua morte e la sua rinascita. Il dolore ritorna, anche camuffato sotto le sembianze di uno scherzo del destino o di un anagramma. Ma l'anima "liquefattasi" nell'aleatorietà delle passioni e annullatasi tra le pieghe delle vicissitudini esistenziali - con le loro mille contingenze - ora si ritrova nella consapevolezza che: «Con ciclo inverso e diverso, altra ruota girerà sul verso, l'incompiuto giro d'una pausa in attesa di un moto perfetto».

Il ragazzo di Jànina

(**Piera Valenti**) - *Il ragazzo di Jànina* di Leonidas Michelis è una vorticoso saga familiare raccontata attraverso i ricordi ed il passato della famiglia del protagonista Zafiris. Le diverse storie descrivono con precisione la piccola provincia di Jànina negli ultimi decenni dell'occupazione dell'Epiro da parte dell'Impero Ottomano e della sua liberazione, fino agli anni strazianti dell'occupazione nazifascista e della guerra civile. Il ritmo serrato della narrazione segue i passi del bambino Zafiris e il suo passaggio all'età adulta segnato da sogni e paure, da affetti e tensioni ma soprattutto da eventi e persone che hanno marchiato in modo indelebile la sua vita. Dal romanzo carico di simbolismo, traspaiono anche la cultura e le usanze intime della città, popolata da personaggi affascinanti e complessi. Tra questi dominano le donne con i loro nomi di regine e principesse, donne bellissime come Poliánthi, la bisnonna di Zafiris, buone come la levatrice Mammi-Passu, forti come nonna Vài e magiche come Laskarina. Ognuna di loro è profondamente legata alle proprie radici storiche e culturali ed è un pezzo di storia che Zafiris porterà con sé quando lascerà il suo paese alla ricerca del proprio destino.

CicloInVersoRoMagna 2011: la poesia mette radici con la bicicletta - 3

(**Enrico Pietrangeli**) - Non sono quindi mancate le occasioni d'incontro, nell'ambito strutturato per ogni serata come pure sulla strada. Forse più rilevante, tra quest'ultime, la chiacchierata condivisa con un cicloturista francese sulla direttiva di Verona, determinato a raggiungere Gerusalemme al solo ritmo del pedale: in bicicletta di strada se ne può fare sempre molta, ancor più di quanto noi stessi si possa pensare. Con Legnago credo che, per molti aspetti, si sia raggiunta un'armonia d'evento, capace di approfondire al meglio le complessive tematiche con un pubblico consistente e partecipe. Non solo qui, forse più che altrove, si è creato quel clima per assecondare un dialogo sull'esposizione di contenuti e modalità dell'iniziativa riuscendo a cogliere anche spiritualità nel brillante intervento di Nicola Pavanello, altresì una suggestiva atmosfera si è insinuata tra il reading, con Giulia Penzo e altri poeti provenienti da Chioggia, ma anche da Verona, come nel caso di Ralph Denton, che ha preso spunto dalla poesia per riproporre attenzione sul Tibet. Bruna De Gaspari ha aperto la serata interpretando il monologo surrealista "Angeli sui pedali". Frazionate perlopiù in singole tappe alcune, rinunciatarie altre, forse a causa di mancanza di precise convenzioni, purtrop-



po impossibili a stabilirsi per assenza di tempo e di mezzi, sono state comunque considerevoli le iscrizioni all'iniziativa, pervenute da diverse regioni d'Italia. Diverse, anche quest'anno, sono state le adesioni di artisti fuori programmazione lungo il percorso. Nello spirito della manifestazione, sono stati tutti ben accolti nei limiti di spazio e di tempo relativi alla logistica delle singole location ospitanti. Uno degli aspet-

ti ricorrenti più interessanti dell'iter storico di questa rassegna, che non nasce sotto l'interesse o l'influenza di alcun gruppo, è quello della libera opportunità d'incontrarsi e conoscersi, permettendo interazioni tra poeti territorialmente spesso vicini e non solo lontani, con risvolti comunicativi diretti e non mediati da alcuna rete. A Ferrara, sia pure debordando un poco nei tempi, tanto da renderlo un poco meno incisivo di quanto in realtà meritasse, l'intervento di Melinda Tamas Tarr su collegamenti e relazioni tra risorgimento italiano e ungherese è stato comunque un perno dell'incontro. Un'occasione per assaporare insieme anche alcuni versi del grande Sandor Petofi. Particolarmente consistente è stata la presenza di pubblico. Considerando l'orario pomeridiano e la domenica d'agosto coincidente, la sala era gremita e partecipe. Tra i giovani è tornato Stefano Caranti, che ha proposto alcuni haiku. Si segnalano inoltre gli interventi del ciclo-poeta nonché storico Edoardo Peroncini e dello scrittore Emilio Diedo scanditi da eleganti versi, insieme al ritorno, per il secondo anno consecutivo, di Riccardo Carli Ballòla e Claudio Gamberoni. In questa tappa, come pure per la successiva, diversi artisti e collaboratori si sono aggregati raggiungendo il Giro da Roma e altre province. Tornando alla bicicletta, ineguagliabile resta sempre la naturale ebbrezza e il senso di forza di volontà che emerge dalla lunga pedalata, o meglio dalla consapevolezza che, amministrandosi, è possibile coprire anche lunghe distanze, altrimenti impensabili senza l'ausilio di una forza motrice. Corpo e mente, nel progredire del viaggio, divengono un tutt'uno armonico, di adattamento e conduzione dei ritmi, quelli della bicicletta associati alle gambe come pure ai pensieri. A fronte dei tanti litri di liquidi consumati la percezione di rigenerazione è non solo biologica, ma coinvolge per intero anche la psiche, implicandone la relativa sfera spirituale. A Ravenna, a dire il vero, forse il pubblico è stato meno presente che altrove, probabilmente anche per una mancanza di promozione, così come accennato da Gian Ruggero Manzoni, che ha fluidamente interagito tra sport, storia, poesia e letteratura incantando i presenti insieme a Gilberto Vendemiati, ciclista professionista degli anni Sessanta assai disponibile a dare spunti per un dibattito che, nell'insieme, ha visto il più alto livello qualitativo comunque in questa serata, con il migliore Marco Palladini performativo che interpretava un suo poemetto in omaggio a Pantani. Filippo Amadei, tra i giovani, ha espresso un talento degno di nota. Opportunamente ricordato, sempre in questa sede, è stato Alfredo Oriani, altro importante ciclo-poeta della nostra letteratura. "Il nostro aiuto all'iniziativa è stato minimo, ma è stato fatto con il cuore. Questa manifestazione va aiutata. Il sindacato crede molto nei suoi valori e intende supportarla, pur coi pochi mezzi di cui dispone" (*Fonte Estense.com*) ha commentato intervenendo a Ferrara Rocco Cesareo del Sindacato Scrittori. "Credo si tratti di un modo intelligente di unire due passioni come la bicicletta e la poesia che in questo modo, si espande per una vasta zona del nord Italia. Mi complimento con gli organizzatori che si sono impegnati e, ne sono certo, ora potranno ottenere la soddisfazione che meritano" ha pure commentato al riguardo della manifestazione Gian Marco Centinaio, Vice Sindaco e Assessore alla Cultura e Turismo del Comune di Pavia (*Fonte Ufficio Comunicazione Comune di Pavia*). Si ringraziano, con l'occasione, entrambi, per il sostegno offerto, la loro presenza e la fiducia accordata a questa iniziativa. (*fine terza parte continua sul prossimo numero*)

Disfunzioni

(**Patrizia Pallotta**) - Con *Disfunzioni*, ottavo libro di poesia di Marco Onofrio, siamo di fronte ad un moderno "Don Chisciotte" o, se si vuole, "Don Sognatore", o "Don Combattivo". Lancia in resta, l'autore esprime nei sette tambureggianti poemetti che compongono il testo la 'sua' verità. In questo caso l'insieme delle verità si addiziona e forma una sorta di versione aggiornata dei quattro "novissimi" (morte, giudizio, inferno e paradiso) e delle tre virtù teologali (fede, speranza e carità), mantenendo l'indirizzo e la magia capaci di rappresentare la realtà spogliata di ogni mistero, sviscerata senza indugi, urlata con certezza, e pure mai pacificata, mai catartica. La lettura dei precedenti testi poetici di Onofrio ci rende partecipi del suo cammino artistico, aiutandoci a interpretarlo come una "via maestra" irta di difficoltà, di canti d'amore, di solitudine, di amarezza, ma anche di immagini traboccanti luci e colori prismatici, come vettori diretti verso strade asfaltate o bianche, costellate di bivi. Questo nuovo libro di Onofrio segna un incontro-scontro tangibile di energie che attraversa, nell'astrazione distillata della parola, i molti ponti della materia, della concretezza, con un tracciato prospettico che consente di vedere le cose da angolazioni del tutto insolite. La prima parte di *Disfunzioni* rappresenta la fuga simbolica da un palazzo, descritta con lenti d'ingrandimento tenebrose che cercano il vuoto. Il timore di affrontare il "nuovo" e lasciare il sicuro è trasparente; ma quale il sicuro? cosa il certo? L'autore scava e trova assenze che guardano davanti e dietro di sé, assenze che lasciano spazio al crollo dei valori umani, vissuti interiormente, tanto da desiderare un nascondiglio sicuro, la valva di una conchiglia. Ascoltare le mutilazioni dell'anima non significa evadere da una forma qualsivoglia di "impegno", altro nome dato alla verità, quanto piuttosto attraversare sino in fondo lo sfinimento della crisi, sotto un fuoco di domande che martellano, pur non togliendo al poeta uno spiraglio di forza combattiva. Le immagini della "crisi" sono fosche o invisibili, sospese in aria o soffocate da un



baratro sconosciuto. L'importanza del vuoto è parte integrante di Onofrio: sostiene il desiderio di distruggere tutto per trovare un punto da cui rinascere. Il diagramma dei "corsi e ricorsi" della storia segna il percorso ondine dello sguardo di Onofrio, la sua incapacità di accettare una realtà da lui accusata di falsità manifeste. Vaghi e nebulosi sono i momenti di ritorno alla speranza, che però ricade tra le caligini della follia. Per questo la visione si apre sui deportati, "i mille nessuno, gli uomini usurpati", pigiati dentro un vagone, in viaggio verso il comune destino di morte, di insignificanza. Non manca, nel dissidio interiore di Onofrio, lo sguardo di riprovazione etica per certi rappresentanti dell'Autorità costituita, ad ogni livello delle sue Istituzioni (Chiesa compresa), e per le posizioni indebite che vengono occupate da personaggi spesso poco consoni al "seggio" che difendono con forza, solo perché garantisce loro privilegi e potere. E allora è un profluvio di ironia, di sarcasmo, di iperboli parodistiche. Le denunce si scagliano come frecce acuminate contro i personaggi dell'Intermezzo, tra motti partoriti da una fantasia fervida, al calor bianco, fino alla noncuranza di chi si associa banalmente, rimasticando il "si dice", con superficialità... "Ma sì, dài/ ma che te frega...! Clap, clap, clapclap". L'autore non risparmia dai suoi strali l'invadenza tecnologica dei nostri giorni, già elemento proteiforme e inafferrabile, benché strumento necessario per la comunicazione di ciò che non sappiamo e forse non abbiamo più da dire. Il mondo, secondo la visione apocalittica di Onofrio, è stato privato d'ogni valore dagli stessi uomini. Siamo noi i colpevoli, noi che non abbiamo saputo fare da perno ad alcuna ricucitura umana, ad alcuna riparazione. Non esistono le luci dell'avvento: anche quelle sono state spente da noi. La voce del poeta Marco Onofrio è unica e, al contempo, rappresenta l'ordito e lo schermo di un coro unanime. Il suo messaggio è partecipativo e coinvolgente, al punto che dovrebbe scuotere il pensiero di chi non vede o volutamente ignora, nascondendosi dietro maschere e apparenze.



Ate è vicina ...

Non è partita per sempre
ate è vicina ...
è quel profumo che
percepisci nel nulla
quelsuono armonioso
che riecheggia nel vuoto
quellatremula lacrima che scivola sul viso
esalata brilla al sole del tramonto.

Con te ha assaporato
l'amore fanciullo
della tua anima
cullando nei tuoi sogni
ogni attimo di gioia
e tessendo quella seta
d'amore e d'affetto
che riveste il tuo essere donna.

Non ti ha lasciata sola:
ti sfiora nel fuscio del vento
tibia in una goccia di pioggia
ti ama in ogni caldo raggio di sole
eti parla con lo stormire delle foglie ...
immenso è l'affetto
dilatato nel tempo e nello spazio
che sarà parte corazza, forza, fede e speranza.

Rita Gatta

"Ti vivrò"

Ti vivrò nel morbido abbraccio delle palpebre
al sonno nell'alenta rincorsa delle stelle al sole,
nel bacio veloce di due polsi in una stretta di mano.
Ti vivrò nelle ultime parole di una canzone
nell'ennesima lacrima da asciugare,
vivrai come la notte che vivetral'Autunno e l'Estate.
Ti vivrò nei petali gialli della gelosia
nella bugia di una favola sincera,
nei silenzi in bianco e nero di una fotografia.
Atroce è ineguagliabile creatura
ti muoverai nell'inchiostro stanco della parola fine,
nell'odore di terrace addormentati temporali,
nelle lacrime di vino aggrappate ad un bicchiere...
vivrai nella boccachiusa di una cicatrice
nel respiro breve di un caffè,
vivrai, finché il tuo viso berrà dai seni asciutti del lami a memoria.

Shany Martin

Riflessione di Capodanno II

Vedo un ragno che tesse la tela,
la falena pazza di luce,
l'onda che in core l'onda,
il sole che sorge e tramonta,
l'iride che fende il cielo,
un sorriso, un fore...
di questo - grazie, o Signore!
Sento le note di un corale,
il fischio di un uccello,
le carezze del bosco,
la pioggia sul tetto,
la voce del mare,
il battito del cuore...
anche di questo -
grazie, o Signore!
E guardo la volta celeste
e vedo miliardi di stelle,
e ti chiedo: perché?
Perché hai creato
questo firmamento
misterioso e infinito,
che nel mio mondo
mi fa sentire
inermee smarrito,
e come in bilico
suono stapiombo?
Perché?

Tendol'orecchio a una spiegazione
ed all'alto mi giunge la Tua voce:
- È così com'è non c'è una ragione!
Paolo Statuti

Il vestito di seta

Avevo messo la tua anima
in uno scrigno dorato
per proteggerla
dagli umori del tempo.
Avevo indossato
gli abiti più vecchi
per non farti sfigurare
tra i miei vestiti di seta.
Avevo costruito un'aiuola
protetta dai biancospini
per farti sdraiare
al primo sole d'estate.
Avevo tracciato un sentiero
coprendolo di fasci di fieno
per calpestare piano la terra.
Avevo sentito un temporale
e l'ho pregato di portarmi lontano
dove stava nascendo

Laila Spallotta

Le stelle

Aspetto il calar della sera
per liberare i miei pensieri
al rosso bagliore di un sole
che cerca il riposo
oltre il lungo confine
dell'orizzonte.
L'ultimo verde raggio
testimonia la speranza nel domani
ed il conforto del suo ritorno.
Non temo le ombre della notte.
Solo nel buio
mi è concesso
di ammirare le stelle
e imparare ad amare
il loro silenzioso,
eterno
messaggio di vita.

Ferdinando Onorati

Nessuno sarà in casa

Nessuno sarà in casa,
Tranne la fioca luce,
Un giorno d'inverno,
Dalle tende socchiate.
Soltanto le macchie bianche
E il rapido baleno del muschio.
Soltanto tetti, neve e oltre
A tetti e alla neve - nessuno.
Edi nuovo la brina farà i ricami,
E mi prenderà lo sconforto
Dei fatti di un altro inverno
Edell'anno trascorso.
Edi nuovo mi cuceranno
Per una colpa ancor non tolta,
E la fame del legno attanaglierà
La finestra fino alla volta.
Ma all'improvviso con un brivido
Della tenda irruzione frai.
Coipassi il silenzio misurando,
Tu, come il futuro, entrerai.
Ti vedrò sulla soglia,
Senza fionzoli vestiti di bianco,
Di qualcosa proprio dei tessuti
Da cui i fiocchi si fanno.
Boris Pasternak (1890-1960)
interpretato da Paolo Statuti

Piange attonita estate

Piange attonita estate
annegata
in suo morente sogno
Fievole resta speranza
di fresca primavera
Cadono su me
gocce d'emozioni
ma ciò resta
melanconicamente
solo un teorema
della mia mente
Lentamente si chiudono
occhi speranti
mentre s'alza
l'astro della sera
Armando Guidoni,
("Gocce di emozioni"
Controluce Ed. 2011)

Profondità

Non l'altro mi è alieno,
malo stessimo pensiero
abisale.
Continuamente scavo
senza mai cogliere
il principio dell'ami a interonità,
insondabile mistero.

Maria Lanciotti

Migranti

Vanno a gruppi i migranti
soffiando parole.
Egiovinezza bruna
che qui sbianca
e perde lucentezza.
Vanno a gruppi i migranti
come uccelli persi
nei cieli disorientati
e non mangiano mai
coi piedi sotto la tavola.

Maria Lanciotti

Mare Nostro Passato

Il mare è nato a Porto venere palpitante,
a Monterosso con le alicette allegra
e la chiesa elegante di arenaia.
Il mare è cresciuto a Positano dolce
dove Rino con fezione aveva pantaloni su misura
senza perziama consimpatia, e sulla spiaggia
il vino di Ravello il luminavil Nero,
a sera li Gallistappavano lacrime al distacco.
A Tremiti solitaria col raggio verde di speranza
e il tramonto rosso e viola da crepacuore,
a Lipari gioiosa con gli occhi ridenti
di Enzo e Mariù e dei ragazzi che vendevano
ossidiana nella grande curva in salita.
È morto al Serpente Rosso quando hai scoperto
che nuotare semplicemente in acque limpide
era troppo poco per te, il mare è morto con te.
Alberto Pucciarelli

Omi dolci animali

Ora l'autunno guasta il verde ai colli,
o miei dolci animali. Ancora udremo,
prima di notte, l'ultimo lamento
degli uccelli, il richiamo della griglia
pianurache va incontro a quel rumore
altodi mare. E l'odore di legno
all'apioggia, l'odore delle tane,
com'è vivo qui fa le case,
fa gli uomini, o miei dolci animali.
Questo volto che gira gli occhi lenti,
questa mano che segnala il cielo dove
romba un tuono, sono vostri, o miei lupi,
mie volpi bruciate dal sangue.
Ogni mano, ogni volto, sono vostri.
Tu mi dici che tutto è stato vano,
lavita, i giomi corrosi da un'acqua
assidua, mentre sale dai giardini
un canto di fanciulli. Ora lontani,
dunque, dano? Ma cedono nell'aria
come ombre appena. Questa tua voce.
Ma forse io so che tutto non è stato.
Salvatore Quasimodo (1901-1968)

Le poesie del nostro amico e collaboratore Aldo Onorati, castellano doc, sono tradotte in molte lingue. Una sua silloge, *Domande assurde*, è stata pubblicata prima a Mosca, in lingua russa naturalmente, esolo in seguito in Italia, quando, nel 2006, l'editrice Anemone Purpurea raccolse in un solo volume le liriche di Onorati scritte nell'arco di 50 anni. Un'antologia da alcune sue sillogi è stata curata, tradotta in romeno e pubblicata in Romania, dal prof. George Popescu dell'Università di Craiova, per la editrice AIUS, col titolo generale di *Sincopele iubirii*. Il prof. Popescu ha curato anche un'ampia prefazione (al cui si deve inoltre la traduzione del romanzo breve, sempre di Onorati, *Amore sacrilego*, col titolo *Iubire blastemată*, che ha avuto particolare successo in Romania), riportata nell'opera omnia in lingua italiana. George Popescu è il traduttore in romeno di Montale, Luzi, Ungaretti e dei maggiori autori italiani del Novecento. Da *Sincopele iubirii* trascriviamo, nelle due lingue, la poesia *Sintesi* (appartenente alla raccolta *Lesillabe confuse dell'amore*).

Sintesi

Le spiagge bianche di spesse telline...
Le arene chiare di fronte al sole
e la nebbia mortale.
La tua pelle sarà il mio pascolo
e non avrò tempo di piangere.
Quante saline, quante secche telline vuote
nel confuso orizzonte...
Fosse la morte candore di sale e di scogli,
tempeste di onde racchiuse frai vetri
senza rumore,
silenzioso fenito di mani accostate...
In questo nulla i nullasi amano
esi distruggono.
Dalla tua pelle sistacca l'autunno
elo raccoglie
lami tristezza.
Aldo Onorati

Sinteza

Plajele albecu soici
Nisipurile limpezi în tînsela soare
și ceata pe ducă.
Pășune în va fi pielea ta
șiră gaz de plânș nu voi avea.
Câte săruri, câte uscate soici
în zăriștea turbure...
O fi moarte cand oare de sare și de scorii,
furtună de valuri închise în geamuri
fără de zgomot,
tăcut fremăt de mâini împreunate...
În nimicul acesta nimicul se iubesc
și se distug.
De pe pielea ta se desprinde toamna
și triștea mea
o culege.
Aldo Onorati

La nostra organizzazione sul territorio

Albano Marco Riboni
P.zza Maggiori, 19 - 00042 Albano Laziale (RM) -
Tel. 069323045 Fax 069323045 email marco_riboni@libero.it

Artena Danilo Fiorini
Via Giuseppe Garibaldi, 2 - 00031 Artena (RM) -
Tel. e Fax 069517012 email fiorinidanilo@libero.it

Ciampino Carla Piergentili
Largo Fermi 5 - 00043 Ciampino (RM)
Tel. 0679321728 Fax 0679329434 email PIERGE10@carlapiergentili.191.it

Colleferro Domenico Perna
Largo S. Francesco 12 - 0034 Colleferro (RM)
Tel. 0697231026 Fax 0697200692 email domenicoperna2009@libero.it

Frascati Antonucci snc - Via Massimo D'azeglio, 14
00044 Frascati (RM)
Tel. 0696843924 Fax 0696843925 email info@antonucciweb.com

Grottaferrata Ag. Omnia
Viale I° Maggio 5/b - 00046 Grottaferrata (RM)
Tel. 0694546368 Fax 069411138 email agenziaomnia1@libero.it

Fondiarria-Sai

Libera la vita



SPEDIM
digital

www.spedim.it

t. 06.9486045
via A. Serranti, 137
Monte Compatri



...il centro stampa nei castelli romani

la qualità offset anche nel digitale

- 70 locandine 32x45 a colori 29,00
- 300 depliant a 3 ante a colori A4 (chiuso 10x21) 119,00
- 30 locandine 35x50 a colori 29,00
- 500 inviti 21x10 a colori solo fronte 69,00
- 30 manifesti 70x100 a colori 49,00
- 15 manifesti 100x140 a colori 39,00
- 250 manifesti 70x100 a colori 0,90 cad.

pannello pubblicitario in forex da 3mm 100 x 70cm a colori 39,00
striscione in carta decorativo 2mt x 1mt per fiere o feste 19,00
striscione in PVC pubblicitario 3mt x 1mt con occhiellatura 69,00

500 biglietti stampa a colori solo fronte
f.to 8,5x5,5 carta spessa da 300g
con elegante scatola portabigletti 9,90
per tutti i nuovi clienti

*riviste, opuscoli, cataloghi
photoalbum, calendari, libri, tesi*

Speciale voucher numerati e perforati per eventi e manifestazioni

da 0,70 cad.
da 12,90 cad.

**tutti i prezzi sono riferiti al mese di uscita in corso e sono da considerarsi al netto dell'iva, per tutti i nuovi clienti con partita iva, esclusa spedizione e con file fornito in formato pdf, tif o jpg.

EFFEDI SICUREZZA

FABBRICA PORTE BLINDATE E LAVORI IN FERRO

PORTE BLINDATE SU MISURA A PARTIRE DA EURO 750,00 + IVA

di Franco Giuliani

Tel/Fax 06.72.65.09.85

Camper e Caravan nuovi e usati
Noleggio - Vendita - Rimessaggio
Vendita accessori e carrelli



P.F.P. Vacanze S.r.l. Via Casilina 1880
00040 Monte Compatri (Laghetto) (RM)
Tel. 0689534061 - Fax 0694810154
www.pfpvacanze.it - info@pfpvacanze.it

50 anni di esperienza al vostro servizio

Centro cucine
Gabto
Armadi su misura
MAZZALI
e grandi armadi
Centro riposo
MORELAN
Cucine in muratura
Progettazione d'interni con architetto in sede
MONTECOMPATRI via L. Cuffia, 85 Tel. 06.9485.014 - 06.9485.509

FRANCO GENTILI
ARREDAMENTI